



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 09 marzo 2015

INDICE

IFEL - ANCI

09/03/2015 Il Sole 24 Ore	7
Più informazioni per partire davvero	
09/03/2015 QN - La Nazione - Grosseto	8
Poste chiuse a Valpiana Il Comune ricorre al Tar	
09/03/2015 Corriere Adriatico - Fermo	9
Rendita contestata Si può firmare all'ufficio dell'Anmil	
09/03/2015 Eco di Bergamo	10
Bettoni (Anmil): «Le rendite dell'Inail non vanno contate»	
09/03/2015 Giornale di Brescia	11
Donare gli organi, la scelta anche in Comune	
09/03/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Barletta	12
u«Imu» per gli agricoltori la proposta di modifica	
09/03/2015 La Nuova Venezia - Nazionale	13
«Basta tagli ai poveri Comuni riducete le spese dei ministeri»	
09/03/2015 Corriere del Mezzogiorno Economia	14
La formula EnergyMed per le Smart Cities a Sud	
09/03/2015 Edilizia e Territorio	15
Scuole con mutui, progetti al Miur entro il 30 aprile	
09/03/2015 Eco di Biella	16
Tagliati altri 9 milioni al Biellese	
09/03/2015 Il Quotidiano di Calabria - Catanzaro	17
Anci giovani Riga guiderà le Politiche sociali	

FINANZA LOCALE

09/03/2015 Il Sole 24 Ore	19
Catasto, 63 milioni di immobili pronti al trasloco	
09/03/2015 Il Sole 24 Ore	22
L'occasione per uniformare le destinazioni urbanistiche	

09/03/2015 Il Sole 24 Ore	23
La proroga non può andare oltre i sei anni	
09/03/2015 Il Sole 24 Ore	24
Split, doppia via per le fatture	
09/03/2015 Il Sole 24 Ore	26
Predissesto, tempi stretti per rivedere i piani bocciati	
09/03/2015 Il Sole 24 Ore	27
Pratiche catastali al Comune, ma si rischia il caos	
09/03/2015 La Stampa - Nazionale	28
L'Italia frana, ma 9 opere su 10 sono bloccate	
09/03/2015 Il Tempo - Nazionale	30
Parte dal web la riscossa dei sindaci contro la crisi	
09/03/2015 ItaliaOggi Sette	31
P.a., mancati pagamenti in calo	
09/03/2015 ItaliaOggi Sette	33
Rent to buy, il fisco asseconda le componenti del canone	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

09/03/2015 Il Sole 24 Ore	36
Differite passive al test dell'Oic 25	
09/03/2015 Il Sole 24 Ore	39
Stop ai permessi per i frazionamenti	
09/03/2015 Il Sole 24 Ore	41
La cura di Francoforte sarà efficace in tempi lunghi	
09/03/2015 Il Sole 24 Ore	42
Tutele crescenti, si parte da 700mila contratti	
09/03/2015 Il Sole 24 Ore	44
L'anticorruzione vince con un mix di ingredienti	
09/03/2015 Il Sole 24 Ore	46
Equitalia, dilazioni ma non per tutti	
09/03/2015 Il Sole 24 Ore	48
Agevolazioni con percorsi separati	
09/03/2015 Il Sole 24 Ore	50
No al raddoppio quando la denuncia supera i termini	

09/03/2015 Il Sole 24 Ore	52
Lo scudo fiscale copre anche i prelievi dal conto straniero	
09/03/2015 Il Sole 24 Ore	53
Ricevuta di ritorno mancante: inesistente la notifica all'estero	
09/03/2015 Il Sole 24 Ore	54
La cassa integrazione non impedisce l'esonero contributivo	
09/03/2015 Il Sole 24 Ore	56
Procedura Docfa ancora possibile	
09/03/2015 La Repubblica - Nazionale	57
Così funzionerà il bazooka di Draghi	
09/03/2015 La Repubblica - Nazionale	59
Crescita, parte il piano Bce ma la Ue bocchia la Grecia Appello di Tsipras a Draghi	
09/03/2015 La Repubblica - Nazionale	60
Gelo Eurogruppo: riforme incomplete slittano gli aiuti	
09/03/2015 La Repubblica - Nazionale	61
Bini Smaghi: "Atene sbaglia Francoforte è indipendente troppe frasi irresponsabili"	
09/03/2015 La Stampa - Nazionale	62
Jobs Act alla prova delle imprese Obiettivo un milione di contratti	
09/03/2015 La Stampa - Nazionale	64
"I soldi al Sud, come spenderli"	
09/03/2015 La Stampa - Nazionale	65
"Dal supermarket alla bolletta Col cellulare pagheremo tutto"	
09/03/2015 La Stampa - Nazionale	67
L'Europa blocca gli aiuti alla Grecia "La lista delle riforme è incompleta"	
09/03/2015 La Stampa - Nazionale	69
Via al piano Bce: scossa per mutui e consumi	
09/03/2015 La Stampa - Nazionale	71
Via al fondo di garanzia per i mutui Comprare casa diventa più facile	
09/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	73
Scuola, precari assunti a tappe A settembre posti per la metà	
09/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	75
Auto blu, i tagli vanno a rilento Sanzioni per i ministeri ritardatari	
09/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	77
La Ue gela Atene: le misure del piano non bastano, così niente aiuti	

09/03/2015 Il Messaggero - Nazionale	78
«Con la Grecia intesa obbligata, ma l'Europa ora cambi approccio»	
09/03/2015 Il Giornale - Nazionale	79
Renzi butta via il tesoro anti disoccupati	
09/03/2015 Il Giornale - Nazionale	82
La riforma della Pa arriva in Parlamento ma non cancella l'articolo 18 per gli statali	
09/03/2015 Il Tempo - Nazionale	83
Draghi compra bond. Ecco cosa cambia	
09/03/2015 La Repubblica - Affari Finanza	85
Internet, il piano Renzi vuole la fibra "federale"	
09/03/2015 La Repubblica - Affari Finanza	86
Il potere evocativo del falso in bilancio	
09/03/2015 La Repubblica - Affari Finanza	88
I tanti controllori dei conti dello Stato	
09/03/2015 Corriere Economia	90
Veneto e Vicenza saranno «Spa» entro l'estate	
09/03/2015 Corriere Economia	92
Enel La rivoluzione silenziosa di Starace Meno debiti e più attenzione all'Africa	
09/03/2015 ItaliaOggi Sette	94
Con la responsabilità dell'ente la multa può superare il milione di euro	
09/03/2015 ItaliaOggi Sette	96
730, c'è l'abilitazione in gioco	
09/03/2015 ItaliaOggi Sette	98
Selezione di Sentenze tributarie	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

09/03/2015 La Repubblica - Roma	106
Rifiuti, Fortini rilancia l'integrazione Ama-Acea	
<i>ROMA</i>	
09/03/2015 Il Messaggero - Roma	107
Bilancio, il Comune mette sul mercato tutte le società inutili	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

11 articoli

INTERVENTO

Più informazioni per partire davvero

Antonio Gioiellieri

CORREZIONI NECESSARIE

La comunicazione

al sindaco

deve riportare

un maggior numero

di dati relativi all'immobile

Sono ancora diversi problemi da risolvere per attuare davvero la semplificazione "promessa" dallo Sblocca-Italia.

In primo luogo, l'applicazione della norma senza un'integrazione tra procedimento edilizio e accatastamento mette a rischio l'aggiornamento delle banche dati catastali. L'accatastamento continua - necessariamente - ad essere regolato da specifiche modalità tecniche che non vengono considerate nella norma di semplificazione. Le informazioni e gli allegati del modello Docfa non sono previsti nelle dichiarazioni semplificate, e la semplice trasmissione dei dati da parte dei Comuni all'agenzia delle Entrate non permetterebbe di perfezionare la variazione catastale, che può riguardare anche l'accatastamento di nuove unità immobiliari, come è nel caso dei frazionamenti, anch'essi compresi nella semplificazione. Questa mancanza di coordinamento rischia di avere gravi ripercussioni non solo sulla gestione dei tributi e sull'affidabilità della banca dati catastale, ma anche sulla certezza per i cittadini di poter perfezionare gli atti.

Secondo. Non si sa quale siano le modalità della comunicazione che il Comune deve inviare all'Agenzia. Trattandosi di comunicazione che contiene variazioni catastali, sembra da escludere che ciò si riduca alla trasmissione della comunicazione di fine lavori. Si deve ipotizzare che il Comune trasmetta le variazioni catastali secondo le indicazioni dell'Agenzia o anche operando direttamente sul sistema «Territorio Web»? Al di là dell'aggravio di lavoro per i Comuni, resta la necessità che tutte le informazioni necessarie siano acquisite con la comunicazione del cittadino, non potendo il Comune provvedere agli elaborati necessari, curati dai professionisti privati. Come gestire poi i diritti erariali "catastali"? Se devono essere riscossi dai Comuni per conto dello Stato, occorre una procedura semplificata che chiarisca la responsabilità di "agente contabile" e la gestione del flusso di cassa. Sono problemi risolvibili se affrontati in una strategia coerente e non episodica. Non è immaginabile un'anagrafe comunale degli immobili priva dei dati catastali, né è pensabile che il Catasto recepisca tutti i dati che servono per l'esercizio delle le funzioni attribuite alle diverse Pa.

Il processo messo in atto con la legge ha evidenziato l'esigenza di una relazione organica tra edilizia e catasto, proponendo anche il tema della piena circolazione delle informazioni certificate (da Pa e privati) per la costituzione di basi informative condivise e di qualità. L'integrazione delle procedure catastali con quelle edilizie sarà la chiave di volta per la semplificazione e per la trasparenza.

Per il buon esito della semplificazione, c'è da sperare in un urgente intervento dell'Agenzia che chiarisca modalità e portata dell'innovazione, evitando il disorientamento che rischia di prevalere. Non è da escludere la necessità di una maggior specificazione della norma, per assicurare una cornice più robusta per la cooperazione tra strutture centrali, Comuni e professionisti, nella prospettiva della riforma del catasto e di un più razionale e decentrato riassetto delle funzioni catastali.

Ifel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSA MARITTIMA

Poste chiuse a Valpiana Il Comune ricorre al Tar

CONTRO il piano di razionalizzazione varato da Poste Italiane nei confronti dell'Ufficio Postale di Valpiana, la giunta comunale di Massa Marittima guidata dal sindaco Marcello Giuntini scende in campo incaricando l'avvocato Gabriele Melani con studio in Firenze a promuovere azione giudiziale nei confronti di Poste Italiane allineandosi così a quanto stabilito da numerosi altri comuni della Regione per i quali appare fuori luogo, specie sotto il profilo della tempistica, ricorrere al Tribunale Amministrativo Regionale. Ovviamente a pesare sulla decisione assunta ha giocato in misura predominante il pesante disagio che il provvedimento di Poste Italiane verrebbe a produrre sul territorio comunale per effetto della riduzione dell'orario di lavoro dell'ufficio postale nella frazione di Valpiana a danno della cittadinanza. Con questo atto Giuntini conferma la propria intenzione, come dichiarato in precedenza, «di dar vita fino in fondo ad una battaglia che blocchi il piano di Poste. E' bene di fatto che ci sia un limite a questo suo atteggiamento anche perché non siamo di fronte ad un'azienda che ha problemi di bilancio, anzi, Poste è una società che nel 2013 ha prodotto qualcosa come un miliardo di utile». A giudizio di Giuntini conforta in questo momento sapere che insieme alle associazioni di Comuni, Uncem e Anci ad opporsi ai tagli ci sia anche la Regione Toscana. «Abbiamo bisogno di un fronte unito e incisivo - ha sottolineato il sindaco di Massa Marittima - per ottenere un passo indietro dall'azienda».

Gianfranco Beni

Rendita contestata Si può firmare all'ufficio dell'Anmil

Fermo

"Siamo davvero confortati dalle iniziative di alcuni Consigli regionali quali la Liguria, la Sardegna e la Valle d'Aosta cui si aggiunge ora anche il Friuli Venezia Giulia, per l'importante documento dell'Anci cui stanno dando applicazione migliaia di Comuni italiani che hanno deciso di continuare a mantenere il livello delle prestazioni sociali, in attesa che Parlamento e Governo pongano rimedio in via definitiva a un'ingiustizia per la quale stiamo raccogliendo decine di migliaia di firme nelle sedi dell'Anmil di tutta Italia".

E' quanto afferma il presidente territoriale dell'associazione Gabriele Coccia in merito alla petizione alle Camere per eliminare l'inserimento della rendita Inail dal computo dell'Isee. Per informazioni sulla sottoscrizione della petizione e sugli Open Day contattare liAnmil allo 0734 623145.

Bettoni (Anmil): «Le rendite dell'Inail non vanno contate»

«Siamo davvero confortati dalle iniziative di alcuni Consigli regionali quali la Liguria, la Sardegna e la Valle d'Aosta cui si aggiunge oggi anche il Friuli Venezia Giulia, per l'importante documento dell'Anci cui stanno dando applicazione migliaia di Comuni italiani che hanno deciso di continuare a mantenere il livello delle prestazioni sociali, in attesa che Parlamento e Governo pongano rimedio in via definitiva ad una ingiustizia per la quale stiamo raccogliendo decine di migliaia di firme nelle sedi Anmil di tutta Italia - afferma il presidente nazionale Anmil Franco Bettoni - per una petizione alle Camere che elimini l'inserimento della rendita Inail dal computo dell'Isee».

«Il risarcimento del danno subito dagli infortunati sul lavoro - spiega ancora il presidente Bettoni - nonché quello riconosciuto alle vedove e agli orfani dei caduti sul lavoro non può essere equiparato ad un privilegio economico in quanto riconosciuto a fronte di un danno per il quale era stato versato un premio assicurativo e pertanto non rappresenta un guadagno»,

Per questo «la scelta più saggia per il Governo» è dare ascolto a Anmil, Anci e Regioni escludendo dall'Isee le rendite «risarcitorie» erogate dall'Inail.

Gardone

Donare gli organi, la scelta anche in Comune

Da aprile con il rinnovo della carta di identità si potrà esprimere la propria opzione

GARDONE RIVIERA Gardone aderisce al progetto «Una scelta in Comune», l'iniziativa nazionale che dà la possibilità ai cittadini maggiorenni di dichiarare, al momento del rinnovo della carta d'identità, l'eventuale volontà di donare gli organi in caso di morte. Su sollecitazione dell'Anci, la Giunta comunale ha deciso di attuare la normativa che consente ai Comuni di registrare tale «volontà» allo sportello dell'anagrafe e di trasmetterla al «Sistema informativo trapianti» del Ministero della Salute. «È un'iniziativa molto semplice da attuare - sottolinea il sindaco Andrea Cipani - ma molto importante per chi è in attesa, magari da anni, di un trapianto. Donare significa quasi sempre salvare una vita: chi è in attesa di un organo può contare solo sulla donazione per continuare a vivere. Donare significa anche garantire condizioni di vita migliori a chi è obbligato a terapie lunghe come la dialisi, o permettere di riacquistare la vista a chi l'aveva perduta attraverso il trapianto di cornea». La possibilità di esprimere il proprio consenso (ma anche il diniego) alla donazione degli organi in occasione del rinnovo della carta d'identità scatterà a Gardone Riviera a inizio aprile, non appena l'ufficio Servizi demografici avrà apportato le modifiche gestionali per registrare la dichiarazione di volontà dei cittadini per poi inviarla telematicamente al Sistema informativo trapianti. «La dichiarazione della volontà di donare gli organi - spiegano in municipio - oltre che al momento del rinnovo della carta di identità, può essere presentata direttamente all'Azienda sanitaria, iscrivendosi all'Aido, o ancora conservando nel portafogli una dichiarazione completa di dati personali, datata e sottoscritta, ma anche con il «Tesserino blu» inviato dal Ministero della Salute nel 2000 e con le DonoCard delle Associazioni». s. b. Il municipio di Gardone Riviera

L'INIZIATIVA PROMOSSA DA NOVE COMUNI DELLA PROVINCIA, D'INTESA CON L'ANCI E IL PATTO NORD BARESE OFANTINO

u«Imu» per gli agricoltori la proposta di modifica

u Un convegno per l'ambiente dell'Av i s

I Una proposta di modifica alla cosiddetta "Imu agricola" viene da parte di nove Comuni del territorio (Minervino Murge, Altamura, Andria, Corato, Gravina in Puglia, Santeramo in colle, Ruvo di Puglia, Poggiorsini e Spinazzola), d'intesa con l'Anci Puglia e il Patto Territoriale Nord Barese Ofantino: l'iniziativa, da sottoporre a Governo e Parlamento, contiene le richieste di chi viene colpito da quella tassazione e da quel provvedimento che potrebbe provocare impatti economici pesanti sulle microeconomie del territorio, e che sta mettendo a serio rischio la tenuta del comparto agricolo ritenuto strategico nell'economia locale. Nel documento verranno proposte una serie di modifiche al decreto 4/2015 in fase di conversione, affinché non risulti così penalizzante per il settore e per l'intero territorio. Fra i punti-chiave del testo in fase di elaborazione i sindaci proporranno: esentare dall'Imu tutti i terreni da chiunque condotti se posti nelle regioni del Mezzogiorno (regioni in ritardo di sviluppo, considerate dall'Unione Europea nelle aree del cosiddetto Obiettivo Convergenza/Obiettivo 1) e più precisamente Puglia, Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia; esentare da quella tassazione qualsiasi tipo di impresa agricola, e i proprietari di terreni concessi in fitto o comodato ad agricoltori, coltivatori diretti, imprese agricole. Dopo l'incontro di Corato dello scorso dicembre 2014, prosegue dunque il lavoro del fronte del "no" all'Imu sui terreni agricoli introdotta dal Governo: grazie alle conclusioni raggiunte in occasione dell'incontro tenutosi presso il Comune di Minervino Murge (al quale ha partecipato il responsabile della Finanza Locale di Anci Puglia e sindaco di Corato, Massimo Mazzilli, alla presenza anche dei referenti delle associazioni di categoria Cia e Agrinsieme e del Patto Territoriale Nord Barese Ofantino) si è infatti deciso di intraprendere ulteriori nuove azioni a sostegno dell'intero comparto agricolo. In quella sede i presenti hanno convenuto di coinvolgere l'Anci Puglia come cassa di risonanza presso il Governo nazionale, sostenendo nel contempo la manifestazione prevista per il prossimo 9 aprile in piazza Prefettura a Bari (organizzata dalle associazioni di categoria) per esporre in maniera civile ma con forza le ragioni dei territori coinvolti. L'obiettivo è quello di raggiungere soluzioni condivise che non si scarichino su contribuenti e sulle municipalità.

«Basta tagli ai poveri Comuni riducete le spese dei ministeri»

«Basta tagli ai poveri Comuni riducete le spese dei ministeri»

«Basta tagli ai poveri Comuni
riducete le spese dei ministeri»

Qualche giorno fa sono andato a Roma per partecipare ai lavori della Commissione Finanza Locale Anci nazionale di cui sono membro. Manovra finanziaria 2015, avvio della riforma sull'armonizzazione dei bilanci dopo tre anni di sperimentazione e determinazione dei fabbisogni standard e delle capacità fiscali: questi i temi principali all'ordine del giorno. Abbiamo bisogno di chiudere al più presto i bilanci e quindi di avere in tempi stretti risposte certe dal Governo sui molti punti ancora aperti, a cominciare dal rifinanziamento del fondo (625 milioni) che compensa il minor gettito della Tasi rispetto all'Imu, senza il quale è impossibile far quadrare i conti. Quest'anno deve portare al superamento delle vecchie tasse per una finanza più moderna. Vogliamo partecipare attivamente a questo percorso per assicurare che la nuova local tax sia veramente più semplice, trasparente, flessibile e equa. Negli ultimi 5 anni i tagli complessivi inflitti al sistema dei Comuni sono pari a 9 miliardi, quasi il 20% dell'intera spesa del comparto. È un sacrificio mostruoso che deve essere fermato, per due ordini di motivi: innanzitutto perchè i Comuni si trovano oggi in una gravissima emergenza finanziaria proprio a causa dei tagli e con richieste di servizi sempre maggiori da parte dei cittadini. Inoltre, ci troviamo alla vigilia di riforme epocali come quella sull'imposizione immobiliare e la local tax, quella del catasto e quella della riscossione: dare il via a queste riforme fondamentali, accompagnandole con ulteriori tagli per i Comuni, vorrebbe dire correre il serio rischio di inficiare completamente l'efficacia e la qualità delle riforme stesse. Anzichè tagliare i fondi comunali si dovrebbero ridurre le spese dei ministeri spesso e volentieri veri centri di spreco. Tra tagli ai trasferimenti e acquisizione di quote del gettito delle imposte locali da parte dello Stato, infatti, i Comuni si ritrovano oggi con introiti inferiori agli anni passati, cercando nonostante ciò di garantire i servizi fondamentali. Chiedo l'impegno dell'Anci Veneto e della Conferenza dei sindaci su questi temi e che si facciano portatrici delle istanze della maggior parte dei comuni che chiedono alla Regione lo sblocco dei pagamenti. Meolo attende dalla Regione lo sblocco di circa 170.000 euro derivanti da opere pubbliche realizzate con la compartecipazione economica regionale. Abbiamo sollecitato più volte l'ente regionale per ottenere l'invio di queste risorse che spettano di diritto al nostro Comune. (*) assessore al Bilancio di Meolo membro Commissione finanza locale dell'Anci nazionale

L'ottava edizione Alla Mostra d'Oltremare di Napoli dal 9 all'11 aprile

La formula EnergyMed per le Smart Cities a Sud

Il vice sindaco Sodano: «L'obiettivo è creare modelli utili a sviluppare città intelligenti nell'area del Mediterraneo»

paola cacace

Grandi novità in vista per il prossimo EnergyMed, la mostra convegno sulle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica nel Mediterraneo che fa di Napoli il centro nevralgico del settore e un ponte tra il resto d'Europa e il paesi del Mediterraneo, con incontri B2B, tavole rotonde e workshop a tutto tondo. Riciclo, mobilità sostenibile e tutto ciò che può rendere realtà il sogno delle Smart Cities. Il tutto ovviamente in modalità business per l'ottava edizione del maxi-evento, che si terrà dal 9 all'11 aprile alla Mostra d'Oltremare, realizzato con la partnership di Enel distribuzione, Napoletanagas e Mostra d'Oltremare con il patrocinio della Regione Campania, è voluto dal Comune di Napoli, capofila del progetto che coinvolge le sette città metropolitane del centro sud (delle 14 italiane) e che vede coprotagoniste l'Anea - Agenzia Napoletana Energia e Ambiente - Forum PA e Anci. L'idea è proprio trasformare la città di Napoli in un luogo di incontro e confronto tra gli esperti più autorevoli e le realtà più avanzate del vivere urbano e delle comunicazioni, al fine di favorire la diffusione di modelli e strumenti, utili a sviluppare città intelligenti nell'area del Mediterraneo. «Dal primo gennaio, con la nascita ufficiale delle città metropolitane - ha spiegato il vicesindaco partenopeo Tommaso Sodano - intendiamo porre Napoli come punto di incontro e sperimentazione per disegnare queste nuove realtà cittadine. L'occasione è quella di Smart City Med, nel corso di EnergyMed, che può essere il punto d'inizio di un sistema rete con le città del meridione che, grazie anche alla collaborazione dell'Ance, può creare modelli e strumenti utili a sviluppare città intelligenti nell'area del Mediterraneo». Città intelligenti, al secolo smart cities, in grado di rendere il sud fortemente competitivo. «Le caratteristiche socio economiche - continua Sodano - e culturali delle aree metropolitane del meridione possono diventare un valore aggiunto se queste città saranno orientate allo sviluppo del capitale umano, alla crescita delle attività produttive, al rispetto per l'ambiente, a una migliore riorganizzazione dei servizi offerti ed a una maggiore interazione con i cittadini. Perciò Smart City Med farà di Napoli una città laboratorio; una città incubatrice di trasformazione di spazi economici antiquati in ambiente urbano attrattivo per la nuova economia digitale». Mobilità quindi più green e meglio gestita, ottimizzazione degli spazi e delle risorse energetiche. Tutte idee che si troveranno raccolte nei 10mila metri quadri dell'EnergyMed che, come sottolinea Michele Macaluso, direttore di Anea struttura che organizza EnergyMed, dedicherà un intero padiglione agli incontri delle Smart City Me, lasciando che le novità siano raccontate dalle centinaia di aziende del settore sui quali esperti di primo rilievo diffonderanno il loro know-how. Scambi previsti anche tra realtà nostrane e internazionali. Ed è proprio all'internazionalizzazione che punta l'Ice, l'Istituto Commercio Estero, inserendo il salone partenopeo nel "Piano Export Sud" un programma per le regioni a convergenza che punta a favorire l'internazionalizzazione delle Pmi. Infatti l'agenzia governativa per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane ha così deciso di premiare il lavoro dell'Anea che organizza l'evento, prevedendo a Napoli incontri B2B con delegazioni straniere creati ad hoc. Questo mentre gli organizzatori lanciano sul proprio sito, energymed.it, un'iniziativa che consente alle realtà presenti di scegliere i paesi esteri da incontrare in fiera per creare nuove occasioni di business.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Dall'alto in basso

alcune istantanee

della passata edizione

con la presenza del ministro dell'Ambiente

Gian Luca Galletti

Dm in «Gazzetta» ma slittano i termini

Scuole con mutui, progetti al Miur entro il 30 aprile

MASSIMO FRONTERA

Approda finalmente in «Gazzetta» il decreto Istruzione-Economia-Infrastrutture che sblocca circa 850 milioni di risorse da destinare a interventi di edilizia scolastica. Tuttavia il decreto, firmato il 23 gennaio, è stato pubblicato il 3 marzo. E dal momento che il provvedimento prevede una complessa e stringente serie di scadenze - la prima delle quali già superata - si rende necessaria una proroga. PROROGA IN ARRIVO Tutte le scadenze previste dal decreto saranno posticipate di 30 giorni. La decisione è stata comunicata dallo stesso ministero dell'Istruzione nella serata del 3 marzo, il giorno della pubblicazione in «Gazzetta». Con una nota a firma del capodipartimento competente per l'edilizia scolastica, le Regioni sono state informate di uno slittamento di 30 giorni per tutti i termini previsti. La proroga annunciata non è tuttavia operativa. La nota del Miur anticipa che è in corso di adozione un decreto interministeriale «di proroga di 30 giorni di tutti i termini previsti all'interno del decreto del 23 gennaio 2015». Il ministero dell'Istruzione invita comunque le Regioni «ad avviare, nel frattempo, tutte le procedure per la predisposizione della propria programmazione in tema di edilizia scolastica». La proroga, specifica un comunicato dell'associazione dei Comuni, «è stata richiesta congiuntamente da Anci, Upi e Regioni nell'ambito dell'Osservatorio dell'edilizia scolastica». La nota del Miur conferma espressamente il nuovo termine del 30 aprile 2015 per l'invio a Viale Trastevere dei piani triennali da parte delle Regioni. LE SCADENZE ATTUALI Il decreto in «Gazzetta» prevede che entro il 31 marzo (il nuovo termine sarà il 30 aprile) le regioni dovranno aver raccolto gli interventi di edilizia scolastica segnalati dal territorio. Interventi che vanno organizzati in un piano triennale per poi essere inviati al ministero dell'Istruzione. Il 30 aprile (che diventerà il 30 maggio) ci sono altre due scadenze importanti: dovranno essere autorizzati i mutui (con decreto MiurMef-Infrastrutture). Entro la stessa data il ministero dell'Istruzione deve definire una programmazione unica nazionale. Non si conosce ancora l'entità del "montante", cioè le somme che saranno a disposizione, sia complessivamente, sia da parte di ciascuna Regione. Il decreto prevedeva che questo dato fosse comunicato entro il 15 febbraio, ora bisognerà aspettare la nuova scadenza del 17 marzo. L'autorizzazione alla stipula fa scattare il termine di 15 giorni entro il quale vanno bandite le gare. C'è anche un termine entro cui aggiudicare i lavori: il decreto indica il 30 settembre, termine che slitterà al 30 ottobre. A parte il pasticcio su date e scadenze - si resta comunque in attesa del decreto ministeriale - nulla cambia per i progetti da finanziare (selezionati in base ai criteri indicati nella scheda a sinistra). EFFICIENZA, IN ARRIVO 350 MILIONI Da registrare anche passi avanti per il decreto che consente di accedere ai circa 350 milioni del fondo Kyoto per finanziare l'ammodernamento energetico delle scuole. La notizia - comunicata dal titolare dell'Ambiente, Gian Luca Galletti - è che il ministro «ha trasmesso per la firma ai ministri dell'Economia, dello Sviluppo Economico e dell'Istruzione il decreto per la concessione dei prestiti a tasso agevolato, lo 0,25%, per lavori di efficientamento energetico nelle scuole». La firma del ministro dell'Ambiente è arrivata a distanza di parecchi mesi da quando - nell'ottobre scorso - lo stesso dicastero ha reso nota la bozza del provvedimento e illustrato le novità della misura, introdotta dall'articolo 9 del decreto n. 91/2014.

I CRITERI PER SCEGLIERE GLI INTERVENTI Avanzato livello di progettazione Riedificazione o riqualificazione di immobili in stato di pericolo o inagibili Completamento dei lavori già iniziati e non completati per mancanza di finanziamento Rispondenza del progetto alle specifiche esigenze didattiche Eventuale quota di cofinanziamento Quantificazione del risparmio energetico Rilascio di superfici in affitto a titolo oneroso misurato in euro/anno Eventuale coinvolgimento di investitori privati misurato in percentuale dell'intervento a carico dell'investitore privato Edificio scolastico ricompreso in processi di riqualificazione urbana Ulteriori criteri regionali su rischio sismico e idrogeologico

MENO FONDI AI COMUNI/ LA PROTESTA DELL ' ANCI

Tagliati altri 9 milioni al Biellese

Una lettera accorata dei sindaci dell ' Anci, Associazione nazionale Comuni italiani, al presidente del consiglio Matteo Renzi per esprimere la grande preoccupazione per i nuovi tagli subiti. «Non ci sfuggono le difficoltà per ricondurre il nostro Paese su un sentiero di sviluppo e crescita scrivono i sindaci, tra cui quello di Valdengo, Roberto Pella, membro di Anci nazionale -. E per questo guardiamo con speranza ai primi segnali positivi di possibile ripresa. Risultati a cui non e' certo estraneo l'impegno dei Comuni, che hanno contribuito al risanamento dei conti pubblici in modo molto significativo e oneroso devolvendo allo Stato, dal 2010 al 2014, oltre 17 miliardi di euro a cui aggiungere nel 2015 un ulteriore sforzo di 1 miliardo e mezzo da spending review e 1.8 da Patto di stabilità». Una partita che per i Comuni biellesi vale qualcosa come nove milioni in meno di trasferimenti. Tanto che Biella ha già dovuto iniziare a tagliare il riscaldamento nelle scuole per far fronte ai tagli. «Quel che oggi ci spinge a rivolgerci alla tua personale attenzione - sottolineano i primi cittadini - è la urgente necessità di dare soluzione a questioni che, avrebbero dovuto trovare accoglimento nella Legge di stabilità e invece sono state stralciate rimanendo a tutt'oggi irrisolte. Ci riferiamo in primo luogo alla urgenza di tradurre in atto di legge l ' Intesa che consente maggiore sostenibilità della armonizzazione contabile, nonché offre soluzioni ragionevoli alle sanzioni di Patto per annualità pregresse ed irregolarità formali, e soprattutto misure indispensabili per il decollo delle Città Metropolitane e la salvaguardia delle P r o v i n c e » .

LA NOMINA

Anci giovani Riga guiderà le Politiche sociali

Maria Cristina Riga © RIPRODUZIONE RISERVATA di FRANCESCO GRAZIANO DELLA competenza ha fatto un tratto distintivo del proprio operato, con la mente e col cuore rivolti al bene di Caraffa. Della passione, un valore aggiunto al ruolo di assessore comunale. Maria Cristina Riga incassa un nuovo risultato: la nomina a responsabile regionale delle politiche sociali in Anci - giovani. «È con grande piacere che ho nominato Maria Cristina Riga - ha affermato Marco Ambrogio, coordinatore dell'Anci giovani in regione - Giovane assessore del comune di Caraffa, dotata di grande entusiasmo e passione politica, sicuramente saprà trasmettere tutte queste doti nell'occuparsi di un settore strategico e importante come le politiche sociali dei comuni calabresi». «Ho accolto con immensa gioia la nomina ha commentato la giovane Riga - consapevole della rilevanza del ruolo, delle esigenze e delle criticità nel settore delle politiche sociali in Calabria, assicurerò costante impegno e dedizione». Soddisfatto anche il sindaco di Caraffa Antonio Sciumbata e l'intero consiglio comunale. La comunità, appresa la notizia, sente di augurare il meglio a Maria Cristina. Perché è quello che si augura a chi ha saputo distinguersi per qualità politiche e personali, senza mai negare un sorriso. Lo stesso sorriso con il quale, adesso, si appresta ad affrontare una nuova avventura in Anci - giovani.

FINANZA LOCALE

10 articoli

RIFORME IN CORSO

Catasto, 63 milioni di immobili pronti al trasloco

Cristiano Dell'Oste

Annotatevi queste sigle: O/1, O/2, O/5, O/6. Quando sarà pronto il nuovo catasto, è a sigle come queste che farà riferimento il 90% del patrimonio immobiliare.

Finiranno nella categoria O/1 quasi 18 milioni di alloggi in condomini e palazzine, in O/2 le abitazioni isolate e le villette, in O/6 i box e i garage.

Il cambio di classificazione, però, sarà tutt'altro che formale: la nuova categoria detterà infatti l'algoritmo che stabilirà il valore patrimoniale e, di riflesso, l'importo delle tasse da pagare.

Servizio pagina 6

La riforma del catasto stravolgerà le "etichette" con cui sono classificati gli immobili. La nuova categoria O/1 - quella che indica gli alloggi inseriti in palazzine e condomini - sarà la più numerosa e raccoglierà quasi 18 milioni di unità immobiliari sui 63 milioni dotati di una rendita catastale. A seguire, con poco meno di 17 milioni di unità, ci saranno le abitazioni isolate e le villette a schiera (categoria O/2) e i posti auto coperti e scoperti, compresi box auto e garage (O/6), mentre altri 5 milioni di unità saranno costituite da cantine e soffitte (O/5). Messe insieme, queste tre categorie arriveranno a coprire quasi il 90% del patrimonio edilizio censito e dotato di una rendita.

I dati sono stati elaborati dal Sole 24 Ore in collaborazione con Agefis (Associazione dei geometri fiscalisti), tenendo conto delle statistiche catastali e dei dati Istat sulla struttura degli edifici italiani, così da simulare gli effetti della riforma del catasto in base alle anticipazioni sul progetto di revisione trapelate nelle scorse settimane.

La nuova ripartizione

Mentre il decreto delegato sui criteri estimativi è ancora in attesa del primo via libera in Consiglio dei ministri, è interessante vedere come potrebbe cambiare la distribuzione delle unità immobiliari tra le diverse categorie. Non è solo una questione di inventario, perché la classificazione in una categoria o in un'altra determinerà anche il tipo di funzione statistica - cioè di formula matematica - che sarà usata per risalire al valore patrimoniale dei diversi immobili.

Oltretutto, la nuova "tavola" delle categorie delineata nel progetto di riforma messo a punto dalle Entrate cambia filosofia rispetto all'attuale classificazione, quanto meno per le abitazioni.

Tra le tante ingiustizie del sistema attuale, oggi due alloggi con caratteristiche quasi identiche, situati nello stesso quartiere, possono essere accatastati come A/2 (abitazioni di tipo civile) e A/3 (abitazioni di tipo economico), con notevoli differenze di rendita catastale a fronte di prezzi di mercato tutto sommato simili. Dopo la riforma finiranno entrambi in O/1, categoria che indicherà - a grandi linee - le abitazioni situate in edifici che abbiano almeno due piani fuori terra, accessi e scale in comune, con destinazione interamente residenziale o promiscua (per esempio, una palazzina di tre piani con il pianterreno interamente dedicato a negozi).

L'attribuzione di una stessa categoria agli appartamenti che fanno parte di edifici strutturalmente simili supererà una delle iniquità più frequenti del catasto attuale e faciliterà l'individuazione di un valore patrimoniale corretto: a quel punto conteranno le caratteristiche reali dei due immobili, come l'affaccio o lo stato di manutenzione.

Ville e case isolate in «O/2»

Lo stesso ragionamento vale anche per l'altra categoria destinata a raccogliere il grosso delle abitazioni, la O/2. Oggi una casa monofamiliare in zona semicentrale o periferica può essere classificata come A/2 (abitazione civile) o A/7 (villino), mentre dopo la riforma - indicativamente dall'anno d'imposta 2021 - sarà sempre in O/2.

Per avere un'idea delle differenze di rendita catastale che oggi si possono riscontrare in catasto, basta pensare che un alloggio di 5 vani catastali, con classe medio-alta, nella zona censuaria 3 di Milano ha una rendita di 800,51 euro se è classificato in A/3, di 1.032,91 euro se è in A/2 e di 1.730,13 euro se è in A/7.

Addio ai vani catastali

Il riordino delle categorie supererà anche le sperequazioni dovute alla superficie media dei vani, che varia anche in base alla classificazione catastale, oltre che all'epoca di costruzione e alla struttura dell'immobile. Un esempio? Secondo le ultime statistiche catastali, ad Alessandria il vano medio in classe A/2 è 19,7 metri quadrati, mentre in A/3 arriva a 21,6 metri. Sembra poco, ma su un appartamento di 100 metri quadrati può voler dire passare da 4,5 vani (in A/3) a 5 vani (in A/2), andando ad amplificare la differenza di valore riconducibile alle diverse tariffe d'estimo.

Ora si tratta di vedere quale sarà l'assetto definitivo del decreto dopo il passaggio in Consiglio dei ministri e alle commissioni parlamentari. Finora il dibattito è stato alla larga da questi aspetti più tecnici, ma è probabile che avranno un effetto tutt'altro che secondario sull'attribuzione dei nuovi valori e, in ultima analisi, sulle imposte che saranno pagate dai contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Cristiano Dell'Oste LA PAROLA CHIAVE Pertinenze 7Secondo il Codice civile (articolo 817) sono pertinenze «le cose destinate in modo durevole a servizio o ad ornamento di un'altra cosa». Vi rientrano cantine, soffitte, magazzini (ora iscrivibili in categoria C/2), box auto (C/6) e tettoie (C/7). Nel sistema attuale alcune pertinenze, tipicamente le cantine, possono essere iscritte in catasto insieme all'abitazione, senza attribuzione di una rendita autonoma. Con la riforma le pertinenze andranno nelle categorie O/5, O/6 e O/8. I numeri Fonte: elaborazione Sole 24 Ore e Associazione geometri fiscalisti (Agefis) su dati Statistiche catastali e Istat O/1 Abitazioni in fabbricati residenziali plurifamiliari O/6 Posti auto coperti o scoperti su aree private, rimesse per veicoli S/3 Immobili e impianti destinati all'industria manifatturiera O/2 Abitazioni in fabbricati unifamiliari, plurifamiliari isolati o a schiera O/3 Abitazioni tipiche dei luoghi O/4 Uffici e laboratori professionali O/7 Negozi, laboratori artigianali e simili O/8 Magazzini, locali di deposito e tettoie I/2 Ruder e fabbricati collabenti Gruppo S Altri immobili a destinazione speciale Gruppo I Altri immobili senza rendita O/5 Cantine, soffitte e simili 0,69 milioni O/4 17,8 milioni O/1 5,1 milioni O/5 1,3 milioni Gruppo S 2,7 milioni Gruppo I 1,8 milioni O/8 2,5 milioni O/7 16,7 milioni O/2 16,8 milioni O/6 0,02 Milioni O/3 0,46 milioni S/3 0,42 milioni I/2 LA STIMA Il numero di unità immobiliari che saranno comprese nelle nuove categorie catastali previste nel progetto di riforma Dati in milioni LA CORRISPONDENZA La corrispondenza tra le categorie catastali attuali e quelle ipotizzate dal progetto di riforma Categoria attuale Descrizione Nuova categoria Descrizione A1 Abitazioni di tipo signorile O1 Abitazioni in fabbricati residenziali plurifamiliari o promiscui A2 Abitazioni di tipo civile O1 / O2 Abitazioni in fabbricati residenziali plurifamiliari / Abitazioni in fabbricati residenziali unifamiliari, plurifamiliari isolati o a schiera A3 Abitazioni di tipo economico A4 Abitazioni di tipo popolare A5 Abitazioni di tipo ultrapopolare A6 Abitazioni di tipo rurale O2 Abitazioni in fabbricati residenziali unifamiliari, A7 Abitazioni in villini plurifamiliari isolati o a schiera A8 Abitazioni in ville A9 Castelli e palazzi S15 Unità immobiliari residenziali e non residenziali non qualificabili nelle categorie ordinarie per la presenza di caratteristiche particolari A10 Uffici e studi privati O4 Uffici, studi e laboratori professionali A11 Abitazioni tipiche dei luoghi O3 Abitazioni tipiche dei luoghi C1 Negozi e botteghe O7 Negozi, laboratori artigianali e assimilabili C2 Magazzini e locali deposito O5/O8 Cantine, soffitte e simili / Magazzini, locali da deposito e tettoie C3 Laboratori per arti e mestieri O7 Negozi, laboratori artigianali e assimilabili C4 Fabbricati e locali per esercizi sportivi S11 Immobili unitamente a connessi impianti sportivi C5 Stabilimenti balneari e di acque curative S10/S12 Stabilimenti balneari/stabilimenti termali C6 Stalle, scuderie, rimesse e autorimesse S7/O6 Autorimesse pluripiano e autosilos/Posti auto, locali per rimesse C7 Tettoie chiuse e aperte O8 Magazzini, locali da deposito e tettoie D1 Opifici S3 Immobili e connessi impianti destinati a industria manifatturiera D2 Alberghi e pensioni S9 Immobili per attività servizi di alloggio D3 Teatri, cinematografi, sale per concerti e spettacoli e simili S10/S12 Immobili per attività creative, artistiche e di intrattenimento D4 Casa di cura ed ospedali S12 Immobili per sanità e assistenza sociale D5 Istituti di

credito, cambio e assicurazione S6 Istituti di credito, cambio e assicurazione, uffici postali D6 Fabbricati e locali per esercizi sportivi S11 Immobili e impianti sportivi D7 Fabbricati costruiti o adattati per esigenze industriali S3 Immobili e impianti destinati a industria manifatturiera D8 Fabbricati costruiti o adattati per esigenze commerciali S7 Immobili per attività commerciali D9 Edifici galleggianti o sospesi S16 Costruzioni sospese o galleggianti D10 Fabbricati per funzioni produttive connessi ad attività agricole S14 Immobili strumentali ad esercizio attività agricola Fonte: elaborazione Sole 24 Ore e Associazione geometri fiscalisti (Agefis) su dati Statistiche catastali e Istat

LA CORRISPONDENZA

La corrispondenza tra le categorie catastali attuali e quelle ipotizzate dal progetto di riforma Categoria attuale
Descrizione Nuova

categoria Descrizione A1 Abitazioni

di tipo signorile O1 Abitazioni in fabbricati residenziali plurifamiliari o promiscui A2 Abitazioni di tipo civile O1 / O2 Abitazioni in fabbricati residenziali plurifamiliari / Abitazioni in fabbricati residenziali unifamiliari, plurifamiliari isolati o a schiera A3 Abitazioni di tipo economico A4 Abitazioni di tipo popolare A5 Abitazioni di tipo ultrapopolare A6 Abitazioni di tipo rurale O2 Abitazioni in fabbricati residenziali unifamiliari, plurifamiliari isolati o a schiera A7 Abitazioni in villini A8 Abitazioni in ville A9 Castelli

e palazzi S15 Unità immobiliari residenziali e non residenziali non qualificabili nelle categorie ordinarie per la presenza di caratteristiche particolari A10 Uffici e studi privati O4 Uffici, studi e laboratori professionali A11 Abitazioni tipiche dei luoghi O3 Abitazioni tipiche dei luoghi C1 Negozi e botteghe O7 Negozi, laboratori artigianali e assimilabili C2 Magazzini

e locali deposito O5/O8 Cantine, soffitte e simili / Magazzini, locali da deposito e tettoie C3 Laboratori per arti e mestieri O7 Negozi, laboratori artigianali e assimilabili C4 Fabbricati e locali

per esercizi sportivi S11 Immobili unitamente a connessi impianti sportivi C5 Stabilimenti balneari

e di acque curative S10/S12 Stabilimenti balneari/stabilimenti termali C6 Stalle, scuderie, rimesse

e autorimesse S7/O6 Autorimesse pluripiano e autosilos/Posti auto, locali per rimesse C7 Tettoie chiuse e aperte O8 Magazzini, locali da deposito e tettoie D1 Opifici S3 Immobili e connessi impianti destinati

a industria manifatturiera D2 Alberghi e pensioni S9 Immobili per attività servizi di alloggio D3 Teatri, cinematografi, sale per concerti e spettacoli e simili S10/S12 Immobili per attività creative, artistiche

e di intrattenimento D4 Casa di cura ed ospedali S12 Immobili per sanità e assistenza sociale D5 Istituti di credito, cambio e assicurazione S6 Istituti di credito, cambio e assicurazione,

uffici postali D6 Fabbricati e locali per esercizi sportivi S11 Immobili e impianti

sportivi D7 Fabbricati costruiti o adattati

per esigenze industriali S3 Immobili e impianti destinati

a industria manifatturiera D8 Fabbricati costruiti o adattati

per esigenze commerciali S7 Immobili per attività

commerciali D9 Edifici galleggianti o sospesi S16 Costruzioni sospese o galleggianti D10 Fabbricati per funzioni produttive connessi ad attività agricole S14 Immobili strumentali ad esercizio attività agricola

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore e Associazione geometri fiscalisti (Agefis) su dati Statistiche catastali e Istat

L'ANALISI

L'occasione per uniformare le destinazioni urbanistiche

Mirco Mion

In attesa di conoscere il testo del decreto sulla riforma del catasto, le anticipazioni circolate nelle scorse settimane consentono di fare comunque alcune considerazioni. In primo luogo, si può rilevare che il piano delineato dalle Entrate contiene diverse innovazioni interessanti.

È assolutamente positivo il superamento delle tariffe d'estimo per categoria e classe e l'introduzione di nuovi metodi di determinazione della rendita. Infatti per l'assegnazione del nuovo valore si terrà conto della segmentazione e delle caratteristiche posizionali ed edilizie che, assieme ai dati ricavati dal mercato immobiliare di riferimento, faranno parte delle funzioni statistiche. Altresì, assolutamente positiva è la prevista collaborazione dell'Agenzia con gli altri attori principali della riforma: Comuni e professionisti. L'Agenzia, infatti, per assicurare la cooperazione con i Comuni nel processo previsionale, dovrà predisporre istruzioni operative, piani e programmi formativi e strumenti informatici, oltre a implementare forme di coordinamento delle attività con i Comuni. Per quanto concerne i professionisti - da sempre profondi conoscitori delle caratteristiche intrinseche ed estrinseche degli immobili - è previsto che l'Agenzia possa impiegare ai fini delle rilevazioni, attraverso apposite convenzioni, tecnici indicati da ordini e collegi professionali.

Paiono, però, ancora mancanti alcuni elementi che si ritengono, invece, fondamentali. Sarebbe, in primo luogo, sicuramente fruttuosa una maggiore diversificazione nell'analisi delle caratteristiche posizionali ed edilizie delle unità immobiliari: il progetto delle Entrate persegue senz'altro obiettivi di "realizzabilità", ma aumentare il numero delle caratteristiche - per quanto complicato in termini di raccolta dei dati - assicurerebbe una maggiore congruità dei nuovi valori. Vale forse la pena di riflettere sulla fattibilità di questa estensione, contando che lo stesso progetto dell'Agenzia consente di allargare il novero delle caratteristiche esaminate a livello locale, quando necessario.

Viene poi prevista l'istituzione di una «Commissione di studio per le aree edificabili», che dovrà definire le modalità tecniche di individuazione delle aree edificabili e dei criteri per la determinazione dei relativi estimi. Si riterrebbe, invece, utile il coinvolgimento, in questa commissione, di rappresentanti dei professionisti e delle associazioni di categoria della proprietà immobiliare.

Infine, allargando la prospettiva, sarebbe necessario anche prevedere (finalmente) una omogeneizzazione fra destinazione d'uso catastale e urbanistica per raggiungere una reale corrispondenza tra ciò che è iscritto a catasto e quanto viene segnalato in Comune. Quest'ultimo obiettivo non è indispensabile per la riforma del catasto, ma varrebbe sicuramente la pena metterlo in agenda.

Presidente Agefis

Associazione geometri fiscalisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La richiesta. A prescindere dall'importo dovuto non occorre provare nuovamente la difficoltà economica

La proroga non può andare oltre i sei anni

Trattandosi di proroga, in base a quanto precisato da Equitalia l'anno scorso, non dovrebbe essere necessario accompagnare la nuova richiesta per la riammissione alla rateazione con ulteriore documentazione comprovante la situazione di difficoltà economica, a prescindere dall'importo del debito. Il numero delle rate del nuovo piano, infatti, verrà stabilito in base alle condizioni economiche rappresentate dal contribuente al momento della concessione della prima rateazione da cui è decaduto.

Questo genera alcune conseguenze rilevanti:

solo i debiti inclusi in una precedente rateazione non rispettata e per cui il contribuente è decaduto entro il 31 dicembre 2014 potranno essere nuovamente dilazionati; la dilazione avverrà secondo il numero di rate inizialmente concesso, fino a un massimo di 72 rate mensili, anche nel caso in cui i debiti siano aumentati per effetto degli interessi di mora; i debiti sorti successivamente e non legati a una rateazione decaduta entro il 31 dicembre 2014, seguiranno le regole generali attualmente vigenti in materia di rateazioni, ivi incluso la verifica dell'Isee o degli altri parametri di bilancio, se il debito relativo è superiore a 50mila euro; anche nelle circostanze di comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica ed estranea alla propria responsabilità, non sarà mai concessa al contribuente "riammesso" al beneficio la possibilità di accedere a un piano di rateazione straordinario fino a dieci anni.

Come chiarito da Equitalia in occasione della precedente riammissione al beneficio, è possibile presentare l'istanza mediante raccomandata a/r o a mano presso uno degli sportelli dell'agente della riscossione competente per territorio. È comunque sempre necessario che il contribuente autorizzi Equitalia (in base al Dlgs 196/2003) al trattamento dei dati e alleggi un documento di riconoscimento valido.

Se l'esame della richiesta ha un esito negativo per mancanza dei requisiti, Equitalia comunicherà il preavviso di rigetto con l'indicazione dei motivi che ne impediscono l'accoglimento, invitando il richiedente a presentare entro 10 giorni eventuali osservazioni da considerare, in vista del provvedimento finale. L'eventuale rifiuto dell'istanza potrà essere impugnato dal contribuente tramite un difensore abilitato mediante ricorso da notificare entro 60 giorni alla Ctp competente. Qui si dovranno contestare i motivi e le ragioni giuridiche che avrebbero impedito, secondo Equitalia, l'accoglimento della richiesta di rateazione .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci. Per le attività commerciali l'Iva può essere solo contabilizzata nella parte corrente del bilancio

Split, doppia via per le fatture

Solo in ambito istituzionale è ammesso il ricorso alle partite di giro
Alessandro Garzon

IL MECCANISMO

L'impegno di spesa
deve essere annotato
al lordo e l'Imposta
non versata va accertata
come entrata

Così come proposto dal decreto dell'Economia del 23 gennaio, lo split payment è inevitabilmente destinato a creare difficoltà anche sotto il profilo contabile. In linea di principio, sono due le modalità di registrazione delle fatture oggetto di split relative ad acquisti istituzionali:

- 1) un impegno, cui fanno seguito due mandati - il primo relativo al fornitore, il secondo all'Erario - ognuno con la propria scadenza di versamento;
- 2) emissione di un unico mandato per il totale, la cui quota-parte relativa all'Iva viene vincolata a una contestuale reversale contabilizzata in partite di giro, tra i servizi conto terzi; all'atto del pagamento questa reversale trova poi la propria contropartita nell'emissione di un mandato (registrato anch'esso tra servizi conto terzi) per il riversamento dell'Iva.

Nei fatti, la generalità degli enti pubblici ha adottato la seconda soluzione, mentre le successive indicazioni della piattaforma per la certificazione dei crediti sono purtroppo risultate più vicine alla prima. Secondo il comunicato stampa pubblicato il 13 febbraio scorso, occorre in effetti operare una distinzione tra il corrispettivo spettante al fornitore (da riportare in piattaforma nei modi consueti) e l'importo dell'Iva, che va contabilizzata in piattaforma ponendola nello stato «sospeso».

Una simile discrasia renderebbe necessari nuovi adeguamenti informatici (con relativo aggravio di costi), che tuttavia avrebbero vita assai breve, dal momento che - a seguito dell'avvento della fattura elettronica - fra un mese l'aggiornamento della piattaforma avverrà direttamente ad opera del sistema di interscambio. Per fortuna, ad oggi la piattaforma accetta caricamenti di fatture non allineati alle indicazioni fornite dal suo comunicato stampa.

Più difficile - anche perché più nuova - risulta la contabilizzazione delle fatture da splittare, e destinate alle attività commerciali. In questo contesto non pare possibile il ricorso alle partite di giro: una volta annotato l'impegno di spesa (inevitabilmente al lordo dell'Iva, in ossequio ai nuovi principi di contabilità finanziaria), occorre accertare un'entrata corrente pari all'Iva non versata al fornitore. Seguono, a questo punto, due mandati, il primo al fornitore per l'importo fatturato al netto dell'Iva, il secondo - pari all'Iva non versata - a quietanza della reversale emessa a fronte dell'accertamento di pari importo.

Eventuali versamenti di saldi Iva a debito saranno inoltre preceduti da ulteriori impegni di spesa.

A livello operativo, questi due diversi inquadramenti contabili complicano notevolmente il lavoro degli uffici, che dovranno distinguere le fatture a seconda della loro destinazione, prima di tutto ai fini della contabilità finanziaria. Se si considerano i tempi ristrettissimi a disposizione per l'aggiornamento della contabilità, l'impresa appare davvero proibitiva, soprattutto nei casi in cui - vuoi per l'insufficiente descrizione degli acquisti riportata sulle fatture, vuoi per la mancanza di informazioni da parte degli uffici preposti alla liquidazione - gli addetti al caricamento delle fatture in contabilità finanziaria non conoscono l'effettiva destinazione degli acquisti stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Acquisti commerciali

La distinzione fra «acquisti istituzionali» e «acquisti commerciali» dipende dalla rilevanza dell'acquisto ai fini dell'Iva. Se, come spiega l'articolo 5 del decreto del 23 gennaio con cui l'Economia ha dato attuazione alle previsioni della legge di stabilità 2015, vengono effettuati acquisti rilevanti ai fini Iva, l'acquisto rientra nella tipologia «commerciale», con le conseguenze operative del caso; a nulla rileva il meccanismo della detrazione dell'imposta

I SEI PASSAGGI PER GLI ACQUISTI «COMMERCIALI»

01 L'IMPEGNO

Il primo passaggio è rappresentato dall'impegno di spesa concernente la spesa relativa al bene/servizio acquisito per un importo comprensivo dell'Iva;

02 l'accertamento

Bisogna effettuare l'accertamento di un'entrata corrente corrispondente all'Iva non versata al fornitore (imputata alla voce di entrata del piano dei conti «Altre entrate correnti n.a.c. e 3.05.99.99.999,» nelle more dell'istituzione di un'apposita voce del piano dei conti concernente l'Iva);

03 l'impegno

Contestualmente all'accertamento, occorre rilevare un impegno di spesa (in partite correnti) a titolo di Iva da versare (o da compensare, previa presentazione della dichiarazione annuale);

04 IL PRIMO MANDATO

Deve essere emesso un mandato al fornitore per l'importo fatturato al netto dell'Iva che sarà girata all'Erario;

05 IL SECONDO MANDATO

Deve essere emesso anche un ordine di pagamento in quietanza di entrata dal bilancio, all'entrata corrispondente all'Iva non versata al fornitore per la parte dell'impegno di spesa relativo al costo del bene o del servizio acquisito; l'importo corrisponde all'Iva non versata al fornitore;

06 IL RIVERSAMENTO

L'impegno di spesa relativo all'Iva deve essere utilizzato in occasione di successivi versamenti di saldi Iva a debito.

Enti in crisi. Scadenza entro il 30 giugno

Predissesto, tempi stretti per rivedere i piani bocciati

Ettore Jorio

INCROCI PERICOLOSI

Le scadenze si intrecciano
con il riaccertamento
dei residui attivi e passivi
da effettuare entro aprile
e coprire entro giugno

I Comuni che non hanno perfezionato in tempo il loro piano di riequilibrio oppure che hanno registrato la bocciatura della Corte dei conti avranno una occasione in più per riapprovarlo entro il prossimo 30 giugno. A consentirlo è il Milleproroghe.

Due gli inconvenienti: un fondo di (non) rotazione prosciugato dalla mancata reintegrazione degli enti locali che ne hanno goduto dal 2012 in poi, e il poco tempo a disposizione per il riaccertamento dei residui, propedeutico all'introduzione della contabilità finanziaria potenziata. Un adempimento da perfezionare entro il 30 aprile e da implementare entro il successivo 14 giugno per quel che riguarda l'individuazione delle necessarie coperture del disavanzo da residui determinatosi.

Dunque, per gli enti che hanno optato oppure che opteranno per la procedura pluriennale di riequilibrio delle loro disastrose finanze ci sarà una difficoltà in più nell'adempiere agli obblighi dettati dalla disciplina introduttiva della contabilità armonizzata. Tante le contraddizioni da superare e non pochi i corti circuiti che si determineranno.

A tutto questo ha tentato di mettere riparo, quantomeno sul piano enunciativo, la Sezione delle autonomie della Corte dei conti (delibera 4/2015). La necessità di coordinare le attività dettate dall'una con gli obblighi imposti dall'altra; l'esigenza di aggiornare le previsioni dei piani di rientro in itinere, ove per aggiornare deve intendersi la loro completa rivisitazione; i limiti che presenta una rimodulazione di questo tipo, attesa la necessità di aumentare le risorse e di diminuire le uscite nella verosimile ipotesi di una consistente emersione del disavanzo da residui derivanti dagli esiti della ulteriore procedura di riaccertamento e della loro traduzione in crediti e debiti sono alcune delle perplessità sollevate dal magistrato contabile.

Nei confronti di queste difficoltà i Comuni dovranno misurarsi e trovare le opportune soluzioni. Una certezza su tutte. Per i piani di rientro approvati e in itinere dovrà esserci un nuovo esame estimativo ministeriale e delle Sezioni regionali di controllo, stante il perdurare della sua originaria previsione normativa.

A proposito, considerate queste modifiche intervenute in corso d'opera, che stanno riducendo la disciplina specifica peggio dell'abito di Arlecchino, sarebbe forse utile intervenire con provvedimento d'urgenza a ridosso delle scadenze appena ricordate, che sono oramai prossime. Non può farsi a meno di rendere revocabile l'originaria adesione al piano di riequilibrio tanto da facilitare la scelta tra la soluzione di ieri con quella di oggi che offre a tutti i comuni, tranne quelli già aderenti al piano di rientro, di risanare i propri bilanci in un trentennio e non già in un decennio. Una occasione legislativa, da perseguire con la decretazione d'urgenza, che potrebbe essere funzionale a ridare fiato, magari rivedendone la ratio e la disciplina, a quel dissesto oramai messo da parte anche a causa di una giurisprudenza buonista delle Sezioni Riunite che hanno perdonato tanti di quei Comuni sindacati negativamente dalle sezioni regionali di controllo competenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le variazioni. Aggiornamenti in attesa

Pratiche catastali al Comune, ma si rischia il caos

Antonio Iovine

Il decreto Sblocca Italia non è intervenuto soltanto sulla fase preventiva di autorizzazione degli interventi di frazionamento o accorpamento di un immobile. Con il decreto legge 133/2014 (convertito dalla legge 164) anche le operazioni successive a questi lavori sono state semplificate dal decreto Sblocca Italia.

Le nuove norme

L'intervento consiste in una modifica all'articolo 6, comma 5, del Testo unico dell'edilizia (Dpr n. 380/2001). Finora nei casi di attività di edilizia libera, disciplinati dall'articolo 6 del Testo unico, era previsto che entro 30 giorni dal termine dei lavori l'interessato provvedesse, nei casi necessari, alla presentazione degli atti di aggiornamento catastale.

Per effetto della semplificazione del DI Sblocca Italia, in tale casistica, l'aggiornamento catastale non è più obbligatoriamente dovuto dalla proprietà: la nuova norma prevede infatti che la comunicazione di inizio dei lavori, laddove integrata con la comunicazione di fine dei lavori, sia tempestivamente inoltrata da parte dell'amministrazione comunale ai competenti uffici dell'agenzia delle Entrate, precisando che la stessa è valida anche ai fini delle variazioni catastali obbligatoriamente previste dalla legge.

Le ricadute operative

Questa semplificazione normativa, finora non accompagnata da istruzioni o direttive di prassi crea, però, una notevole *impasse* operativa negli aggiornamenti catastali: la comunicazione inoltrata dal Comune all'agenzia delle Entrate, infatti, non è immediatamente utilizzabile per aggiornare gli atti catastali.

Dal 1997 (anno di attivazione della procedura informatica Docfa), gli aggiornamenti catastali sono eseguiti con un procedimento automatico sulla base di un file (contenente anche la rappresentazione planimetrica aggiornata), prodotto dal professionista incaricato dalla proprietà, senza alcun intervento manuale da parte dell'ufficio, se non una verifica formale di correttezza.

Successivamente, il catasto, a campione, provvede, entro un anno alla verifica della coerenza dei dati di classamento (categoria, classe, consistenza, rendita).

L'automatismo del flusso di aggiornamento ha finora impedito la formazione di giacenza di pratiche in arretrato presso l'ufficio catastale.

Con la nuova norma lo scenario dovrebbe essere quello di un massiccio invio di comunicazioni da parte dei Comuni verso l'agenzia delle Entrate, accompagnate da una ancora più cospicua allegazione documentale cartacea (copia progetto). L'invio esonera i cittadini dal precedente obbligo di predisposizione dell'accatastamento (Docfa), adempimento che passa a carico dei Comuni e delle Entrate. Tuttavia, senza alcuna ripartizione precisa dei compiti tra i due enti, non si può escludere che - in prospettiva - la semplificazione, in sé positiva, si traduca in un ritardo nell'aggiornamento della banca dati catastale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCHIESTA: CONTRO IL DISSESTO IDROGEOLOGICO I SOLDI CI SONO (NOVE MILIARDI), I PROGETTI ESECUTIVI NO

L'Italia frana, ma 9 opere su 10 sono bloccate

GIUSEPPE SALVAGGIULO

Per anni, dopo ogni tragedia legata al dissesto idrogeologico, politici nazionali e amministratori locali ci hanno raccontato che non c'erano i soldi necessari a rendere sicuro un Paese fragile. I professionisti della giaculatoria da talk show hanno aizzato popolazioni ferite dai lutti, reclamando quattrini per la giusta causa della difesa del suolo. Ma ora che i soldi sono stati finalmente trovati (e non pochi), scopriamo che i lavori non partono per un altro motivo. In trent'anni di lacrime e convegni, non sono stati realizzati i progetti. Non hanno trovato il tempo per mettere nero su bianco un disegno, un calcolo ingegneristico, uno studio geologico. Oltre 7000 cantieri potrebbero essere aperti domani, invece nel 90% dei casi se ne riparlerà tra cinque anni. Il tempo che in media passa per approvare il progetto esecutivo di un'opera pubblica. PAGINA In un Paese in cui frane e inondazioni, negli ultimi settant'anni, hanno colpito 2.458 comuni in tutte le regioni, causando 5.455 morti, 98 dispersi, 752.000 famiglie sfollate e 3,5 miliardi di euro di danni all'anno, le autorità pubbliche dovrebbero avere i cassetti pieni di piani operativi, prima di battere cassa. Invece no. Olbia, che nel novembre 2013 pianse 13 delle 18 vittime dell'alluvione sarda, potrebbe spendere subito 150 milioni per risanare un paesaggio urbano devastato dalla speculazione edilizia di sedici quartieri abusivi. Ma non ha un solo progetto pronto. I 98 Comuni del bacino del Tagliamento, tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, litigano da quasi mezzo secolo sulla collocazione delle opere per evitare inondazioni e così non utilizzano 41 milioni disponibili. In Calabria si potrebbe salvare il Comune di Petilia Policastro, dov'è franato un intero quartiere collinare con 800 abitanti: peccato che per tutte quelle villette non si sia riuscita a trovare una sola licenza edilizia. E ci sono milioni di euro a disposizione dal 2010 per evitare che il Crati seppellisca periodicamente di fango il Parco Archeologico di Sibari, tra i più importanti della Magna Grecia, con reperti del 720 a.C. Ma non si possono spendere, perché incredibilmente i terreni fluviali sono stati privatizzati e trasformati in agrumeti, con tanti saluti alla prevenzione... Amare sorprese «Trent'anni persi senza fare niente», sospira Erasmo D'Angelis, a capo dell'unità di missione sul dissesto idrogeologico insediata a Palazzo Chigi otto mesi fa. I dieci esperti si sono ritrovati di fronte a situazioni paradossali, come l'esistenza di 13 diversi monitoraggi del settore (ministeri, dipartimenti, organismi, istituti di ricerca...). Tutti indipendenti e non comunicanti tra loro, con risultati disastrosi. «Tante verità, nessuna verità», sintetizza D'Angelis. Dunque la prima conquista è stata l'unificazione delle banche dati. La seconda l'accentramento delle competenze sparpagliate tra 3600 diversi enti e la semplificazione delle procedure incagliate in 1200 norme sedimentate in trent'anni, con conferenze di servizi a cui partecipano venticinque soggetti diversi con potere di veto e tempi biblici (34 mesi in media) per una valutazione di impatto ambientale. Questo «disboscamento burocratico» ha evidenziato l'esistenza di 2 miliardi di euro stanziati per opere cantierabili e non spesi per pasticci burocratici. E in pochi mesi sono stati sbloccati 700 cantieri. Un'altra scoperta ha lasciato allibiti gli esperti della task force: non esisteva un piano nazionale sul dissesto idrogeologico. Tutti quelli strombazzati negli anni scorsi erano collage di vaghe stime senza fondamento scientifico: servirebbero 65 miliardi, anzi 50, no forse 40... Titoli, al massimo generici studi di fattibilità. Ma nessuno aveva mai redatto un elenco dettagliato di opere e costi. Ora un conteggio preciso c'è: le opere necessarie sono 7100 e costano 21,5 miliardi. Su questa base, la task force ha individuato con la Ragioneria generale dello Stato il meccanismo finanziario per mettere a disposizione 9 miliardi di euro nei prossimi sette anni. Il sistema è semplice: appena un'opera può partire, arrivano i soldi. Purtroppo su 7100 opere messe in agenda, quasi 6300 non hanno progetti esecutivi. E quindi non possono partire. Verso l'Expo I primi soldi, 700 milioni, sono stati ripartiti così: 600 milioni a opere già progettate (196 nelle 14 aree metropolitane, a partire da Genova, con l'Autorità anticorruzione a vigilare sugli appalti); 100 milioni stornati in un fondo-progetti, per accelerare quelle ferme. Tra i primi cantieri aperti, quelli a Milano per evitare che il Seveso la allaghi, come accade almeno tre volte l'anno e potrebbe capitare anche durante l'Expo. Già,

perché un'altra sorpresa trovata dalla task force è che programmando la kermesse, nonostante 1,7 miliardi di opere pubbliche (tutte indispensabili?), non s'è messo un euro per evitare che l'acqua continui a zampillare dai tombini delle strade. I delegati brasiliani penseranno che sotto Milano scorra una sorta di Rio delle Amazzoni. Invece è un normalissimo fiume lungo cento volte meno, e non farebbe danni se i Comuni non avessero litigato per trent'anni su dove realizzare le casse di espansione.

Il rischio idrogeologico Valle d'Aosta Lombardia % ITALIA

Superficie a rischio frana Superficie a rischio inondazione Fonte: <http://www.lastampa.it/medialab/data-journalism/dissesto-idrogeologico>

POPOLAZIONE CHE VIVE IN UN'AREA A RISCHIO IDROGEOLOGICO (2011) Fonte: Cresme - LA STAMPA

I numeri

350 milioni Secondo i calcoli di Legambiente è la spesa annua destinata alla prevenzione

3,5 miliardi È la spesa annua per fronteggiare i disastri causati dal dissesto

5455 vittime È il numero delle vittime di frane e inondazioni negli ultimi settant'anni in Italia

2458 Comuni Tutte le Regioni sono state colpite da frane e inondazioni Quasi 2500 i Comuni devastati

7100 opere Sono le opere ritenute necessarie per mettere in sicurezza le zone a rischio anni Per il 90% dei 7000 cantieri passeranno 5 anni tra l'approvazione del progetto esecutivo e l'apertura dei cantieri

Foto: ANTONIETTA BELCASTRO/EPA

Foto: Nel 2010 una frana spezza in due una strada a Maierato, in provincia di Vibo Valentia

Foto: Lo smottamento che la notte del 5 marzo ha sepolto sotto una valanga di terra e fango otto automobili a Napoli

Cerveteri Nasce il portale di «Italia In Comune»

Parte dal web la riscossa dei sindaci contro la crisi

In rete Amministrazioni in contatto e più vicine alla gente
Damiana Verucci

Finita la due giorni di scambi di esempi di buona amministrazione locale, si pensa al domani. E da Cerveteri, luogo dove per due giorni si sono incontrati un centinaio tra sindaci, assessori, presidenti di Municipio, arriva l'idea di un'associazione, Italia in Comune, grazie alla quale si potranno continuare a condividere quelle buone pratiche copiandosi a vicenda con l'obiettivo di diffondere i migliori provvedimenti su tutto il territorio nazionale. Gli atti e le delibere saranno disponibili sul portale www.italiaincomune.it, aperto anche ai cittadini, che in questo modo avranno la possibilità di consultare i documenti. Sono state decine le buone pratiche presentate a Cerveteri che mettono al primo posto il ruolo dei primi cittadini dei vari Comuni d'Italia, alle prese con tagli drastici di bilancio imposti dal Governo, ma soprattutto i loro atti che spaziano dall'attenzione verso l'ambiente, alla cultura, alla riduzione delle tasse per i cittadini. A Lenate sul Seveso, ad esempio, una delibera coraggiosa ha permesso di far tornare a uso agricolo una serie di terreni edificabili mentre ad Aprilia il sindaco ha spinto la popolazione a usare la bicicletta con un ingegnoso sistema a punti che regala premi. Un modo efficace per ridurre le emissioni di Co2. E ancora a Valmontone è stata scontata l'Imu a chi affitta, a canone concordato, a famiglie in difficoltà. Invece a Canzano, provincia di Teramo, la riduzione della Tari è garantita a chi adotta un cane in canile. Diverse le iniziative messe in campo in ambito culturale. Come il Museo della parola a Fardella (Potenza) e il Museo della Grande Guerra a Ragona, entrambi in grado di raddoppiare o quasi le presenze dei visitatori sul territorio. Tira le somme della due giorni, il primo cittadino di Cerveteri, Alessio Pascucci. «I migliori politici che ho incontrato sono i sindaci dei Comuni e che rappresentano non più l'Italia dei campanili, ma l'Italia che funziona». Pascucci ricorda che «lo Stato ci chiede di tagliare e viviamo il paradosso di non poter spendere risorse di cui disponiamo, ma noi tutti i giorni abbiamo a che fare con i problemi dei nostri concittadini». Da qui l'iniziativa dell'Italia in Comune, un modo per dare risposte concrete e andare così oltre il senso di impotenza che può avvertire chi la politica la fa stando davvero a contatto della gente. «Da oggi ci mettiamo in rete per essere ancora più bravi - conclude il sindaco - Conoscere quello che fanno gli altri sindaci diventa per ognuno di noi lo stimolo e l'esempio per fare ancora meglio». A prendere parte all'iniziativa di Cerveteri sono state anche numerose associazioni ed enti del privato sociale, che hanno chiesto agli amministratori di far proprie alcune proposte, tra cui Miseria Ladra, la campagna contro la povertà promossa da Libera, gli atti contro la discriminazione di genere dell'Unione Donne in Italia e le iniziative per l'integrazione e l'interculturalità di Foad Aodì, presidente di Uniti per unire.

100 Il numero tra sindaci, assessori e presidenti di Municipio riuniti

Foto: Foto di gruppo Gli amministratori locali si sono incontrati per scambiarsi idee ed esperienze

In base agli ultimi dati Cerved gli enti pubblici migliorano le performance come debitori

P.a., mancati pagamenti in calo

Da due terzi a un terzo il valore delle fatture non saldate

DI SILVANA SATURNO

Migliora la capacità della pubblica amministrazione di «onorare» i propri debiti. Negli ultimi due anni, si è sostanzialmente dimezzato il valore delle fatture scadute non pagate: a fine 2012, la p.a. non aveva saldato più dei due terzi del valore delle fatture scadute (il 67,7%), mentre a fine 2014 la percentuale è scesa al 32,4% (passando per il 56,3% di fine 2013). Il miglioramento della situazione è stato evidente, ma meno rapido, anche in relazione al numero, e non all'importo, delle fatture scadute. A rilevarlo è il Cerved, in un'analisi, che sarà diffusa a breve, sui pagamenti della p.a., effettuata sulla base dei dati «Payline», business community nata con il contributo delle imprese che trasmettono a Cerved i propri movimenti contabili e dunque le informazioni sui propri clienti (i dati raccolti sono relativi a oltre 122 mila fatture emesse verso enti p.a.). Oggetto della rilevazione gli ultimi due anni di pagamenti della pubblica amministrazione, dai quali è emerso anche che, malgrado gli sforzi e complessivamente i buoni risultati, se raffrontata ad altri debitori, la pubblica amministrazione resta tuttavia un «cattivo pagatore», che normalmente ci mette il doppio del tempo a saldare il dovuto: 37,5 giorni sulle fatture pagate, rispetto ai 18,5 giorni delle imprese private. Tornando agli aspetti positivi, nella rilevazione Cerved/ Payline si fa il punto anche sui pagamenti nelle transazioni correnti (nuovo debito commerciale); anche qui si è registrato un (seppur più lieve) miglioramento della performance negli ultimi due anni: nel quarto trimestre 2014, la p.a. non ha pagato più della metà del valore delle fatture «in scadenza» in quel periodo, contro una percentuale del 67,6% del 2012 (e del 62,5 nello stesso periodo 2013). In sintesi, qual è la situazione oggi e cosa si prevede per il futuro? «In base ai nostri dati», spiega a ItaliaOggi Sette Gianandrea De Bernardis, amministratore delegato di Cerved, «i provvedimenti di sblocco (varati da governo, ndr) hanno sensibilmente ridotto lo stock di credito commerciale non saldato della p.a., ma non hanno ancora risolto definitivamente il problema. Purtroppo», continua De Bernardis, «non si è intervenuti con altrettanta determinazione nella gestione dei nuovi pagamenti: la p.a. continua ad essere un cattivo pagatore con il rischio di accumulare nel tempo un debito importante». In proposito si ricorda che le norme principali approvate in questi anni con l'obiettivo di fronteggiare la questione debiti/pagamenti della p.a. sono contenute nel dl 35/13 (che ha messo a disposizione circa 40 miliardi di euro per gli anni 2013 e 2014), nel dl 102/13 (con il quale il governo ha stanziato ulteriori 7,2 miliardi di euro per il 2013), nella legge di Stabilità 2014 (che ha stanziato 0,5 miliardi) e nel dl 66/14 (che ha messo a disposizione una quota aggiuntiva di 9,3 miliardi). Tali provvedimenti contengono anche misure organizzative e procedurali per prevenire nuovo accumulo di debiti arretrati. In questi due anni il settore che ha evidenziato i maggiori progressi «è quello che partiva dalla situazione più disastrosa», conclude l'ad di Cerved, «e che ancora oggi fa registrare la situazione più critica: la sanità. Alla fine del 2012, i mancati pagamenti raggiungevano addirittura l'83% tra gli enti della sanità; la percentuale è scesa al 38% alla fine del 2014, un valore superiore a quanto osserviamo tra i comuni e tra gli altri enti della p.a.». Proprio di recente il ministero dell'economia ha aggiornato i numeri sullo smaltimento dei debiti commerciali arretrati della pubblica amministrazione dopo il varo delle risorse a ciò destinate (attraverso i decreti di cui sopra): al 30 gennaio 2015 risultavano saldati 36,5 miliardi di debiti arretrati, (si veda ItaliaOggi Sette del 9 febbraio e ItaliaOggi del 14 febbraio) a fronte di un finanziamento complessivo ai debitori di 42,8 miliardi e su un totale stimato dalla Banca d'Italia a fine 2012 di 91 miliardi. Al 22 gennaio dell'anno scorso erano stati pagati 21,6 miliardi: dunque nel corso del 2014 sono stati saldati circa 15 miliardi di debiti arretrati.

Mancati pagamenti della p.a. sullo stock di fatture scadute* * Numero e importo fatture non pagate in % sul totale delle fatture scadute alla fine del trimestre -

Mancati pagamenti nelle transazioni correnti delle p.a.* * Numero e importo fatture non pagate in % sul totale delle fatture in scadenza nel trimestre -

Giorni di pagamento degli enti della p.a.* * Medie ponderate, giorni - Fonte: Cerved, febbraio 2015

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I chiarimenti delle Entrate sulla formula della locazione con opzione di compravendita

Rent to buy, il fisco asseconda le componenti del canone

DI FRANCO CORNAGGIA E NORBERTO VILLA

Anche l'Agenzia delle entrate fornisce le proprie indicazioni per il rent to buy. La circolare 4/E del 19 febbraio 2015 individua il regime fiscale applicabile, ai fini delle imposte dirette e delle imposte indirette, ai contratti di godimento in funzione della successiva alienazione di immobili. Il fenomeno ormai è comune e la voce della prassi amministrativa non poteva farsi attendere ancora per molto, soprattutto dopo che l'articolo 23 del dl 12 settembre 2014, n.133 ha fornito la definizione giuridica di tali contratti. La definizione offerta è la seguente: «I contratti, diversi dalla locazione finanziaria, che prevedono l'immediata concessione del godimento di un immobile, con diritto per il conduttore di acquistarlo entro un termine determinato imputando al corrispettivo del trasferimento la parte di canone indicata nel contratto, sono trascritti ai sensi dell'articolo 2645-bis codice civile. La trascrizione produce anche i medesimi effetti di quella di cui all'articolo 2643, comma primo, numero 8) del codice civile». Anche sulla base della definizione fornita dalla norma richiamata i contratti di godimento di immobili in funzione della successiva alienazione possono dirsi caratterizzati dai seguenti elementi: immediata concessione in godimento di un immobile verso il pagamento di canoni; diritto del conduttore di acquistare successivamente il bene; imputazione di una quota dei canoni, nella misura indicata nel contratto, al corrispettivo del trasferimento. Secondo l'Agenzia delle entrate il negozio è da qualificare come «complesso» caratterizzato dal godimento dell'immobile, per i periodi precedenti l'esercizio del diritto di acquisto, dall'imputazione di una quota del canone a corrispettivo della successiva compravendita dell'immobile e dall'esercizio del diritto di acquisto (o eventuale mancato esercizio del diritto) dell'immobile. Partendo da ciò ecco tutte le indicazioni fornite, considerando che l'esame sembra fermarsi al caso in cui sia stabilito solo un diritto all'acquisto e non invece il caso in cui esiste un vincolo reciproco alla vendita e all'acquisto. Le prime osservazioni concernono il trattamento del canone per godimento del bene e acconto prezzo. Il concedente imprenditore, durante il periodo di locazione, rileva i canoni di locazione e contabilizza gli acconti sul prezzo come debiti verso il conduttore. Ciò in quanto nella tipologia analizzata non vi è alcun vincolo obbligatorio per entrambe le parti al trasferimento della proprietà dell'immobile, ma si è in presenza di un solo diritto di acquisto concesso a una sola delle parti (il conduttore). Nei periodi in cui il bene è concesso in godimento ci si trova di fronte a una locazione e pertanto il concedente-imprenditore: 1) nel caso di immobili merce o di immobili strumentali per natura, attribuisce ai canoni pro rata temporis, a norma dell'articolo 109, comma 2, lettera b), ultimo periodo, del Tuir; 2) nel caso di immobili patrimonio, attribuisce rilevanza al confronto tra il canone di locazione e la rendita catastale, ai sensi dell'articolo 90 del Tuir. Medesime considerazioni sono rilevanti anche ai fini Iva. I canoni relativi al godimento pagati dal conduttore saranno rilevanti all'atto del pagamento e genericamente (se si tratta di immobili abitativi) esenti (salvo il caso del locatore impresa costruttrice o di ripristino che opta per il regime di imponibilità). La parte di canone pagata a titolo di acconto prezzo, invece, ai sensi dell'art. 6, comma 4 del dpr 633 è un'anticipazione del corrispettivo pattuito per il trasferimento e, pertanto, il trattamento Iva è lo stesso che viene riservato ai corrispettivi per le cessioni degli immobili abitativi e strumentali. Con riguardo all'imposta di registro la prima regola dettata dalla prassi è quella per cui tali contratti sono soggetti all'obbligo di registrazione nel termine di 30 giorni dalla data di formazione. Nel periodo precedente all'esercizio del diritto di acquisto ai fini dell'imposta rileva: la concessione in godimento dell'immobile da parte del proprietario a fronte del pagamento di un corrispettivo (canone); la quota di canone destinata, nella misura indicata nel contratto, ad acconti prezzo, per la vendita dell'immobile. Per il canone a fronte del godimento per gli immobili abitativi se il contratto è esente da Iva, si applica l'imposta di registro in misura del 2% e si applica invece in misura fissa se il contratto è imponibile Iva. Per gli immobili strumentali invece sconta l'imposta di registro in misura proporzionale (1%) indipendentemente dal regime Iva di imponibilità o di esenzione al quale l'operazione è soggetta. Per quanto attiene alle quote di canone da imputare a corrispettivo di vendita, soggette a imposta

sul valore aggiunto, in base al principio di alternatività Iva /Registro, di cui all'articolo 40 del Tur, l'imposta di registro è dovuta nella misura fissa di 200 euro.

Così l'imprenditore tassa il godimento dell'immobile Quota canone godimento Sono rilevanti a norma dell'articolo 109, comma 2, lettera b), ultimo periodo, del Tuir o, nel caso di immobili patrimonio, ai sensi dell'articolo 90 del Tuir Sono rilevanti all'atto del pagamento e il regime è l'esenzione o l'imponibilità Canone esente abitativo: 2% Canone imponibile abitativo: misura fissa Canone esente strumentale: 1% Canone imponibile strumentale: 1% Quota canone acconto prezzo Irrilevante È un'anticipazione del corrispettivo pattuito per il trasferimento e, pertanto il trattamento Iva è lo stesso che viene riservato ai corrispettivi per le cessioni

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

37 articoli

NORME& TRIBUTI . bilanci 2014

Differite passive al test dell'Oic 25

Pagina a cura di Paolo Meneghetti Piero Pisoni

Un test per le «differite passive», secondo modalità ad hoc se non si transita dal conto economico. Il nuovo Oic 25 tratta più chiaramente, rispetto alla versione precedente dello stesso documento, la procedura di iscrizione di imposte differite in relazione a operazioni straordinarie che hanno comportato un disallineamento del valore contabile dei beni rispetto a quello fiscale.

pagina 26

Il nuovo Oic 25 tratta più chiaramente, rispetto alla versione precedente dello stesso documento, la procedura di iscrizione di imposte differite in relazione a operazioni straordinarie che hanno comportato un disallineamento del valore contabile dei beni rispetto a quello fiscale. Infatti, in genere, le imposte differite passive derivano da disallineamenti di valore civile/fiscale che sono stati generati nel conto economico (il caso più classico è la tassazione rateizzata delle plusvalenze), ma in altre circostanze i disallineamenti possono essere generati direttamente nell'attivo di Stato patrimoniale senza interessare il Conto economico. Sono esempi di queste situazioni i conferimenti di azienda o le operazioni di fusione o scissione con emersione di disavanzo. Proprio queste operazioni ci introducono a una necessaria ulteriore ripartizione tra incrementi di valore che hanno avuto in contropartita un incremento di patrimonio netto e incrementi che invece hanno lasciato inalterato il patrimonio netto. In entrambe le operazioni vanno iscritte le imposte differite passive, ma con diverse modalità contabili.

Incrementi con effetti sul patrimonio netto

Si pensi a un conferimento nel quale un'azienda il cui valore contabile è 1000 viene conferita a 3000 e iscritta nella conferitaria a 3000, con conseguente creazione di una riserva da conferimento di pari importo (o mix tra aumento di capitale sociale e riserva da conferimento). Per la conferitaria l'azienda ricevuta vale dal punto di vista fiscale 1000 mentre il valore civile è 3000.

La differenza pari a 2000 genera l'iscrizione di imposte differite passive poiché, se per ipotesi venisse ceduta l'azienda a 3000, si avrebbe una plusvalenza di 2000 su cui sarebbero dovute imposte. Queste imposte vanno contabilizzate per competenza quando si genera il disallineamento, cioè quando viene eseguito il conferimento.

Ipotizzando una fiscalità differita Ires + Irap pari al 30% (aliquota utilizzata negli esempi del documento Oic 25) si devono iscrivere imposte differite passive per 600 (2000 x 30%).

Dal momento che il disallineamento non ha interessato il Conto economico, la fiscalità differita passiva viene iscritta creando direttamente il Fondo imposte differite di 600, previa riduzione dell'incremento di patrimonio netto.

Si riduce quindi la riserva da conferimento iscrivendo nel passivo il Fondo imposte differite. Negli esercizi successivi si avrà il progressivo riassorbimento del Fondo Imposte differite tramite le imposte dovute sulla differenza tra ammortamenti stanziati a conto economico e ammortamenti effettivamente deducibili.

Immaginando l'aliquota di ammortamento del 10%, la conferitaria stanzierà ammortamenti per 300 deducibili per 100. La differenza di 200, al 30% - cioè 60 - permette il riassorbimento parziale del Fondo imposte differite. Considerazioni analoghe vanno eseguite nella rivalutazione dei beni con effetto solo civilistico.

Incrementi senza effetti sul patrimonio netto

Si pensi al caso di una fusione dove per la società incorporante emerge un disavanzo da annullamento di 7000 che viene portato a incremento del valore di un immobile ricevuto dalla società fusa. L'immobile presenta un valore di libro pari a 50mila e un valore corrente pari a 58mila. Il disavanzo viene allocato a

incremento dell'immobile fino a capienza del valore corrente, quindi 8000, al netto della relativa fiscalità differita, mentre la restante parte è destinata ad avviamento, posta che secondo l'Oic 25 non genera alcuna imposta differita.

La differenza tra valore contabile e valore fiscale dell'immobile (8000) al 30% genera 2400 di Fondo imposte differite.

Quindi nell'attivo si avrà un incremento dell'immobile per 8000 e l'iscrizione di avviamento per 1400, mentre nel passivo viene creato il fondo imposte differite per 2400 e viene stornato il disavanzo da annullamento per 7000.

Questa modalità contabile, come si nota, non interessa il Conto economico, ma l'iscrizione del fondo imposte differite comporta un incremento di valore dei beni dell'attivo patrimoniale (immobile e avviamento) superiore alla mera allocazione del disavanzo.

Le procedure contabili sopra analizzate vanno eseguite se non si prevede alcun riallineamento dei valori civili/fiscali tramite imposta sostitutiva, poiché in questo caso, venendo meno il disallineamento, vengono meno anche i motivi che inducono a stanziare le imposte differite passive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Imposte differite 7Le imposte differite attive o passive vanno contabilizzate per rispettare in principio di competenza, considerando che il costo per imposte è un componente negativo simile agli altri componenti negativi che si manifestano in un certo esercizio. Le imposte differite nascono in relazione a variazioni temporanee tra la rilevanza civile e fiscale di un certo componente positivo o negativo. La differenza, in quanto solo temporanea, verrà riassorbita, ma bisogna da subito considerare l'effetto fiscale complessivo per evitare distorsioni sul risultato civilistico. **IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI** I principi e i documenti citati www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

GLI ESEMPI

LA FUSIONE CON DISAVANZO

IL CASO

La società Alfa Srl ha incorporato la controllata Beta Srl. Dall'operazione si è generato un disavanzo di 1000 che è portato a incremento del valore dell'immobile per 500 e il resto è imputato ad avviamento. Come si calcola la fiscalità differita ?

Considerando che:

non c'è stato alcun passaggio a conto economico;
non c'è stato alcun incremento del patrimonio netto;
sull'avviamento non viene calcolata fiscalità differita
si valuta l'impatto del disallineamento

di 500 x 30% (Ires più Irap) generando 150

di fiscalità differita che viene iscritta a ulteriore incremento del valore dell'immobile,
mentre nel passivo viene acceso

il Fondo imposte differite

LA SOLUZIONE

LA RIVALUTAZIONE VOLONTARIA

Una società ha trovato un giacimento petrolifero in un terreno che quindi viene rivalutato, dal valore di 1000 al valore di 10.000. Il bene fiscalmente continua a valere 1000 e si genera un saldo attivo di 9000. Come si calcola la fiscalità differita ?

L'operazione di rivalutazione non ha interessato il Conto economico ma ha incrementato il patrimonio netto.

Questo significa che il Fondo imposte differite deve essere calcolato a riduzione del saldo attivo da rivalutazione.

Calcolando l'impatto del 30% sul disallineamento

si ha che $900 \times 30 = 270$. Questo importo va iscritto nel Fondo imposte differite, mentre il saldo attivo viene ridotto da 900 a 630

IMPOSTE DIFFERITE PER PLUSVALENZE RATEIZZATE

Una società ha ceduto un bene strumentale generando una plusvalenza di 10.000 euro che decide di rateizzare in cinque esercizi. Come deve calcolare e contabilizzare le imposte differite passive sulle quote che saranno tassate negli altri quattro esercizi?

La plusvalenza genera utile civilistico nell'esercizio di realizzo. Se la tassazione viene diluita in cinque esercizi è necessario calcolare la fiscalità differita passiva sulle quattro quote annuali che saranno tassate in futuro. Quindi $8000 \times 31,4\% = 2512$.

La contabilizzazione avviene inserendo il costo a Conto economico nella voce imposte differite passive (E 22) in contro partita del Fondo imposte differite iscritto nella passività di Stato patrimoniale

IL CREDITO D'IMPOSTA

Delta Srl ha deciso di utilizzare l'Ace eccedente per ridurre l'Irap dovuta nel 2014. Dal momento che la compensazione può avvenire in cinque rate annuali, come contabilizza il credito d'imposta pari a 10, contro Irap dovuta pari a 100?

In base al documento Oic 25, l'imposta dovuta (Ires o Irap) va contabilizzata al netto di eventuali crediti d'imposta.

Ciò significa che già nel bilancio relativo all'esercizio in cui si fruisce del credito d'imposta, esso va contabilizzato a riduzione del costo. Pertanto, nella voce E 22, bisogna collocare l'Irap dovuta al netto del credito d'imposta. La scrittura contabile, quindi, sarà alla voce E 22 Irap per 90, crediti verso Erario per 8 e avere debiti verso erario per 98

CREDITO D'IMPOSTA PER ACQUISTO DI BENI STRUMENTALI

Una società costituita nel 2013 ha acquistato un bene nuovo rientrante tra quelli agevolati dalla «Guidi-Padoan» (DI 91/14). Il costo del bene è di 50.000 euro. Il credito d'imposta è di 7.500 euro, da fruire in tre quote annuali costanti. Come viene contabilizzato?

Il credito d'imposta da investimenti quale quello del DI 91/14 deve essere inserito tra i proventi nella voce A 5 del Conto economico.

Nel 2014, quindi, viene contabilizzato l'importo di 7.500 euro quale credito verso Erario.

La fruizione avviene in tre quote annuali, perciò al momento in cui si compensano i debiti tributari con la rata di 2500 euro, viene ridotto di pari importo il credito verso l'erario

IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

I principi e i documenti citati

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

. edilizia

Stop ai permessi per i frazionamenti

Massimo Ghiloni

Per frazionare o accorpare immobili è sufficiente la comunicazione di inizio lavori. Non servono più permessi. Questa è la conseguenza della norma del Dl 133/2014, il cosiddetto decreto Sblocca Italia, che ha ampliato gli interventi rientranti nella categoria della manutenzione straordinaria, ricomprendendovi anche il frazionamento o l'accorpamento di unità immobiliari.

pagina 31

Per dividere o accorpare un immobile non servono più permessi, Basta una comunicazione asseverata da un tecnico al Comune. Questa è la conseguenza della norma del Dl 133/2014, il cosiddetto decreto Sblocca Italia, che ha ampliato gli interventi rientranti nella categoria della manutenzione straordinaria, ricomprendendovi anche il frazionamento o l'accorpamento di unità immobiliari. Prima i frazionamenti erano ricondotti alla categoria della ristrutturazione edilizia, spesso limitata in alcune zone e con la necessità di acquisire il permesso di costruire.

Oggi lo scenario è completamente mutato, perché il frazionamento rientra a pieno titolo nella manutenzione straordinaria, regolata dall'articolo 3 del Dpr 380/2001 con rilevanti conseguenze.

Il via libera

Innanzitutto per eseguire questi interventi non è più necessario acquisire un titolo abilitativo, bensì è sufficiente presentare una comunicazione inizio lavori asseverata (Cila). Le opere possono essere avviate subito dopo aver trasmesso al Comune la comunicazione a firma del proprietario dell'immobile o di colui che vanta un diritto reale sullo stesso (superficiario, titolare diritto di abitazione e così via).

La comunicazione va accompagnata da un elaborato progettuale e asseverata (senza relazione tecnica come prima previsto) da un tecnico abilitato (ad esempio, ingegnere o geometra) che attesti sotto la propria responsabilità:

la conformità agli strumenti urbanistici ed ai regolamenti edilizi;

la compatibilità con la normativa in materia sismica e sul rendimento energetico;

la non incidenza sulle parti strutturali dell'edificio (pilastri, travi).

Devono essere altresì riportati i dati identificativi dell'impresa affidataria dei lavori.

Relativamente alla documentazione, è opportuno ricordare che sono stati approvati i modelli unificati per la Cila, che possono essere rinvenuti nei rispettivi siti istituzionali alla voce edilizia.

La Cila è onerosa solo se la manutenzione straordinaria comporta aumento del carico urbanistico purché ne derivi un aumento della superficie calpestabile: in questo caso deve essere corrisposta la quota del contributo di costruzione relativa alle opere di urbanizzazione. Da ciò discende che il contributo è dovuto per realizzare soppalchi abitabili, ma non per il passaggio di locali accessori a superfici utili, in quanto ciò non comporta aumento della superficie calpestabile (si veda la circolare della Regione Emilia Romagna n. 0442803/2014).

I limiti

Non può essere alterata la volumetria complessiva degli edifici (con alcuni distinguo per balconi e tipologie di copertura) e deve essere mantenuta l'originaria destinazione d'uso. Se l'intervento riguarda le parti strutturali, deve essere presentata la segnalazione certificata di inizio attività (Scia). È invece ammessa la variazione delle superfici delle singole unità immobiliari nonché del carico urbanistico. Le nuove unità immobiliari derivanti dal frazionamento dovranno rispettare le condizioni di agibilità, quali superfici minime, altezze, illuminazione.

Gli interventi abusivi ricompresi nella Cila non sono soggetti a sanzioni penali, ma ad una sanzione pecuniaria di mille euro, ridotta a 333 euro nel caso di comunicazione spontanea in corso di esecuzione dei lavori.

L'articolo 3 del Dpr 380/2001 (Testo unico edilizia) prescrive che le definizioni degli interventi edilizi (compresa la manutenzione straordinaria che è in genere ammessa dai piani) prevalgono in modo automatico sugli strumenti urbanistici senza necessità di un provvedimento di recepimento.

L'unico limite potrebbe essere quello di prescrizioni di dettaglio che inibiscano alcuni interventi per la tutela di particolari costruzioni indipendentemente dalla classificazione delle opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Frazionamento 7L'operazione di frazionamento di un immobile (villa, appartamento, terreno o grande fabbricato) consiste nella divisione di quel bene in due o più unità più piccole attraverso interventi di manutenzione straordinaria. Questa procedura comporta un maggior carico urbanistico e va segnalata al Catasto che deve provvedere all'aggiornamento delle mappe e delle particelle. Al contrario, due immobili confinanti possono essere unificati tramite accorpamento

IN SINTESI

1

Il frazionamento come manutenzione straordinaria

Il frazionamento o l'accorpamento totale o parziale di unità immobiliari con esecuzione di opere, l'apertura di porte interne o lo spostamento di pareti non rientrano più nella ristrutturazione edilizia, bensì nella più semplice categoria della manutenzione straordinaria

2

La presentazione della comunicazione

Per eseguire un frazionamento inquadrato come manutenzione straordinaria non è necessario acquisire un titolo abilitativo: basta presentare al Comune una comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) per opere di manutenzione straordinaria, con possibilità di iniziare contestualmente i lavori

3

Presentazione gratuita a cura del proprietario

La Cila va presentata dal proprietario dell'unità immobiliare o da chi ha un diritto reale sulla stessa. Va indicata anche l'impresa cui si intende affidare i lavori. La Cila è gratuita dal punto di vista amministrativo: vanno pagati gli oneri di urbanizzazione solo se si determina un aumento di superficie calpestabile dell'unità (es. soppalchi abitabili)

4

Il ruolo del professionista per la «Cila»

La Cila va asseverata da un tecnico abilitato che attesti sotto la propria responsabilità: la conformità agli strumenti urbanistici e ai regolamenti edilizi; il rispetto delle norme in materia sismica e sul rendimento energetico; la non incidenza sulle parti strutturali. Non va più presentata la relazione tecnica, ma solo un elaborato progettuale: per l'istanza si può usare il modello unificato, approvato con l'accordo del 18 dicembre 2014 tra Governo e autonomie locali

5

I limiti e il recepimento automatico nel Prg

L'intervento non deve alterare la volumetria totale dell'edificio né la destinazione d'uso originaria. Se interessa le parti strutturali, va presentata una Scia. Devono essere rispettati i limiti per l'agibilità. Il Prg prevede in genere l'ammissibilità degli interventi di manutenzione straordinaria sugli edifici: definizione in cui ora rientrano automaticamente frazionamenti e accorpamenti, senza bisogno di recepimento comunale

6

Niente sanzioni penali, resta la multa fino a mille euro

Non sono applicabili sanzioni penali per la mancata presentazione della Cila per la manutenzione straordinaria, ma solo una sanzione pecuniaria di mille euro. La sanzione viene ridotta di due terzi, quindi portata a 333 euro, se la comunicazione è effettuata spontaneamente in corso di esecuzione dei lavori

L'ANALISI

La cura di Francoforte sarà efficace in tempi lunghi

di Riccardo Sorrentino

Acquistare titoli di Stato per rivitalizzare l'economia. Non c'è altro dietro l'arcana formula del *quantitative easing* della Banca centrale europea, che inizierà oggi per finire a settembre 2016: è un'operazione da più di mille miliardi di euro, più di due terzi di quanto l'Italia produca in un anno.

Continua pagina 9

Continua da pagina 1

L'obiettivo è far tornare l'inflazione al 2% annuo. Un livello considerato non troppo alto da mettere in difficoltà i lavoratori dipendenti, che altrimenti vedrebbero calare il loro potere d'acquisto; né i risparmiatori, che vedrebbero erodere il valore dei loro patrimoni. Neanche troppo basso, però, da mettere in difficoltà i debitori, che - se non hanno previsto la frenata dei prezzi - sarebbero costretti a produrre tanto di più per far fronte ai loro impegni. Il giusto, insomma, almeno nelle intenzioni. Oggi l'inflazione scende dello 0,3% annuo: è in parte l'effetto del calo del petrolio, ma è comunque troppo poco. Tra lo strumento, gli acquisti di titoli, e l'obiettivo, un'inflazione più alta, c'è tutta Eurolandia che deve mettersi in movimento: banche, imprese, lavoratori. Oggi è bloccata: i debiti hanno fermato molte iniziative. Per esempio gli investimenti privati, che tengono vivace l'economia e creano posti di lavoro; e quelli pubblici, che avrebbero potuto dare una mano. A risolvere il problema non è rimasta che la Bce. Quando si tratta di stimolare l'attività, il suo compito è sempre ingrato. È un po' come spingere un nastro, nel tentativo di farlo andare avanti: in realtà si piega, si solleva. In genere una Banca centrale abbassa i tassi "ufficiali", applicati ai prestiti a sette giorni: l'obiettivo è incentivare gli investimenti. Quando, però, questi tassi arrivano a zero - e in Eurolandia sono ormai a zero - occorre inventarsi qualcos'altro.

Il *quantitative easing* serve a questo. Comprare titoli di Stato abbassa i tassi per le durate più lunghe, dai due ai 30 anni, più rilevanti per gli investimenti. Non è questo, però, l'unico effetto, né il più importante. Oggi i debiti bloccano l'attività economica. Occorre che il denaro torni a circolare. Come? A vendere i titoli di Stato saranno le banche, che ne posseggono in grandi quantità perché sono più sicuri. La Bce darà loro denaro liquido: si spera, allora, che non acquistino altri titoli di Stato, perché i tassi saranno calati, e che prestino soldi alle aziende. Creare tanto denaro fresco, inoltre, farà perdere valore all'euro: i prodotti esportati diventeranno meno cari, quelli importati più costosi. È un aiuto, anche se non duraturo. Come saliranno i prezzi? Daranno una mano le importazioni più care. Poi gli investimenti aumenteranno la domanda di beni, di servizi, di lavoro e questo spingerà al rialzo prezzi e salari. Ci vorrà tempo: in una situazione normale, le iniziative della Bce hanno effetto sull'attività economica dopo sei mesi e sull'inflazione dopo due anni. Oggi, dopo la grande recessione, i tempi sono più lunghi. In gioco ci sono anche le aspettative. Sembrano una cosa impalpabile, ma il loro ruolo è molto concreto. Nei contratti di lunga durata (mutui, prestiti, commesse, anche il lavoro) si tiene sempre conto dell'inflazione attesa, e non di quella attuale. Il futuro, almeno quello previsto, ha effetto oggi. La Bce ha notato che quando crea denaro fresco le aspettative salgono.

Funzionerà? Negli Usa e in Gran Bretagna ha funzionato. La Bce è arrivata al Qe un po' in ritardo, per mille motivi, ma le sole aspettative hanno già prodotto effetti: l'euro è calato, i tassi pure, la fiducia è aumentata. I mercati, insomma, stanno dando una mano. I tempi non saranno rapidissimi, ma la strada della politica monetaria è questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jobs act IL NUOVO CONTRATTO

Tutele crescenti, si parte da 700mila contratti

Sono i lavoratori che ogni anno entrano a tempo indeterminato nel mercato del lavoro o cambiano posto
Francesca Barbieri

GLI sconti

Con il taglio degli oneri
che può arrivare al 50%
aziende incentivate
a preferire
al tempo indeterminato

Scatta il contratto a tutele crescenti per una platea iniziale di 680mila potenziali candidati. Sono disoccupati, precari e inattivi che, secondo le stime del Sole 24 Ore in collaborazione con il centro studi Datalavoro, rappresentano il bacino "minimo" che in un anno alimenta le assunzioni a tempo indeterminato.

Un bacino che comprende anche una quota di lavoratori che già hanno il posto fisso ma vogliono cambiare (circa 90mila), calcolato sulla base degli inserimenti realizzati dalle imprese nel 2014 che risultano dai microdati Istat.

La scommessa per il nuovo contratto - operativo da sabato, dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto 23/2015 - è calamitare l'interesse delle imprese a cui viene offerto un carnet di incentivi grazie ai contributi Inps azzerati per tre anni e un taglio del costo del lavoro che può arrivare a superare il 50% in caso di "somma" del bonus previsto dalla legge di Stabilità 2015 con altri aiuti per l'assunzione.

Dai calcoli realizzati dal Sole 24 Ore del Lunedì sul costo mensile per assumere un giovane operaio metalmeccanico (si veda l'edizione del 2 marzo), ipotizzando una retribuzione lorda di 1.589 euro, risulta che con il bonus della legge di Stabilità l'azienda risparmia 505 euro di "bollini" Inps al mese (il massimo è di 8.060 euro l'anno) e l'esborso complessivo coincide con la retribuzione lorda.

Costa invece di più il contratto a termine, che la legge Fornero (92 del 2012) ha reso più oneroso, con un aumento dei contributi dell'1,4%: gli oneri previdenziali, nell'esempio descritto, arrivano a 527 euro. E visto che lo sconto previsto dalla legge di Stabilità si applica solo alle assunzioni a tempo indeterminato, l'esborso mensile passa a 2.116 euro, il 33% in più.

Una differenza di costi che potrebbe portare le aziende ad assumere più lavoratori a tempo indeterminato rispetto ai contratti a termine, soprattutto di quelli a più lunga durata.

Dai dati delle comunicazioni obbligatorie del ministero del Lavoro emerge che in un trimestre circa l'11% dei nuovi contratti a termine dura almeno dieci mesi e il 3% almeno un anno. Per questi - in tutto oltre 300mila - le imprese forse potrebbero preferire il contratto a tutele crescenti, risparmiando un terzo del costo del lavoro ogni mese.

Solo ipotesi, per ora, che soltanto a posteriori potranno trovare conferma, al pari delle previsioni indicate nell'ultima rilevazione del sistema informativo Excelsior di Unioncamere che dalle dichiarazioni delle imprese evidenziava un possibile aumento del 17% dei contratti a tempo indeterminato siglati nel primo trimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2014.

Il nuovo contratto si presenta poi appetibile per le aziende intenzionate ad assumere nuovi lavoratori o a stabilizzare rapporti a termine, non solo per l'incentivo contributivo, ma anche per la prevalenza del risarcimento economico in caso di litigio su un eventuale futuro licenziamento. Bisogna ricordare, però, che l'azzeramento dei contributi spetta per i primi tre anni dopo l'assunzione, ma solo per i piani di reclutamento che avvengono nel 2015.

In più ci sono delle condizioni da rispettare, prima tra tutte quella che richiede che nei sei mesi precedenti la firma del contratto il lavoratore non sia stato occupato, presso qualsiasi datore, a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA In rampa di lancio Fonte: Elab. Datalavoro su dati Istat e ministero del Lavoro I LAVORATORI A TUTELE CRESCENTI Attivazioni di rapporti di lavoro per tipologia contrattuale nel periodo marzo-giugno 2014. Valore assoluto e incidenza % sul totale Dipendenti a tempo determinato 72.500 Dipendenti a tempo determinato che hanno cambiato lavoro 92.100 Collaboratori 7.800 Autonomi 25.900 Disoccupati 342.300 Inattivi 139.700 TOTALE 3.470.334 CONTRATTO A TEMPO INDETERMINATO CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO Costo finale Non dovuto Costo finale 1.589 2.116 Retribuzione lorda mensile 1.589 Contributi Inps a carico dell'azienda 505 (31,78%) Esonero contr. legge di Stabilità 2015 505 Retribuzione lorda mensile 1.589 Contributi Inps a carico dell'azienda 527 (33,18%) CONTRATTI A CONFRONTO Dovuto TEMPO DETERMINATO 680.300 2.395.007 69,0% 548.225 15,8% TEMPO INDETERMINATO 101.289 2,9% APPRENDISTATO 218.509 6,3% COLLABORAZIONE 207.304 6,0% ALTRO Platea di lavoratori che potrebbe essere assunta in un anno con il contratto a tutele crescenti in base alla condizione occupazionale nell'anno precedente l'assunzione Costo del lavoro mensile ai fini contributivi per un operaio di terzo livello di venticinque anni. Contratto dell'industria metalmeccanica. Valori in euro I NUOVI CONTRATTI NEL 2014

IMPRESE & LEGALITÀ

L'anticorruzione vince con un mix di ingredienti

Lionello Mancini

Il rimedio anti-corruzione è composto da tanti ingredienti - prevenzione, repressione, responsabilità, etica - ciascuno di volta in volta esaltato dalle cronache in occasione di arresti, firme di codici etici, denunce, analisi. Ma ancora manca il mix che risulti finalmente efficace. Nessuno degli ingredienti si ritrova in natura, ciascuno di essi va preparato e unito agli altri con cura (il che dovrebbe escludere apprendisti stregoni e disonesti seriali).

La repressione funzionerà quando potrà disporre di uomini e risorse adeguati, oltre che dei tempi necessari per arrivare alle condanne; quando norme e procedure saranno concepite per svelare l'illegalità e non per favorirla; quando, infine, polizia e Procure potranno dedicarsi ai pochi casi che deturpano un ambiente sociale sano e dunque ostile a chi voglia delinquere.

Quanto alla prevenzione, sappiamo che i più grandi scandali da colletti bianchi sono resi possibili dal silenzio di centinaia di persone.

Non sarebbero altrimenti durati così a lungo i traffici intorno al Mose o all'Expo, né si sarebbe raggiunto l'attuale degrado ambientale di certe aree, se in tanti non avessero taciuto nonostante vedessero, udissero, sapessero, o quanto meno intuissero.

Esistono, nel nostro Paese, comportamenti borderline, o peggio, che curiosamente non offendono, non spingono il cittadino ad attivarsi per renderli meno facili e meno redditizi: dall'evasione fiscale agli spazi pubblici usati come discarica, all'abusivismo edilizio, fino alla corruzione spicciola e organizzata.

Per decenni, nemmeno sono stati contati i miliardi dilapidati in malaffare, mentre il tema della trasparenza (dei flussi finanziari, delle gare d'appalto) era percepito come un problema di qualcun altro, non del cittadino, dell'impresa o della comunità. È stato così a lungo anche per la sicurezza sul lavoro, per i costi della politica, per la tutela dell'ambiente.

Se oggi, finalmente, l'esattore del pizzo mafioso è percepito come un pericoloso nemico di cui liberarsi (salvo per chi si ostina a sottomettersi), la reazione non è altrettanto netta verso i gestori meno onesti delle inefficienze della burocrazia, quelle sabbie mobili che consegnano nelle loro mani il rilascio di un permesso o di una concessione.

Così come, nel privato, non sempre s'indigna il dipendente che assista (o sia chiamato a collaborare) a passaggi di mazzette, creazione di fondi neri, manovre evasive. Come se alla fine il conto non arrivasse da pagare a tutti.

Solo oggi si comincia a parlare con minor avversità, per esempio, di *whistleblowing* (la denuncia di anomalie sospette sul posto di lavoro), di rotazione di incarichi e di altre modalità che permettono a chi voglia collaborare di attivarsi senza rischiare il mobbing o il licenziamento. Strumenti indispensabili, senza i quali il desiderio di partecipazione diventa sacrificio o eroismo personale.

Bene, quindi, che dopo l'impegno volontario di imprese, enti e singoli cittadini, queste possibilità stiano facendo il loro rodaggio anche in contesti sensibili (per esempio, l'agenzia delle Entrate) che incidono sulla vita di milioni di persone.

Finché un collega o un capo che preparano bustarelle o un burocrate di qualunque livello che le incassa non faranno scattare la stessa avversione per il ladrunco o lo scippatore (riprovevoli, ma assai meno dannosi di corrotti ed evasori), non potrà esserci azione repressiva che tenga.

Perché non è difficile pizzicare un pubblico dipendente disonesto in un ambiente di onesti impiegati; mentre ha vita difficile chi intenda svolgere onestamente il proprio lavoro in un contesto che pratica diffusamente la corruzione potendo contare su omertà e scambievoli complicità.

Rompere questa indifferenza è il presupposto perché le manette per i corrotti non siano un'eccezione, ma una certezza tale da scoraggiare anche i delinquenti in giacca e cravatta più incalliti.

ext.lmancini@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riscossione. Chi è decaduto dal beneficio entro la fine del 2014 può presentare istanza all'agente fino al prossimo 31 luglio

Equitalia, dilazioni ma non per tutti

I crediti con la Pa limitano la riapertura della rateazione - Escluso chi è decaduto nel 2015
Pagina a cura di Rosanna Acierno

Torna la possibilità di chiedere una nuova rateazione a Equitalia per tutti i contribuenti che al 31 dicembre 2014 sono decaduti da una dilazione a causa del mancato pagamento di otto rate, anche non consecutive. La conversione del decreto Milleproroghe (DI 192/2014) ha riaperto i termini ed Equitalia, mercoledì scorso, ha pubblicato online il fac-simile per presentare richiesta di riammissione al beneficio.

I crediti verso la Pa

La possibilità riguarda tutti, ma sono previste alcune limitazioni. Se il contribuente interessato vanta un credito nei confronti della Pa superiore a 10mila euro, potrà accedere alla riammissione della rateazione soltanto a condizione che la richiesta avvenga prima della segnalazione da parte dell'ente pubblico. Qualora, invece, la richiesta venga fatta successivamente, la riammissione sarà preclusa anche se limitatamente agli importi interessati (ad esempio, se il credito è di 12mila euro e il debito di 20mila euro, si potranno dilazionare solo 8mila euro).

Prima di effettuare il pagamento a qualsiasi titolo di somme superiori a 10mila euro, le amministrazioni pubbliche hanno l'obbligo di verificare (mediante apposita consultazione della posizione del creditore) se il contribuente sia inadempiente all'obbligo di versamento di una o più cartelle per lo stesso importo. In questo caso non possono procedere al pagamento della somma dovuta e devono segnalare la circostanza a Equitalia. Pertanto, gli interessati alla rateazione che abbiano anche crediti verso la Pa devono fare domanda a Equitalia al più presto, per non vedersi preclusa la nuova chance.

La richiesta

L'istanza dovrà essere presentata mediante il modello pubblicato online sul sito di Equitalia da consegnare compilato presso uno degli sportelli dell'agente della riscossione entro venerdì 31 luglio 2015:

se tutto è in regola, il contribuente riceverà al proprio indirizzo il piano di dilazione e i bollettini per il pagamento; in caso di documentazione carente Equitalia chiederà un'integrazione; in caso di esito negativo per mancanza dei requisiti, Equitalia comunicherà al contribuente il preavviso di rigetto dell'istanza (si veda l'articolo in basso).

Le conseguenze

La domanda di riammissione al beneficio della dilazione blocca nuove azioni esecutive. L'agente della riscossione non potrà iniziare né proseguire alcun pignoramento o espropriazione forzata, né attivare nuove misure cautelari (come l'iscrizione di ipoteca o del fermo amministrativo sugli autoveicoli intestati e/o cointestati al debitore). Mantengono, invece, i loro effetti eventuali misure già disposte prima.

Gli effetti operativi

Infine, il contribuente che ha ottenuto la riapertura della rateazione non è più considerato inadempiente e può subito richiedere:

il Durc;

il certificato di regolarità fiscale; così da poter partecipare alle gare di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi.

Se però, l'istanza non venisse accolta oppure il contribuente riammesso non riuscisse ad onorare con puntualità i pagamenti delle singole rate, Equitalia eserciterà certamente i propri poteri. A tal proposito, per la nuova ammissione alla dilazione è prevista la decadenza automatica dal beneficio per il mancato pagamento di due rate anche non consecutive (e non di otto rate anche non consecutive come accadeva per le dilazioni concesse dal 23 giugno 2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI Il fac-simile dell'istanza
www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

LE MOSSE DEL DEBITORE

SOGGETTO DECADUTO NEL 2014

IL CASO

A novembre 2014, il titolare di una ditta individuale è decaduto da una dilazione concessa da Equitalia. Il piano concesso prevedeva il pagamento di 48 rate mensili e l'importo ancora dovuto è aumentato degli interessi di mora nel frattempo maturati

LA SOLUZIONE

Il contribuente potrà chiedere la riammissione. La nuova dilazione sarà concessa per l'importo ancora dovuto, comprensivo degli interessi di mora nel frattempo maturati, secondo lo stesso numero di rate inizialmente concesse

DECADENZA AVVENUTA NEL 2015

A gennaio 2015, un contribuente cui era stata concessa una dilazione è decaduto. Equitalia ha inviato un'intimazione ad adempiere al pagamento in un'unica soluzione al fine di non procedere con azioni cautelari ed esecutive

Per bloccare l'avvio o la prosecuzione di misure cautelari e/o esecutive da parte di Equitalia, il contribuente dovrà pagare l'importo ancora dovuto in un'unica soluzione: essendo decaduto nel 2015 non può chiedere una nuova dilazione

DOPPIO BINARIO SUI DEBITI

A dicembre 2014 un contribuente è decaduto dalla dilazione per iscrizioni a ruolo relative agli anni di imposta 2008 e 2009. A febbraio 2015, però, gli sono state notificate altre cartelle per gli anni di imposta 2010 e 2011 per oltre 50mila euro

Per i debiti per cui il contribuente è decaduto entro il 31 dicembre 2014 la riammissione è automatica. Per gli altri debiti sorti in seguito e per importi superiori a 50mila euro, è subordinata alla verifica dell'Isee o degli altri parametri

di bilancio

SOCIETÀ CREDITRICE DELLA PA

A settembre 2014 una società, creditrice di un ente regionale per 20mila euro, è decaduta dalla dilazio. Il debito residuo ammonta a 50mila euro. Nonostante i diversi solleciti, l'ente pubblico non ha ancora provveduto al pagamento del credito

La società potrà avere una nuova rateazione per l'intero importo di 50mila euro solo a patto che la richiesta avvenga prima della segnalazione da parte dell'ente pubblico a Equitalia. Altrimenti, la riammissione sarà possibile per 30mila euro

in esclusiva per gli abbonati

Il fac-simile dell'istanza

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Crediti d'imposta. Trattamento diverso tra i bonus generici e quelli da investimenti

Agevolazioni con percorsi separati

Un aspetto interessante del documento Oic 25 è che ha riverberi sulla chiusura del bilancio d'esercizio 2014 è la corretta contabilizzazione dei crediti d'imposta (si pensi, per esempio all'Ace eccedente che diventa dal 2014 un credito d'imposta per l'Irap dovuta), considerando che il Principio si interessa dei crediti d'imposta utilizzabili in compensazione, ma non di quelli che derivano da investimenti.

Le modalità di contabilizzazione di questi due tipi di agevolazioni fiscali, quindi, non sono necessariamente le medesime.

Crediti d'imposta generici

Secondo il documento 25 - paragrafo 26 - i crediti d'imposta che risultano compensabili con F 24 vanno contabilizzati rilevando il debito tributario per le imposte dell'esercizio già al netto del credito d'imposta, in contropartita della voce E 22 del Conto economico. Quindi la procedura corretta non sembra quella di rilevare il costo per imposte dell'esercizio al lordo del credito d'imposta, per poi rilevare una sopravvenienza attiva al momento del pagamento delle medesime quando si sconta il credito d'imposta.

Diversamente, la procedura corretta sembra quella di contabilizzare le imposte dovute quale debito tributario al netto del credito d'imposta e, conseguentemente, il costo per imposte deve risultare nella voce E 22, sub a) imposte correnti del conto economico, altrettanto nettizzato del credito d'imposta o con il credito d'imposta allocato nella sezione avere della voce E 22. Questo passaggio è particolarmente delicato: presenta infatti conseguenze di carattere fiscale laddove il credito d'imposta non sia esente da tassazione diretta, poiché si sposta il momento imponibile adottando l'una o l'altra tesi.

Ipotizziamo il credito d'imposta Ace per rendimento nozionale eccedente il reddito imponibile utilizzabile a riduzione dell'Irap dovuta in cinque quote annuali costanti. Adottando la tesi espressa nel documento 25 si dovrebbe contabilizzare l'Irap già al netto del credito d'imposta (rilevando il credito verso l'Erario per le quote di competenza dei quattro anni successivi al 2014) ma ciò significa determinare già nell'esercizio 2014 o un minor costo per Irap (voce E 22 al netto del credito) oppure un provento in avere, sempre collocato nella voce E 22.

Lo stesso avviene se a fronte dell'eccedenza Ace fossero rilevate imposte anticipate, che si "girano" a credito, senza ulteriore transito dal Conto economico.

Si noti, comunque, che in entrambi i casi non si ha alcuna sopravvenienza attiva nel 2015. Se invece nel 2014 l'Irap viene contabilizzata al lordo del credito d'imposta, l'imponibile Ires nel 2014 sarà uguale al caso precedente, ma poi nell'esercizio 2015 il credito d'imposta rilevato come sopravvenienza attiva genera tassazione ai fini Ires, sempre nel 2015 (circolare 6/2015).

Crediti da investimenti

In assenza di indicazioni da parte dell'Oic 25, deve ritenersi ancora valida la tesi della circolare diffusa dalla Fondazione Aristeia - Istituto di ricerca dei dottori commercialisti n. 15 dell'aprile 2003 dedicata alla contabilizzazione dei contributi. In quel documento si affermava la natura di contributo in conto impianti, quindi da allocare alla voce A 5 del Conto economico, al fine di mantenere la correlazione tra costo dell'investimento espresso nell'area B del Conto economico (ammortamento del bene strumentale) e agevolazione fiscale da inserire nell'area A del medesimo Conto economico.

Va inoltre considerato che la competenza economica è relativa alla vita utile dei beni agevolati. Pertanto il componente positivo dovrà essere riscontato, in sede di redazione del bilancio, in relazione al corrispondente periodo di ammortamento dei beni agevolati.

Occorre ricordare che il credito d'imposta per «Guidi- Padoan» (talvolta indicata anche come «Tremonti quater») è da escludere dall'imponibile Ires/Irpef e Irap, per esplicita previsione dell'articolo 18 del DL 91/14.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Contenzioso. Oltre la scadenza ordinaria si configura una riapertura illecita

No al raddoppio quando la denuncia supera i termini

Andrea Barison

Non è consentito lasciare il contribuente assoggettato all'azione esecutiva del fisco per un tempo indeterminato. Il termine di accertamento è perciò unico e il suo allungamento rappresenta solamente una riapertura: il raddoppio, infatti, è possibile solamente prima della scadenza del termine ordinario. Ad affermare questo principio è la sentenza 2140/2/2014 della Ctr Lombardia (presidente Gravina, relatore Brecciaroli).

La vicenda scaturisce dal ricorso presentato da una società contro l'avviso di irrogazione di sanzioni in materia di Iva relativo all'anno 2003. Per tale esercizio la società aveva subito un accertamento, impugnato presso altra commissione tributaria, che aveva portato alla denuncia di notizia di reato per dichiarazione Iva infedele.

La contribuente ricorre in primo grado contestando, sotto vari profili, l'operato dell'ufficio. In modo particolare ritiene che il fisco fosse decaduto dal suo potere accertativo per il decorso dei termini .

Il collegio della Ctp di Milano accoglie il ricorso. L'agenzia delle Entrate propone appello invocando il raddoppio dei termini di accertamento (otto e dieci anni anziché quattro e cinque oppure dieci e cinque in caso di dichiarazione omessa o nulla) previsto dal comma terzo degli articoli 43 del Dpr 600/1973 e 57 del Dpr 633/1972. Il raddoppio è previsto in caso vengano commesse violazioni che comportano l'obbligo di denuncia penale per i reati fiscali previsti dal Dlgs 74/2000.

A supporto del suo operato l'amministrazione finanziaria richiama i principi affermati dalla Corte costituzionale con la sentenza 247/2011.

La Ctr respinge l'appello. Così il collegio, dopo aver ripercorso la genesi della norma sul raddoppio dei termini, si sofferma sulla sentenza 247/2011 della Corte costituzionale per la quale in presenza di violazioni penalmente rilevanti il termine va sempre raddoppiato indipendentemente dal momento in cui tale obbligo sorga e dal suo adempimento.

Secondo la Corte esistono due termini distinti:

uno breve (4 o 5 anni) se non c'è obbligo di denuncia penale;

uno lungo (8 o 10 anni) se sussiste l'obbligo di denuncia penale.

I giudici della Ctr ritengono, però, di discostarsi da tale lettura. Il collegio regionale puntualizza che la denuncia penale non equivale ad accertamento del reato e che il discrimine deve essere fissato in base all'accertamento definitivo dell'illecito.

Il collegio, però, ritiene di dare rilevanza al principio affermato dalla Corte costituzionale con la sentenza 280/2005. Secondo questo indirizzo, dovendo l'esercizio dell'azione impositiva essere legato al principio di certezza del diritto, non è consentito lasciare il contribuente assoggettato all'azione esecutiva del fisco per un tempo indeterminato.

Per i giudici di secondo grado il termine di accertamento è perciò uno solo, quello ordinario, e il suo allungamento rappresenta una riapertura e non un raddoppio. Di conseguenza ciò è possibile solo prima della scadenza di quello ordinario. Nel caso specifico la denuncia alla procura della Repubblica fu inoltrata oltre i termini ordinari.

Lo schema di decreto legislativo sulla certezza del diritto nei rapporti tra fisco e contribuente (ancora in discussione) emesso in attuazione della legge delega 23/2014, all'articolo 17 prevede - nella sua prima versione presentata dal governo - un riordino della materia in sintonia con la decisione della Ctr 2140/2/2014. In particolare, nella formulazione attuale che però potrebbe essere rivista, è stabilito che il raddoppio opera a condizione che la denuncia penale sia presentata o trasmessa entro la scadenza ordinaria dei termini di accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco internazionale. Accertamento precluso all'ufficio

Lo scudo fiscale copre anche i prelievi dal conto straniero

Marcello Maria De Vito

L'ufficio non può negare l'efficacia dello scudo fiscale per impossibilità di riscontrare, in base alla documentazione prodotta, l'esistenza al 31 dicembre 2008 delle attività estere dichiarate. È questo il principio affermato dalla Ctp di Vicenza, con la sentenza 138/07/2015 (presidente e relatore Zermian).

L'ufficio contestava a un contribuente con residenza anagrafica nel Principato di Monaco e fiscale in Italia, maggiori redditi e sanzioni per omessa indicazione nel quadro RW di attività estere. Nel contraddittorio il soggetto eccepiva la preclusione all'accertamento costituita dallo scudo fiscale. L'ufficio negava l'efficacia dello strumento in relazione alle seguenti attività:

crediti per emolumenti da amministratore verso una società monegasca della quale il figlio era amministratore;

crediti verso il figlio residente nel Principato, per aver prelevato in forza di delega (ma nell'esclusivo interesse proprio) somme dal conto del genitore.

Queste attività venivano cedute a una fiduciaria chiamata a fare da intermediario. L'Ucifi richiedeva la prova dell'esistenza delle attività e della loro detenzione all'estero a una data anteriore al 31 dicembre 2008, per evitare che mediante lo scudo si volesse solamente ottenere una sanatoria fiscale delle attività apportate. L'ufficio opponeva il diniego di efficacia affermando l'assenza di documentazione bancaria e l'inidoneità probatoria della ricognizione di debito e di altri documenti privi di data certa. Inoltre, eccepiva la non scudabilità dei crediti vantati verso il figlio, ritenendolo residente fiscalmente in Italia.

Il contribuente faceva ricorso deducendo, tra l'altro:

prova della detenzione all'estero delle attività scudate;

la ricognizione di debito (in base all'articolo 1988 del Codice civile), dispensa dalla prova del rapporto fondamentale;

la circolare 43/E/2009 afferma che sono rimpatriabili i finanziamenti erogati a soggetti esteri e non richiede che debbano avere anche residenza fiscale estera.

Il giudice osserva che l'articolo 14, comma 1 del DL 350/01 preclude l'accertamento per le attività scudate. Il contribuente nella dichiarazione riservata ha attestato che le attività erano detenute all'estero in data non successiva al 31 dicembre 2008. Il credito nei confronti della società è stato attestato dal commissario monegasco addetto al controllo dei conti. La perizia effettuata sul conto estero del contribuente attesta che il proprio figlio ha prelevato somme nel suo interesse e tale credito è stato oggetto di ricognizione di debito del figlio. Chi rilascia certificazioni e attestazioni ha responsabilità civile e penale circa la loro veridicità. Inoltre, l'ufficio se ritiene sussistano i presupposti di illegittimità dovrebbe inoltrare denuncia all'Autorità competente, in questo caso mai proposta.

Priva di pregio, inoltre, è la tesi della non scudabilità del finanziamento effettuato al figlio in quanto residente fiscale in Italia: questa circostanza collide con diversa decisione della Ctp di Vicenza che ha accertato la residenza all'estero anche fiscale. Pertanto la Ctp ha accolto il ricorso dichiarando l'efficacia degli scudi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Procedimento. Se non è provata l'effettiva ricezione

Ricevuta di ritorno mancante: inesistente la notifica all'estero

Francesco Falcone

È inesistente la notifica di un accertamento fiscale effettuata a mezzo del servizio postale nel caso in cui non sia pervenuta la ricevuta di ritorno e non vi sia la prova dell'effettivo ricevimento da parte del contribuente nel duplicato esibito dall'amministrazione, non ritualmente compilato. A dirlo è stata la Ctp di Reggio Emilia (presidente Montanari, relatore Mainini) con la sentenza 74/3/15 depositata lo scorso 2 febbraio.

Un contribuente residente in Spagna e iscritto regolarmente all'Aire (anagrafe degli italiani residenti all'estero), a seguito di procedura di riscossione iniziata da parte di Equitalia, e a seguito di successiva richiesta di accesso agli atti, è venuto a conoscenza che l'agenzia delle Entrate gli avrebbe notificato nell'ottobre 2013 un avviso di accertamento per una pretesa plusvalenza, relativa al 2007, realizzata su cessione di area fabbricabile.

Contro questo atto il contribuente ha proposto ricorso in Ctp eccependo l'inesistenza della notifica per non avere mai ricevuto l'avviso, e quindi, la decadenza della pretesa dell'ufficio. L'Agenzia si è costituita, eccependo l'eccessivo ritardo nel ricorso: l'accertamento, a suo avviso, è stato notificato regolarmente nell'aprile del 2013 e, comunque, anche successivamente a ottobre dello stesso anno mediante affissione dell'avviso presso la casa comunale con la procedura prevista dall'articolo 140 del Codice di procedura civile. La Ctp ha dato ragione al contribuente: è la stessa agenzia delle Entrate ad ammettere che non è mai pervenuta la ricevuta di ritorno relativa alla notifica effettuata a mezzo posta all'indirizzo di residenza in Spagna risultante dall'Aire. Inoltre, dal duplicato dell'avviso di ricevimento prodotto, e non ritualmente compilato, non c'è la prova dell'effettivo ricevimento della raccomandata da parte del ricorrente. In particolare non compare alcuna firma di sottoscrizione del destinatario della raccomandata: l'apposito spazio risulta in bianco e, nello spazio destinato ad ospitare «il nome del destinatario in stampatello», è indicato il solo nome spagnolo di un soggetto sconosciuto (che per l'amministrazione sarebbe quella dell'addetto postale che rilascia il duplicato, con attestazione di consegna alla persona e all'indirizzo).

In estrema sintesi per la Ctp non è risultato chi fosse il destinatario dell'atto, né vi è stata certezza che la consegna sia avvenuta nelle mani del ricorrente. In buona sostanza, la presenza del solo duplicato (peraltro non ritualmente notificato) non va ritenuta una mera irregolarità, trattandosi di un adempimento previsto nell'interesse del destinatario, ma un adempimento mancato di una delle fasi necessarie del procedimento notificatorio.

Pertanto la mancata o incompleta osservanza di questo adempimento ha comportato l'inesistenza della notifica. Né, tantomeno, l'ufficio avrebbe assolto l'onere di avere provato la piena conoscenza dell'atto da parte del contribuente per avere affisso l'atto successivamente presso la casa comunale (ai sensi dell'articolo 140 del codice civile): anche in questo caso è mancata la prova della spedizione della raccomandata a/r, contenente l'avviso di deposito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi. I casi particolari per il bonus della legge di stabilità

La cassa integrazione non impedisce l'esonero contributivo

Le assunzioni devono riguardare sedi diverse
Pagina a cura di Alessandro Rota Porta

Anche le aziende che usano la cassa integrazione straordinaria o in deroga possono accedere al nuovo esonero contributivo fino a 8.060 euro all'anno per le nuove assunzioni a tempo indeterminato. È necessario, però, che i lavoratori inseriti abbiano professionalità sostanzialmente differenti da quelle dei lavoratori sospesi o che le nuove assunzioni avvengano in una unità produttiva diversa da quella interessata dalla sospensione dell'attività.

È questo uno dei casi particolari nei quali si può fruire dell'agevolazione contributiva introdotta dalla legge di stabilità 2015: un bonus triennale decisamente appetibile, ma da usare nel rispetto di tutte le condizioni previste, per non rischiare di dover restituire l'agevolazione, incorrendo anche nel pagamento delle sanzioni e degli interessi.

La sospensione dell'attività

Un'ipotesi contemplata anche dalla circolare Inps 17/2015 è dunque quella dei datori di lavoro interessati da sospensioni dell'attività lavorativa, con interventi di Cig straordinaria o in deroga: una casistica piuttosto frequente di questi tempi, che non è del tutto ostativa per l'accesso al bonus.

Se è vero che le regole generali per il godimento delle agevolazioni sulle assunzioni introdotte dalla legge 92/2012 considerano questo caso tra quelli che impedirebbero l'accesso al bonus, la stessa norma consente una deroga particolare, laddove l'assunzione sia finalizzata all'acquisizione di professionalità sostanzialmente differenti da quelle dei lavoratori sospesi oppure le assunzioni siano effettuate presso una diversa unità produttiva.

Secondo la consolidata giurisprudenza, con l'accezione «professionalità diverse» si intendono competenze del tutto diverse in termini di mansioni, conoscenze, specializzazioni, formazione, per il solo fatto dell'avvenuto conseguimento di un titolo di studio genericamente riferibile a tali diverse competenze.

Il trasferimento d'azienda

Ha diritto all'esonero contributivo il datore di lavoro che, come acquirente o affittuario di azienda o di ramo aziendale, in attuazione dell'obbligo previsto dall'articolo 47, comma 6, della legge 428/1990, entro un anno dalla data del trasferimento aziendale, assume a tempo indeterminato lavoratori a termine che non siano passati alle sue dipendenze.

In questo caso, la logica dell'Inps è la stessa seguita dall'Istituto per concedere l'esonero contributivo nelle ipotesi di trasformazione a tempo indeterminato di contratti a termine, in virtù dei quali i lavoratori avrebbero maturato il cosiddetto diritto di precedenza: la finalità, cioè, è quella di perseguire l'occupazione stabile.

Se il trasferimento dovesse avvenire nell'ambito di particolari situazioni inerenti l'azienda ceduta (crisi aziendali, procedure concorsuali e così via) l'esonero potrebbe essere ottenuto anche per le assunzioni di lavoratori impiegati a tempo indeterminato dal cedente, che non siano passati alle dipendenze del cessionario, perché in eccedenza. Trascorsi sei mesi dal mancato passaggio, il datore subentrante matura il diritto al bonus, nonostante ci sia un diritto di precedenza da parte del lavoratore, che scade dopo un anno.

Il cambio appalto

Nei cambi appalto, con personale assunto a tempo indeterminato dall'impresa cedente, chi cessa il rapporto con l'appaltatore uscente non porta in dote l'esonero contributivo. L'unica possibilità per ottenere il bonus è quella che siano trascorsi sei mesi tra un rapporto indeterminato e l'altro, facendo scattare la condizione generale richiesta dalla norma per ottenere l'agevolazione.

Nei trasferimenti d'azienda che coinvolgano lavoratori assunti a tempo indeterminato, in base all'articolo 2112 del Codice Civile, il rapporto prosegue con il cessionario. Il bonus non può essere fruito perché i lavoratori in questione nei sei mesi precedenti al momento dell'assunzione in capo a quest'ultimo avevano un rapporto di

lavoro a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUANDO SCATTA L'AGEVOLAZIONE

LE REGOLE GENERALI

01 SENZA LAVORO STABILE

Il lavoratore non deve aver avuto rapporti a tempo indeterminato nei sei mesi precedenti l'assunzione (esclusi anche i rapporti di apprendistato o di lavoro domestico a tempo indeterminato)

02 nuovo rapporto

Il lavoratore non deve aver avuto rapporti a tempo indeterminato dal 1° ottobre al 31 dicembre 2014 con lo stesso datore, anche tramite società collegate/controllate o facenti capo a lui, anche per interposta persona

03 esonero una sola volta

L'assunto non deve aver avuto un precedente rapporto di lavoro agevolato con l'esonero contributivo con lo stesso datore

04 il diritto di precedenza

L'assunzione non deve violare il diritto di precedenza alla riassunzione di un altro lavoratore licenziato da un rapporto a tempo indeterminato o cessato da un rapporto a termine

05 durc in regola

Il datore deve avere la regolarità contributiva-assicurativa (Durc) e rispettare Ccnl e accordi

I CASI

L'AZIENDA IN CASSA INTEGRAZIONE

Il datore che ha in corso sospensioni o riduzioni dell'attività con ricorso alla Cig straordinaria o in deroga ha diritto al bonus se la nuova assunzione riguarda professionalità diverse rispetto a quelle dei lavoratori sospesi o impiegati a orario ridotto o avviene in una unità produttiva dell'azienda diversa rispetto a quella interessata dalla sospensione-riduzione

IL TRASFERIMENTO DI AZIENDA: LAVORATORI A TERMINE

Il datore di lavoro che, come acquirente o affittuario di azienda o di ramo aziendale, entro un anno dalla data del trasferimento, assume a tempo indeterminato lavoratori a termine che non siano passati alla sue dipendenze, ha diritto all'esonero poiché, anche se questi lavoratori hanno diritto di precedenza per legge, si crea occupazione stabile

IL TRASFERIMENTO DI AZIENDA: LAVORATORI A TEMPO INDETERMINATO

Quando si ha trasferimento di azienda, in seguito a fallimento, omologazione di concordato preventivo consistente nella cessione dei beni, liquidazione coatta amministrativa o amministrazione straordinaria, se l'attività è cessata, il personale a tempo indeterminato in eccedenza che non passa alle dipendenze del cessionario all'atto del trasferimento, può portare in dote il bonus nel caso sia riassunto dallo stesso dopo sei mesi

IL CAMBIO APPALTO

Un datore di lavoro si aggiudica un appalto dove sono presenti lavoratori con contratto a tempo indeterminato che cessano il proprio rapporto con l'appaltatore uscente. Il personale a tempo indeterminato che non è passato al nuovo appaltatore, dopo sei mesi dal cambio appalto, può essere assunto con l'esonero contributivo

IL COLLOCAMENTO OBBLIGATORIO

Il datore ha una copertura delle quote riservate all'assunzione di personale disabile in base alla legge 68/1999 e deve quindi assumere un soggetto iscritto alle liste speciali. Se il lavoratore non ha avuto un rapporto di lavoro a tempo indeterminato precedente l'assunzione agevolata e il datore di lavoro rispetta le condizioni richieste per ottenere l'esonero, può usufruirne

Le soluzioni. A carico del proprietario

Procedura Docfa ancora possibile

A.lo.

LE CONSEGUENZE

Se le modifiche eseguite
non risultano anche
nelle banche dati
l'unità non può
essere trasferita

La normativa catastale prevede che in caso di mutazione oggettiva di una unità immobiliare si provveda ad aggiornare la base informativa sia ai fini fiscali sia ai fini civilistici di pubblicizzazione dell'avvenuta variazione. La precedente normativa poneva quest'obbligo dichiarativo sempre in capo alla proprietà; ora, in alcuni casi, l'adempimento rimane in carico ai Comuni (si veda l'articolo in alto).

Ai fini pubblicitici, nella prassi catastale, per individuare l'immobile è stato previsto che nei casi in cui muti il perimetro dell'unità immobiliare (come con il frazionamento e la fusione di unità immobiliari) siano soppressi gli identificativi (numeri di subalterno) delle unità immobiliari originarie e costituiti nuovi identificativi.

Ovviamente deve essere depositato in catasto il nuovo stato di rappresentazione planimetrica dal quale deriva la nuova consistenza e a volte anche una nuova categoria e classe e quindi una diversa rendita. Attività che comunque va svolta, anche alla luce della nuova norma, altrimenti, di fatto, viene sminuita la funzione ed efficacia dell'istituto catastale.

Di fatto, il rischio è che le nuove norme - nell'intento di semplificare la vita ai cittadini - facciano venir meno l'aggiornamento tempestivo dell'istituto catastale. Fino ad arrivare, nei casi limite, all'assenza nella base dati catastale di ogni traccia informativa (ad esempio: annotazione) della variazione oggettiva in itinere.

Ciò potrebbe comportare notevoli disagi per il cittadino, il quale non avrebbe più certezza sui dati di rendita da utilizzare ai fini fiscali oltre all'impossibilità di procedere alla vendita dell'immobile la cui planimetria catastale non risulti aggiornata allo stato reale dell'immobile. Di fatto, l'articolo 19, comma 4 del DL n. 78/2010, convertito nella legge 30 luglio 2010, n. 122, per la libera commerciabilità di un immobile impone che la planimetria presente in catasto sia conforme allo stato reale.

In conclusione, se non verranno fornite indicazioni operative chiare agli uffici è probabile che l'agevolazione prevista dalla nuova norma non si traduca in una reale semplificazione per i cittadini. Soprattutto nei casi in cui ha urgenza di stipula, il proprietario si vedrà costretto a presentare volontariamente un aggiornamento catastale (Docfa) e si spera, almeno, che in questa eventualità non vengano applicate sanzioni per tardivo accatastamento rispetto alla data di ultimazione dei lavori.

Gli stessi professionisti tecnici - geometri in primis - hanno evidenziato i rischi connessi con un'attuazione parziale e non uniforme di una semplificazione che, per quanto lodevole, rischia di non raggiungere gli obiettivi che si è proposta.

Appare perciò necessario che il processo di aggiornamento catastale sia adeguatamente delineato nei ruoli e compiti dei soggetti coinvolti ed informatizzato in maniera da consentire il suo completo espletamento. Si tratta in sostanza, di dare completa attuazione al processo di realizzazione del Modello unico per l'edilizia di cui all'articolo 34 quinquies del decreto-legge 10 gennaio 2006, n. 4, come convertito nella legge 80/2006.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPERAZIONE

Così funzionerà il bazooka di Draghi

FEDERICO FUBINI

ESISTONO coincidenze in cui è possibile leggere più di quanto sia nelle intenzioni dei protagonisti. Tra oggi e domani nell'area euro si accavalleranno tre appuntamenti carichi di conseguenze. A PAGINA 9 ROMA. Esistono coincidenze in cui è possibile leggere più di quanto sia nelle intenzioni dei protagonisti. Tra oggi e domani nell'area euro si accavalleranno tre appuntamenti carichi di conseguenze, ma di segno diverso fra loro. Domani a Bruxelles il Consiglio dei ministri economico-finanziari (Ecofin) esaminerà la "revisione approfondita" sui piani dell'Italia e la procedura per deficit eccessivo sulla Francia: se arriverà un via libera, come sembra, sarà stato compiuto un altro passo verso un nuovo equilibrio fra una disciplina di bilancio meno rigida e una vigilanza più stretta a Bruxelles sulle riforme in aree come le regole del lavoro, la burocrazia o la giustizia. Prima però, già da oggi, l'Eurogruppo si occuperà del piano della Grecia per poter ricevere una nuova rata di aiuti da 7,2 miliardi. Qui l'intesa non appare vicina. Intanto, proprio in queste ore la Bce varcherà una nuova soglia storica con il varo dell'operazione che tutti conoscono nella sua definizione americana: Quantitative easing (Qe), o "allentamento quantitativo".

Ecco una guida a ciò che sta per fare la Bce, e perché.

1. CHE COSA È IL QUANTITATIVE EASING ALL'EUROPEA? Dopo la Federal Reserve americana, la Banca d'Inghilterra e la Banca del Giappone, anche l'Eurotower ha deliberato l'acquisto su larga scala di titoli obbligazionari (o bond) sui mercati europei. Da oggi e per i prossimi 19 mesi, l'Eurotower orchestrerà interventi da circa 60 miliardi al mese, per un totale di 1.140 miliardi di euro entro settembre 2016. L'80% di questi titoli, per un valore alla scadenza di 912 miliardi, dovrebbero essere in bond sovrani emessi dai 19 Stati dell'area euro. Poiché gli acquisti nei vari Paesi saranno proporzionali alla quota di ciascuno nel capitale della Bce, gli interventi sui titoli di Stato italiani arriveranno a circa 140 miliardi. Le grandi decisioni sull'operazione sono prese a Francoforte, ma toccherà a ciascuna banca centrale nazionale comprare i titoli di Stato del proprio Paese. Nell'ipotesi del default, le perdite saranno concentrate quasi per intero sulla relativa banca centrale nazionale e non sul bilancio comune della Bce. Il rischio sul debito italiano è al 92% circoscritto in Italia. Verranno comunque comprati bond già scambiati sul mercato, non direttamente all'emissione da parte dei Tesori, e le scadenze potranno essere comprese fra i due e i 30 anni. Le decisioni su cosa esattamente acquistare e quando verranno prese di volta in volta.

2. QUALI SONO LE CONSEGUENZE DEL QUANTITATIVE EASING? In teoria, la Bce non cerca di aiutare i Paesi più indebitati a finanziarsi. Eppure questa operazione decisa il 22 gennaio scorso avrà l'effetto di una colossale polizza assicurativa: governi il cui debito continua a salire, dall'Italia al Portogallo, ora sono più sicuri di prima che non torneranno in crisi finanziaria nel 2015 e 2016. Per l'Italia il costo degli interessi sul debito calerà, con risparmi fino a 6 miliardi l'anno.

3. QUALI SONO GLI OBIETTIVI DELLA BCE? Gli obiettivi del Qe però non riguardano nessun Paese in particolare. Con la sua irruzione sui mercati, la Bce intende arrestare l'avvitamento verso la deflazione in area euro. In febbraio la caduta annua dei prezzi al consumo è stata dello 0,3%. La deflazione è pericolosa perché scoraggia le imprese dall'investire e le famiglie dal fare acquisti: in loro si radica l'idea che i prezzi saranno più bassi in futuro, dunque rinviando in continuazione le decisioni di spesa. La Bce non ha più molte armi a disposizione per contrastare questa sorta di paralisi. Poiché i tassi d'interesse ai quali presta alle banche sono già a zero, non le resta che accrescere la liquidità per abbassare ancora di più anche i tassi a lungo termine ai quali le banche prestano a famiglie e imprese.

4. QUALI SONO LE PROBABILITÀ DI SUCCESSO DEL QE? Già l'attesa che accada, insieme alla prospettiva di un aumento dei tassi della Fed a giugno, provoca un effetto che favorisce la ripresa e la dinamica dei prezzi. Immettere più di mille miliardi nell'economia svaluta l'euro, ormai vicino alla parità con il dollaro dopo aver sfiorato quota 1,40 un anno fa, dunque rende più competitivo l'export e più caro l'import.

Del resto i segnali degli ultimi mesi rassicurano. Da quando l'Eurotower ha annunciato il Qe, le attese di inflazione di lungo periodo sono nettamente risalite sui mercati. I tassi ai quali le banche prestano a un anno alle imprese in Italia sono scesi dell'1% (ora sono al 3,3%).

E i consumi delle famiglie ora crescono, insieme ai salari, persino nella frugale Germania: negli ultimi sei mesi, hanno accelerato quasi come negli Stati Uniti. La stessa Bce ha ritoccato al rialzo le sue stime: ora prevede che l'area euro crescerà dell'1,5% nel 2015. 5. QUALI SONO I RISCHI DEL QE? Se ne vedono almeno tre all'orizzonte: uno relativo all'Europa e due all'Italia. In Europa, i germogli di ripresa possono ridare forza alle voci contrarie al Qe. Probabile che presto di torni a discutere se non è il caso di interromperlo anzitempo, indebolendone gli effetti. In Italia invece c'è un doppio rischio. Da un lato, il Qe può alimentare l'illusione che il Paese ormai possa uscire dalla palude senza nuovi sforzi di riforma o di risanamento. Dall'altro, resta il problema tutto italiano del credit crunch prodotto dalla montagna di 184 miliardi di sofferenze bancarie. I tassi dei prestiti a cinque anni alle imprese in Italia sono ancora al 5%, un punto sopra alla Spagna e due sopra Francia e Germania. Su questo la Bce è impotente: tocca a noi, e non ci sono più scuse.

PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.europa.eu www.bancaditalia.it

La manovra della Bce La Bce acquista obbligazioni (in particolare titoli di stato) sul mercato secondario da banche, assicurazioni e altre istituzioni finanziarie. La dose di liquidità immessa sul mercato crea una maggiore circolazione di moneta destinata all'economia reale. Calano i rendimenti dei titoli. Più risorse per misure a favore della crescita. L'euro si deprezza. Ripresa economica con effetti su produzione e occupazione. Calano i tassi di interesse. Minor costo del debito per gli Stati. Si riassessano i bilanci delle banche. Maggiori prestiti. Aumenta l'inflazione. Cresce la competitività delle aziende esportatrici.

Foto: IL PIANO Oggi debutta il "Quantitative easing", il piano voluto da Mario Draghi, presidente della Bce, per rilanciare la crescita nella Ue attraverso una maxi iniezione di liquidità

L'Europa

Crescita, parte il piano Bce ma la Ue boccia la Grecia Appello di Tsipras a Draghi

Da oggi gli acquisti di titoli per circa 60 miliardi al mese Il premier greco: l'Eurotower non ceda alle pressioni politiche

ANDREA TARQUINI DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Parte questa mattina il piano di "quantitative easing" della Banca centrale europea, spiegato giovedì scorso dal presidente Mario Draghi. Sessanta miliardi di euro al mese almeno fino al settembre dell'anno prossimo, dunque un'iniezione di liquidità di 1.140 miliardi, come minimo. E sempre oggi, nelle stesse ore, tornerà a riunirsi l'Eurogruppo con la grave crisi greca all'ordine del giorno.

Appuntamento preceduto ieri da un primo no ad Atene da parte del presidente dell'Eurogruppo stesso, il laburista olandese Jeroen Dijsselbloem: la lista di riforme presentata dal governo ellenico, ha detto, «è incompleta e per essere attuata richiederà tempi lunghi; tutte le proposte vanno discusse e verificate nel modo più ampio». E intanto il premier greco Alexis Tsipras ha rivolto un appello personale a Draghi, invitandolo a confermare l'indipendenza della Bce, e a non lasciarsi condizionare da pressioni politiche. Sottinteso: quelle tedesche.

Il programma di "quantitative easing", osteggiato fino all'ultimo dalla Bundesbank e dagli altri "falchi" dell'eurozona, si pone l'obiettivo di rafforzare la timida ripresa economica nell'area della moneta comune contrastando il calo dei prezzi che, affiancato dal crollo del petrolio, ha risvegliato lo spettro della deflazione e della recessione con conseguente un aumento del valore dei debiti sovrani in termini reali. Gli acquisti saranno effettuati sui mercati secondari e riguarderanno titoli di Stato ed emissioni di istituzioni sovranazionali, dalla Banca europea degli investimenti ai fondi salva Stati Esm e Fesf. Tecnicamente, l'operazione sarà effettuata dalle banche centrali nazionali, che garantiranno per l'80 per cento dei bond acquistati. La condivisione del rischio da parte della Bce sarà sul restante 20 per cento, più precisamente 12 per cento dei titoli sovranazionali e 8 per cento per i bond sovrani.

Il "grande bazooka" di Draghi comincia a sparare in un clima che in Germania non è proprio tranquillo. Troppo forte, nota la Frankfurter Allgemeine, appare il rischio che la "campagna acquisti" della Bce «non si fermi quando l'economia ripartirà e l'inflazione tornerà a salire», troppo forte è il timore di Berlino che «intervento Bce e tassi bassi lascino agli investitori scelte speculative come unica scelta, con il pericolo di bolle immobiliari o tempeste di Borsa».

La crisi greca fa da contraltare alle speranze suscitate dalla sfida di Draghi. Tsipras gli ha telefonato «per assicurargli il rispetto da parte greca dell'indipendenza della Bce», chiedendogli però di «non lasciarsi influenzare da pressioni politiche». Sulla telefonata, di cui ha dato notizia Atene, non si sa di più. Ma intanto il membro francese del direttorio Bce, Benoit Coeure, ha ammonito: «Il nostro istituto non può finanziare il governo greco. Accettare altre emissioni di T-bills (emissioni a breve, ndr) per Atene oltre il limite già raggiunto di 15 miliardi, sarebbe illegale in quanto finanziamento diretto del debito pubblico d'uno Stato da parte nostra».

SCADENZE GRECHE 7,2 mld AIUTI DA SBLOCCARE Sono 7,2 miliardi gli aiuti che dovrebbero essere sbloccati a favore della Grecia 5,8 mld I PROSSIMI RIMBORSI Il 25 marzo scadono i rimborsi su titoli di Stato (4,3 miliardi) e quelli Fmi (1,5) 6,7 mld TRA LUGLIO E AGOSTO Il 20 luglio rimborsi alla Bce per 3,5 miliardi. Il 20 agosto altri 3,2, sempre Bce 28 mld TOTALE RIMBORSI Ammontano in tutto a 28 miliardi i rimborsi dovuti dalla Grecia nel 2015 76 mld GLI ARRETRATI FISCALI Sono saliti a 76 miliardi gli arretrati fiscali greci, di cui 23 creati prima del 2009 8,9 mld I RECUPERI ATTESI Per il piano Tsipras, delle tasse arretrate si possano recuperare 8,9 miliardi

Foto: SOTTO TIRO Yanis Varoufakis, ministro delle Finanze greco con il capo del governo di Atene Alexis Tsipras

L'ANALISI

Gelo Eurogruppo: riforme incomplete slittano gli aiuti

L'ANALISI ANDREA BONANNI

BRUXELLES. I ministri dell'Eurogruppo che si riuniscono oggi non sbloccheranno neppure un euro dell'ultima tranche di finanziamenti prevista dal vecchio programma di salvataggio della Grecia. L'esborso dei sette miliardi che ancora rimangono a disposizione di Atene avverrà solo dopo che il governo greco avrà spiegato nel dettaglio come intende portare a termine le riforme, i tagli e le privatizzazioni elencate nel protocollo di intesa annesso al programma. Venerdì il ministro delle Finanze Yannis Varoufakis aveva inviato a Bruxelles un documento che elenca sette nuove misure da adottare in aggiunta a quelle già concordate dal vecchio governo con la Troika. Tra queste figura un aumento delle tasse sul gioco d'azzardo, l'arruolamento di un esercito di «delatori fiscali» pagati a cottimo, e lo stanziamento di circa duecento milioni a favore dei più poveri per far fronte alla «catastrofe umanitaria» provocata dall'austerità.

Ma ieri il presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Joeren Dijsselbloem, è stato chiaro: l'elenco inviato da Varoufakis «sarà di aiuto» nelle discussioni, ma la lista «è lungi dall'essere completa» e il negoziato, che non è ancora cominciato, «richiederà tempi lunghi». L'unico punto su cui Tsipras sembra averla spuntata è che le trattative tra il governo greco e la Troika composta da Commissione Ue, Bce e Fmi si terrà d'ora in poi a Bruxelles e non ad Atene come promesso in campagna elettorale, anche se è probabile che a livello tecnico gli ispettori delle tre istituzioni continueranno a svolgere verifiche il loco.

Il nodo di fondo continua ad essere che gli europei vogliono non solo un impegno generico del governo Tsipras a completare le misure previste nel memorandum, ma un accordo dettagliato con i rappresentanti della Troika sui tempi e sulle modalità di esecuzione. Il fatto che Varoufakis abbia presentato una lista di azioni aggiuntive, come previsto nell'accordo del 20 febbraio, non risolve il problema. Come non si stancano di sottolineare da Bruxelles, l'intesa che può sbloccare il versamento dell'ultima tranche del prestito alla Grecia deve essere «complessiva» e «globale», cioè contenere nel dettaglio tutte le misure che il governo intende adottare per tenere fede agli impegni presi. E su questo punto, Tsipras e Varoufakis appaiono in ritardo. La richiesta di avviare i negoziati con la Troika è arrivata solo venerdì scorso e, poichè la situazione del bilancio greco è andata notevolmente peggiorando dopo le elezioni, è probabile che i creditori di Atene chiedano misure aggiuntive rispetto a quelle già concordate quando il Paese sembrava pronto ad imboccare la strada della crescita economica.

A marzo, dunque, difficilmente Atene riceverà nuovi finanziamenti dall'Europa dal Fmi, mentre anche la Bce ha fatto sapere che i normali rubinetti della liquidità resteranno chiusi fintanto che la Grecia non avrà concluso un accordo con i creditori sul completamento del programma di risanamento. A questo punto resta da capire se il governo Tsipras sarà in grado di far fronte ai propri impegni, che nelle prossime settimane prevedono sia il rimborso di 1,5 miliardi al Fmi sia il pagamento di pensioni e stipendi. Per cercare di forzare la mano agli europei, nel corso del weekend sia Tsipras, sia Varoufakis, sia il ministro della Difesa Panos Kammenos, che rappresenta il partito di destra alleato di Syriza, hanno evocato, per la verità in modo abbastanza confuso, la possibilità di indire un referendum popolare, non è chiaro su cosa. L'idea pare essere quella di contrapporre la volontà democratica dei greci ai diktat che arrivano da Bruxelles. Ma un referendum potrebbe anche rivelarsi un'arma a doppio taglio per il governo di Atene, rendendo impossibile un accordo con i suoi creditori e accelerando dunque la bancarotta della Grecia e la sua uscita dall'euro.

LE PROMESSE 1FISCO Studenti e turisti 007 del Fisco contro l'evasione Iva e le tasse non pagate
BILANCIO La Grecia istituirà un consiglio di bilancio per monitorare le spese del governo
3GIOCHI D'AZZARDO Atene darà nuove licenze di giochi d'azzardo online per raccogliere 500 milioni l'anno
BUROCRAZIA E CRISI In arrivo tagli alla burocrazia e buoni pasto, assistenza abitativa e energia ai più poveri

L'INTERVISTA

Bini Smaghi: "Atene sbaglia Francoforte è indipendente troppe frasi irresponsabili"

ce non è soggetta a input politici. Draghi ha mostrato una giusta fermezza Operazioni sui bond positive per i Paesi debitori ma l'Italia non si illuda troppo
EUGENIO OCCORSIO

ROMA. L'improvviso inasprimento dei rapporti fra Bce e Grecia costituisce lo sfondo peggiore per l'avvio del quantitative easing. Però non ne compromette l'efficacia, assicura Lorenzo Bini Smaghi, che nel board della Bce ha vissuto tutta la prima fase della crisi: «È una manovra così ampia e importante che avrà effetti determinanti sulla crescita, sui tassi, sulla liquidità e sui cambi. Su questi, già l'effetto-attesa ha fatto schizzare il dollaro, su cui grava anche la promessa della Fed di aumentare i tassi Usa, ora che si parte davvero si potrebbe arrivare rapidamente alla parità e forse oltre».

Draghi a Nicosia non c'è andato leggero ed è stato accusato di fomentare le tensioni.

Perché tanta asprezza? «Tsipras ha chiesto a Draghi di non cedere a pressioni politiche, ma non ce n'era bisogno.

Draghi a Cipro ha ricordato proprio che la Bce non è soggetta ad input politici. Ci sono regole precise, approvate da tutti i membri, che una Bce indipendente deve osservare. Ora senza un programma approvato dall'Eurogruppo la Grecia non può beneficiare del waiver, l'eccezione che consentiva alle banche di Atene di dare in garanzia titoli di Stato considerati junk-bond dal mercato, per ricevere liquidità dalla Bce. Tsipras ha disconosciuto gli accordi precedenti, continuare come se nulla fosse successo equivarrebbe a un finanziamento diretto degli Stati, vietato dallo statuto. Se sarà raggiunto l'accordo fra Grecia ed Eurogruppo, si riaprirà il waiver la Bce potrà anche acquistare titoli greci nell'ambito del quantitative easing».

Draghi ha aggiunto che Varoufakis deve smetterla di parlare di fallimento un giorno sì e l'altro pure...

«La foga verbale incontrollata crea tensioni sui mercati di cui non si sente il bisogno. Draghi non poteva non farlo presente».

Oltre all'incognita greca sul Qe aleggia il timore che la Bce non trovi abbastanza titoli da acquistare visto che non ne comprerà con tasso peggiore del -0,2%. Sono giustificati? «No. Semmai l'aver fissato il limite dei tassi negativi oltre il quale non si compra più, un problema che riguarda soprattutto la Germania i cui bund sono vicini a quella soglia, spingerà a comprare titoli a scadenza più lunga, il che provocherà uno "schiacciamento" verso il basso anche degli interessi sui buoni ventennali o trentennali per effetto della domanda. E' da escludere che la Bce non trovi titoli: magari dovrà pagarli cari, provocando appunto il ribasso dei tassi». Tutto questo deve suonare come musica per i Paesi fortemente indebitati come il nostro? «Ci sarà un forte risparmio sugli interessi. C'è poi un fattore di stimolo per il mercato dei capitali ad allocare le risorse diversamente dai buoni del Tesoro visto che rendono così poco, prestando fondi alle aziende o comprando azioni. Però, attenzione: non bisogna parlare di "tesoretto", come troppo spesso è avvenuto in passato. Per assicurare la sostenibilità del debito pubblico i tassi d'interesse devono scendere al di sotto della crescita del Pil nominale (crescita reale più inflazione). In Italia i Btp potranno anche scendere sotto l'1%, ma la crescita prevista per quest'anno non supera questo livello, mentre dovrebbe essere superiore. Solo se si riesce a aumentare la crescita, in particolare con le riforme, e a uscire dalla deflazione, il debito si riduce a ritmo sostenuto e si liberano risorse per allentare la restrizione fiscale». PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.europa.eu ec.europa.eu

Foto: "EX MEMBRO DEL BOARD BCE LORENZO BINI SMAGHI

La nuova legge

Jobs Act alla prova delle imprese Obiettivo un milione di contratti

Per le aziende un risparmio di 8 mila euro all'anno su ogni nuova assunzione

Ed ora che il contratto a tutele crescenti è operativo, è iniziata la lotteria su quanti nuovi posti di lavoro creerà. Il governo ci scommette, il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ci crede e afferma che «nell'arco del 2105 ci saranno 150 mila posti di lavoro in più». Saranno posti aggiuntivi sugli ultimi 12 mesi? Non lo sappiamo. Saranno un saldo positivo dai tempi della crisi? Non crediamo. La parola spetta alle imprese che, appena realizzeranno quanto è conveniente assumere, potrebbero avviare un circolo virtuoso, spinto dagli incentivi previsti dalla legge di Stabilità. Le potenzialità I conti sono presto fatti. Quello a tutele crescenti è un contratto a tempo indeterminato a cui è stato sterilizzato l'articolo 18: il reintegro scatterà per i licenziamenti illegittimi discriminatori e per pochi casi nei disciplinari, largamente sostituito dalle indennità economiche. Il vecchio contratto a tempo indeterminato resterà in vigore solo per le assunzioni in atto, mentre il nuovo contratto si applicherà ai nuovi rapporti di lavoro. Le potenzialità del nuovo strumento sono aumentate grazie ai forti incentivi: un risparmio di 8 mila euro all'anno per ogni assunto, che per i tre anni previsti fanno 24 mila euro, rappresenta un'opportunità imperdibile. Anche il flash passato per la testa a qualche furbetto è stato disinnescato («Prima assumo con l'incentivo e poi licenzio senza articolo 18») e non sarà possibile né conveniente. Sarà favorita anche la trasformazione da contratti a tempo determinato a contratti a tutele crescenti, per cui, salvo intoppi, il nuovo indeterminato sarà la formula regina delle assunzioni. Le previsioni Circolano delle cifre: c'è chi calcola che, sulla base dei fondi stanziati per l'incentivazione, la platea teorica dei nuovi contratti di lavoro potrebbe anche arrivare al milione di beneficiari nell'arco di tre-quattro anni. Fare cifre attendibili è impossibile, sono tante le variabili in gioco: il clima di fiducia, i refoli di ripresa, le luci dell'export e della manifattura. Non sappiamo quanto diventerà attrattivo il nuovo contratto per chi sino ad oggi ha usato altre formule contrattuali: quanti apprendisti, collaboratori, cocopro, partite Iva beneficeranno del cambiamento? Sappiamo che il nuovo contratto determinerà una mutazione genetica, con sorpresa: nella stessa azienda ci saranno lavoratori diversi, a seconda del tipo di contratto a tempo indeterminato utilizzato, vecchi e nuovi assunti; e questa differenza sarà evidente anche in caso di licenziamenti collettivi che, nel caso vengano riconosciuti come illegittimi, determineranno la reintegra per alcuni (i vecchi assunti) e l'indennità monetaria per altri (i nuovi). Ad aiutarci a capire fino a che punto avrà successo il nuovo contratto possono essere i trend del passato, censiti dalle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro. Dal 2011 ad oggi gli avviamenti, cioè i nuovi rapporti di lavoro, realizzati con il vecchio contratto a tempo indeterminato sono stati circa 1,6 milioni all'anno, circa 400 mila a trimestre, per un 16-17% sul totale di tutti gli avviamenti realizzati. Depurandoli di agricoltura e colf possiamo arrivare a 1,2-1,3 milioni. Non si sa quanti posti aggiuntivi ci saranno. Ma se questi numeri mantenessero il ritmo del passato e si convertissero nella nuova formula adottata si potrà dire che il nuovo contratto a tutele crescenti avrà sbancato e il governo avrà fatto bingo.

Quanto vale il lavoro fisso I II III IV 2011 2012 2013 2011 2012 2013 20,1 19,0 19,0 16,0 15,5 15,3 17,4 17,6 15,4 17,0 17,6 16,1 6,0% Altro* 519.418 515.456 453.128 452.883 429.495 391.736 368.773 456.746 436.347 364.972 409.905 402.883 418.396 403.036 2 0 1 4 401.647 363.819 2,3% Apprendistato 15,7% Tempo indeterminato 68,5% Tempo determinato - LA STAMPA 7,5% Contratti di collaborazione VALORI % PER TRIMESTRE VALORI ASSOLUTI PER TRIMESTRE Rapporti di lavoro attivati con contratto a tempo indeterminato per trimestre nel 2014 Rapporti di lavoro attivati per tipologia di contratto (composizioni percentuali). IV trimestre 2014 Fonte: Comunicazioni obbligatorie, Ministero del Lavoro I II III IV Rapporti di lavoro attivati con contratto a tempo indeterminato dal I trimestre 2011 al IV trimestre 2013 *La tipologia contrattuale "altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; contratto intermittente a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo; lavoro interinale (solo P.A)

Foto: Fiducioso Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha detto che grazie ai nuovi contratti «nell'arco del 2105 ci saranno 150mila posti di lavoro in più»

INTERVISTA

"I soldi al Sud, come spenderli"Carlo Borgomeo sui miliardi annunciati da Delrio: bene, ma ricordiamo i vecchi errori
Raphaël Zanotti

A PAGINA 3 Carlo Borgomeo, presidente della «Fondazione con il Sud», il governo annuncia 9 miliardi per il Meridione. Cosa ne pensa? «Da una parte ne sono compiaciuto: finalmente si riparla del Sud. Dall'altra sono impensierito: di annunci ne abbiamo visti tanti, ma non basta mettere dei fondi per ottenere effetti benefici». Può spiegare meglio? «Si fa riferimento a fondi Ue. Mi sarebbe piaciuto che prima ci si domandasse come mai quelli del sestennio appena passato non sono stati spesi tutti o sono stati spesi male. Se non capiamo prima questi aspetti, non si va lontano». Può fare qualche esempio? «La nostra fondazione ha presentato un progetto per gli asili nido in quattro regioni. C'erano 700 milioni a disposizione. Dopo due anni, tra burocrazia e altro, ne saranno stati spesi 50-100». È un problema di efficienza? «Non solo. Spesso il giudizio si limita alla capacità di spesa, ma esiste un problema anche di qualità». Nove miliardi sono tanti, qual è il modo migliore per investirli? «Non si può investire nel Sud senza capire da quali problemi è afflitto. Se destiniamo un miliardo alla Locride, cosa abbiamo ottenuto? Il problema è creare prima il tessuto che possa accogliere questi fondi, è un discorso lungo, che non funziona con gli spot, ma è con il capitale umano che si crea sviluppo. In questo senso è molto interessante l'apertura di Delrio al problema della povertà: ricordiamoci che negli ultimi 10 anni i servizi sociali sono stati tagliati fino a essere un dodicesimo del loro investimento iniziale». Quindi? «Il governo dovrebbe studiare una gerarchia di priorità. Io penso per esempio ad aggredire la piaga dell'evasione dell'obbligo scolastico. O prevedere interventi nei quartieri disastri del Sud. Oggi 2 milioni di italiani vivono in condizioni non civili. Se non affrontiamo prima il problema della densità istituzionale nel Sud gli investimenti rischiano di andare persi». Il sottosegretario dice che nel 2015 il Pil del Sud aumenterà più di quello del Nord. È d'accordo? «Quando si parte dal basso, è facile. Nel Meridione ci sarà una doppia lettura di questi picchi: chi esulterà e i meridionalisti pessimisti che confronteranno i dati assoluti. Sono entrambi atteggiamenti sbagliati».

Sulla Stampa

Sull'edizione di ieri l'intervista al sottosegretario Delrio che annuncia 9 miliardi di euro per il Sud.

Foto: Carlo Borgomeo Esperto di finanziamenti e imprese, presiede la Fondazione con il Sud ANSA

INTERVISTA made in Italy VISA EUROPE L'intervista

"Dal supermarket alla bolletta Col cellulare pagheremo tutto"

Il direttore generale Davide Steffanini: "Investiamo 200 milioni Quest'anno convinceremo i consumatori a sostituire i contanti"

SANDRA RICCIO MILANO

Prende quota il denaro digitale, quello che permette i pagamenti in mobilità con un semplice sfioramento e senza più l'impiccio di dover ricordare il codice pin o di dover mettere la firma alla cassa. Basta avere con sé una carta di nuova generazione o uno smartphone. Le nuove tecnologie stanno rapidamente cambiando anche i tradizionali strumenti di pagamento. A spingere sull'innovazione ci sono colossi delle carte di credito come Visa che negli ultimi anni ha sperimentato e collaudato nuovi prodotti e servizi. «Ora la rivoluzione è dietro l'angolo e il 2015 sarà finalmente l'anno della svolta». A dirlo è Davide Steffanini, direttore generale di Visa Europe in Italia. Dal suo particolare punto di osservazione, ha registrato già l'anno scorso un crescente interesse nel nostro Paese per i sistemi proiettati verso il futuro dei pagamenti. Il nuovo canale si aggiungerà ai tradizionali prodotti Visa che in Italia stanno guadagnando sempre più terreno. L'anno scorso, nonostante la crisi, Visa Europe ha emesso più carte in Italia, con un incremento che è stato del 4% (a 30,82 milioni). Anche il numero di acquisti fatti con carta Visa è aumentato del 4% per un totale di 525 milioni di operazioni pari a 45,6 miliardi di euro. Visa Europe ha registrato 1,9 miliardi di ricavi e 343 milioni di euro di profitto, con una crescita del 30% rispetto all'anno precedente. Gli italiani stentano ad abbandonare l'uso del contante. Come li convincerete all'utilizzo dei nuovi strumenti di pagamento? «Il 70% dei pagamenti europei si effettuano ancora con monete e banconote, un dato che in Italia schizza addirittura al 90%. In altre parole da noi soltanto 1 euro su 24 è transato via carta, contro 1 su 6 della media europea. Sono numeri che certificano il nostro enorme ritardo nei confronti degli altri Paesi. C'è però anche un altro dato che ribalta del tutto il quadro: è quello sulla penetrazione di smartphone per abitante che per l'Italia è tra le più alte al mondo. Significa che sulle nuove tecnologie gli italiani sono in prima fila ed è su questa speciale attitudine italiana al digitale che puntiamo. Siamo convinti che l'Italia sia tra quei Paesi che potrebbero beneficiare prima di altri della convergenza tra strumenti di pagamento e smartphone. Dal supermercato come nel negozio di elettronica, dal ristorante al bar, la nostra idea è di trasformare il telefono in un borsello elettronico per fare acquisti in modo pratico, veloce e più sicuro». Quali sono i vostri piani per erodere ulteriore terreno al contante? «Gli scorsi anni sono stati spesi nella creazione ed espansione dell'infrastruttura di pagamento per supportare la diffusione di nuove tecnologie. Il 2015 ci vedrà impegnati sempre più nel rendere disponibili all'utilizzo dei consumatori i pagamenti contactless, mobile Nfc e via digital wallet su vasta scala. Puntando sui pagamenti contactless e mobile daremo un forte impulso alla sostituzione dei contanti nella vita quotidiana di milioni di consumatori italiani. Allo stesso tempo stiamo però lavorando anche sul fronte dei pagamenti tradizionali cercando, con accordi mirati, di estendere e velocizzare le possibilità di transazioni con la plastica a più ambiti della vita quotidiana, dalle bollette al tabaccaio, al piccolo pagamento al bar, fino alla polizza per l'auto al supermercato». Ci vorranno nuovi investimenti. Quanto prevedete di impiegare quest'anno per le nuove tecnologie? «Quest'anno il gruppo Visa investirà oltre 200 milioni di euro in nuovi progetti e tecnologia, e vorremmo che anche gli esercenti, siano parte di questa evoluzione. Per riuscirci stiamo lavorando a partnership anche con alcuni retailer che saranno annunciate nel corso dell'anno. Vogliamo utilizzare meglio le tecnologie, e anche i dati disponibili, per offrire ai clienti, e anche agli esercenti, sistemi di pagamento sempre più semplici, rapidi, intelligenti, sicuri. Visa è tra i principali driver di questo cambiamento e questi sono tempi di grande fermento per il settore. Gli investimenti ci permetteranno di portare a regime le nostre soluzioni di pagamento di prossima generazione per rimanere al passo con la rapida adozione di nuove tecnologie e, in particolare, la crescita del mobile e del commercio digitale». L'Italia ha anche un'altra predilezione in fatto di pagamenti, quella per le carte prepagate. Come sta evolvendo questo settore? «In questa categoria, tutta italiana, spicchiamo con numeri di crescita a doppia cifra. L'anno scorso le carte

prepagate sono aumentate dell'11,2%. La facilità di accesso a questo strumento e la maggior possibilità di controllo su spese e costi ne hanno fatto una passione nostrana. Tanto che le prepagate Visa in circolazione sono ormai 14 milioni, un livello che al ritmo attuale di crescita potrebbe presto avvicinarsi alla stessa quota delle carte di credito tradizionali presenti sul territorio nazionale».

L'azienda in cifre

45,6

525

+4%

24

1,9

343

30,82

+4% milioni milioni milioni miliardi di euro miliardi - LA STAMPA I ricavi nell'anno fiscale 2014 (chiuso a settembre) Il profitto nel 2014, in crescita del 30% Il numero di carte a marchio Visa in circolazione in Italia

L'incremento del numero di carte a marchio Visa in Italia nel 2014 Volume transato su carte Visa in Italia nel 2014 Il numero di transazioni di acquisto presso i Pos con carte Visa in Italia nel 2014 L'incremento delle transazioni di acquisto presso i Pos con carta Visa in Italia nel 2014 Numero dipendenti Visa Europe in Italia

1,9

miliardi I ricavi di Visa Europe nell'anno fiscale 2014, che si è chiuso a settembre

30,82

milioni Il numero di carte a marchio Visa in circolazione in Italia nell'esercizio fiscale 2014

In aumento Prende quota il denaro digitale, che permette i pagamenti in mobilità senza l'impiccio di dover ricordare il pin o di dover mettere la firma alla cassa

L'ITALIA PRONTA ALLA SVOLTA La penetrazione di smartphone è tra le più alte al mondo **Sulle nuove tecnologie gli italiani sono in prima fila: puntiamo su questa attitudine**

L'ASSE CON I COMMERCianti Ci sono accordi mirati per estendere e rendere più veloci le transazioni di più ambiti della vita quotidiana **Vorremmo che anche gli esercenti fossero parte di questa rivoluzione**

Foto: Il ritardo Nel nostro Paese soltanto 1 euro su 24 è pagato via carta di credito mentre la media Ue è di un euro su 6 Ma l'Italia è leader negli smartphone

Foto: In crescita L'anno scorso in Italia le carte prepagate sono aumentate dell'11,2% grazie alla facilità di accesso e alla possibilità di controllo

L'Europa blocca gli aiuti alla Grecia "La lista delle riforme è incompleta"

Ma Atene frena: è solo un canovaccio, in arrivo nuovi fondi. Tsipras chiama Draghi
TONIA MASTROBUONI INVIATA A BERLINO

Il documento in sette punti mandato da Yanis Varoufakis la settimana scorsa al presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem, che ha già suscitato molte levate di sopracciglio a Bruxelles, «è soltanto un canovaccio» racconta una fonte governativa greca. Se così non fosse, oggi il ministro delle Finanze greco rischierebbe un confronto duro con i suoi omologhi europei. Lo ha fatto capire lo stesso Dijsselbloem, puntualizzando ieri che la lista di riforme che la Grecia ha inviato all'Ue in vista dell'Eurogruppo odierno è «lontana dall'essere completa» e per essere attuata richiederà «tempi lunghi». Durante un'iniziativa del quotidiano de Volkskrant, l'olandese ha detto che a marzo non sono previsti esborsi per Atene. I dubbi dei partner europei non riguardano solo la sensatezza di proposte come quella di ingaggiare studenti, turisti e casalinghe come esattori fiscali che ha suscitato persino scoppi di ilarità tra gli sherpa che stanno preparando l'incontro di oggi. Per numerosi colleghi di Varoufakis - il tedesco Wolfgang Schaeuble in primo luogo - mancano ancora troppi dettagli importanti, in particolare cosa intenda fare il governo Tsipras sulle privatizzazioni, sul mercato del lavoro o sulla farraginoso e costosa pubblica amministrazione. Avanti sulle privatizzazioni Secondo indiscrezioni, Varoufakis avrebbe pronte almeno due proposte che potrebbero dissipare qualche dubbio sulla serietà delle sue intenzioni. In primo luogo, «non intende bloccare le privatizzazioni già avviate», ad esempio la cessione del porto del Pireo ai cinesi di Cosco. «Vuole soltanto riconsiderare i termini delle privatizzazioni per essere sicuri che lo Stato non ci rimetta», specifica la fonte. Inoltre il governo starebbe pensando a una sorta di sanatoria per i debitori dello Stato che potrebbe valere «almeno 20 miliardi di euro». Secondo i calcoli di Atene, tra il 2009 e oggi la quota di debiti che privati e imprese devono allo Stato, cioè soldi non evasi, bensì regolarmente denunciati ma mai pagati a causa di insolvenze o di altri motivi, è letteralmente esplosa da 30 a 75 miliardi di euro. Di questi, 60 miliardi circa sono recuperabili, se si prendono di mira circa seimila privati e imprese più ricchi, quelli che devono, in media, dieci milioni all'erario ellenico. L'agenzia del fisco aveva fatto un calcolo, tempo fa, che stimava la quota recuperabile in 9 miliardi. Ma l'attuale governo ritiene questa previsione «troppo pessimistica» e pensa che diluendo i debiti «fino a cento rate» si possa sperare in circa venti miliardi di euro di introiti. Varoufakis ha dunque intenzione di mettere sul tavolo riforme che ne «proveranno la volontà di trattare e di mantenere la Grecia saldamente nell'euro», puntualizza la fonte. Intanto, il premier Alexis Tsipras ha fatto capire in un'intervista a «Spiegel» anticipata nei giorni scorsi che il governo sta pensando a un referendum; in particolare, come ha precisato il ministro della Difesa Panos Kammenos sabato, si tratterebbe di un referendum sugli eventuali accordi con Bruxelles. Ma Tsipras ha anche accusato la Bce di spingere la Grecia sull'orlo del baratro: «Se insiste su questa linea, che secondo noi non è quella giusta, si prende una enorme responsabilità». Vertice senza decisioni Sabato, tuttavia, il leader di Syriza ha telefonato a Draghi, dicendogli che rispetta l'autonomia della Bce, chiedendogli di non cedere alle pressioni politiche e di trattare la Grecia come tutti gli altri. Sempre nel fine settimana Tsipras avrebbe sentito il presidente francese Hollande, confermandogli la volontà di andare a breve a Parigi. Intanto il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis ha anticipato che è prematuro attendersi decisioni oggi dall' Eurogruppo.

La lista di riforme presentata dalla Grecia è lontana dall'essere completa, richiederanno tempi lunghi
Se la Bce insiste su questa linea, che per noi non è quella giusta, si prende una enorme responsabilità Alexis Tsipras Primo ministro della Grecia Jeroen Dijsselbloem Presidente dell'Eurogruppo

I numeri della trattativa 7,2 miliardi L'ammontare dei nuovi aiuti che la Grecia dovrebbe ricevere dall'Ue Una somma che, a fine marzo, permetterebbe il rimborso al Fmi di 1,5 miliardi punti Sono i capitoli del piano presentato da Atene: prevede una stretta contro l'evasione fiscale, una riduzione della burocrazia e sussidi anti-crisi per cento Il tasso del bond decennale greco è in salita e lo spread con l'omologo tedesco viaggia

sugli 880 punti: i mercati sono ancora scettici

Foto: All'angolo Il ministro greco delle Finanze Yanis Varoufakis (a sinistra) con il primo ministro Alexis Tsipras. La lista di riforme che hanno inviato all'Eurogruppo sarà esaminata oggi: difficile che arrivi un parere positivo

Foto: AP

LE STRATEGIE PER LA RIPRESA/Analisi

Via al piano Bce: scossa per mutui e consumi

Oggi parte l'acquisto di titoli: i primi effetti saranno un forte calo dei tassi e il deprezzamento dell'euro Per le aziende meno spese e più esportazioni. Ma le famiglie torneranno a fare i conti con l'inflazione
PAOLO BARONI ROMA

Pronti, mirate, fuoco! Da oggi la Bce attiva il suo bazooka e spara sull'Italia qualcosa come 130150 miliardi di euro di liquidità in più (su un totale di 1140 miliardi previsti dal Quantitative easing), uno choc salutare per l'economia. Si stima infatti che il Pil possa crescere già quest'anno tra lo 0,6 stimato da Prometeia, che non tiene conto però del miglioramento del cambio, e lo 0,8% (+1% nel 2016) di Confindustria. Ma soprattutto scenderanno notevolmente i tassi (ed il costo del debito pubblico), aumenteranno consumi, produzione ed anche il numero degli occupati (ma pure i prezzi). Ecco chi ci guadagna e chi ci perde. Tassi Una mole così grande di liquidità avrà come primo effetto una forte riduzione dei tassi. Per Prometeia i rendimenti dei titoli a lunga scadenza dovrebbero scendere di 95 punti base. Le quotazioni dei Bot dallo 0,5% del 2014 dovrebbero portarsi attorno allo 0,2, mentre il Btp decennale scenderebbe dall'1,7% fino all'1,3 da fine anno sino a inizio del 2016 per poi risalire poco sopra al 2% a fine 2017. Imprese Le banche dovrebbero essere invogliate a destinare agli impieghi a favore delle imprese la maggiore liquidità ottenuta con la cessione alla Bce dei titoli pubblici. Secondo Prometeia i prestiti sono destinati a salire dello 0,5% mentre i tassi scenderebbero di 35 punti base. Per Confindustria questo si traduce in un risparmio di circa 3,2 miliardi di spesa per interessi. Mutui I tassi sui mutui casa già scesi molto nei mesi passati sono quelli che beneficranno di meno dell'intervento della Bce ma il calo dovrebbe comunque proseguire. Oggi gli spread sono sotto il 2% (1,5% i mutui a tasso variabile, 1,85% quelli a tasso fisso) e nei prossimi mesi si potrebbe raggiungere anche un 1,3% medio ma non andare oltre. Basterebbe però estinguere i vecchi mutui per ricontrattarne dei nuovi, come suggerisce Mutuonline, per far risparmiare alle famiglie 30-40 miliardi di interessi. Conti pubblici La riduzione dei tassi combinata con l'attesa ripresa dell'economia darà un aiuto significativo al miglioramento dei conti pubblici. Senza considerare gli effetti dell'aumento del Pil (che ridurrà l'incidenza di deficit e debito ed aumenterà le entrate), la sola riduzione dei tassi quest'anno produrrà almeno 5 miliardi di risparmi nella spesa per interessi che potrebbero essere destinati a nuovi investimenti o taglio delle tasse. Famiglie Le famiglie beneficranno di prestiti a tassi più convenienti e dovrebbero essere indotte ad aumentare le spese, soprattutto di beni durevoli e immobili, contribuendo in maniera significativa alla ripresa dei consumi interni. Di contro dovranno misurarsi con un aumento progressivo dell'inflazione, rendimenti quasi azzerati sui Bot ed in forte calo sui conti deposito. Mentre potrebbero spuntare migliori rendimenti dai titoli azionari. Investimenti Prestiti più facili a favore delle imprese ed una maggiore propensione alla spesa da parte delle famiglie faranno salire in maniera significativa gli investimenti in beni strumentali e in costruzioni. Prometeia azzarda un +4,36%. Cambio euro/dollaro L'effetto sul cambio si è sentito subito, è bastato l'annuncio del presidente della Bce Mario Draghi per iniziare a far scendere il valore dell'euro da quota 1,3 ed oltre a 1,10. Secondo Stefano Di Colli, economista del Servizi studi di Federcasse, a breve dovremmo scendere ancora per assestarci attorno ad un cambio 1 a 1 che durerà almeno sino a tutto il 2016. Export Il cambio più favorevole darà una spinta significativa alle nostre esportazioni che dovrebbero salire del 3% quest'anno e qualche decimale in più il prossimo. E questo nonostante l'aggravamento delle recessione in Russia e l'acuirsi delle difficoltà in molti Paesi emergenti. Occupazione Il mercato del lavoro è quello che risponderà con più lentezza ai nuovi stimoli tanto che anche nel 2015 la disoccupazione resterà al 12,8%. Poi dal 2016, complice anche il Jobs act, secondo Prometeia la crescita dell'occupazione dovrebbe diventare più consistente e stabile (45/50 mila unità di lavoro in più a trimestre). In maniera tale da portare a fine 2017 la disoccupazione attorno all'11% a quota 2,9 milioni contro i 3,4 di oggi. Twitter @paoloxbaroni Il quantitative easing, il piano della Bce per rilanciare la crescita dell'Europa, è ai nastri di partenza. Da oggi Francoforte inizierà una maxi-iniezione di liquidità acquistando titoli, in gran parte di Stato, ad un ritmo di 60 miliardi al mese. L'intenzione è di

continuare almeno fino alla fine di settembre 2016 o comunque fino a quando l'inflazione invertirà la rotta e si riavvicinerà all'obiettivo del 2%. L'arsenale messo in campo da Mario Draghi è imponente: un potenziale di 1.140 miliardi. L'Italia, stimano gli analisti, dovrebbe ricevere fino a 150 miliardi. I mercati sembrano galvanizzati: lo spread è sceso sotto i 90 punti, e l'euro viaggia sotto quota 1,10 dollari a livelli mai visti in 11 anni.

Foto: Il presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi

Gli effetti attesi dal piano Draghi La Banca centrale immetterà nel sistema almeno 1.140 miliardi di euro comprando titoli di Stato e privati dei Paesi europei. Gli acquisti partono oggi e saranno pari a 60 miliardi di euro al mese almeno fino a settembre del 2016 Aumenterà l'inflazione L'AUMENTO UN CALO DEI RENDIMENTI DEI TITOLI DI STATO Una diminuzione dei tassi d'interesse Più disponibilità nei bilanci delle banche LA SVALUTAZIONE DELL'EURO Favorirà la crescita delle esportazioni delle imprese europee DELLA LIQUIDITÀ INNESCHERÀ - LA STAMPA Aumentano i consumi Maggiori risorse da spendere nella crescita In questo modo potrebbero aumentare gli investimenti PER I GOVERNI Interessi più bassi sul debito Più entrate se l'economia riparte PER LE IMPRESE Le aziende potrebbero finanziarsi a un costo più basso Più esportazioni COSA CAMBIA PER LE FAMIGLIE Maggiori possibilità di accedere a mutui e prestiti

tutto SOLDI/LAVORO IN CORSO

Via al fondo di garanzia per i mutui Comprare casa diventa più facile

Dal governo 650 milioni per incentivare il credito. Corsia preferenziale per i giovani
CARLO GRAVINA

È ormai in fase operativa il Fondo di garanzia prima casa, strumento con il quale il governo intende incentivare le banche ad aprire i rubinetti del credito per chi è interessato a richiedere un mutuo per l'acquisto della prima casa. Agevolazione istituita nel 2011, il governo di Matteo Renzi, nell'ultima legge di Stabilità, ha modificato i criteri con l'obiettivo di ottenere in modo più facile un finanziamento. Complessivamente sono stati messi in campo 650 milioni fino al 2016. La filosofia che sta alla base del fondo è piuttosto semplice: garantire agli istituti di credito la possibilità di accedere in modo facile al fondo qualora un cliente, per diversi motivi, si dovesse trovare in difficoltà e quindi non essere più in grado, per un certo periodo di tempo, di pagare ogni mese le rate del mutuo. Esempi di misure di sostegno sono la sospensione del pagamento delle rate per un massimo di dodici mesi che può scattare quando si perde il lavoro o quando nasce o si adotta un figlio. A differenza del passato, la possibilità di chiedere un mutuo coperto dal Fondo è aperta a tutti ma, inevitabilmente, ci saranno delle categorie che avranno una priorità. Ogni banca che ha aderito all'iniziativa che sarà gestita da Consap (Concessionaria Servizi Assicurativi Pubblici, spa interamente partecipata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze)- garantisce misure di protezione diverse che scattano in condizioni particolari. Al momento sono 109 gli istituti di credito che hanno aderito al programma. Ma la lista è in costante aggiornamento e può essere sul sito www.consap.it Il fondo Sono ammissibili alla garanzia del Fondo, i mutui richiesti per l'acquisto, o per l'acquisto e gli interventi di ristrutturazione dedicati all'efficientamento energetico, di immobili da adibire ad abitazione principale. Il fondo concede garanzie fino al 50% della quota capitale del mutuo: 250 mila euro il tetto massimo del finanziamento. Chi utilizzerà il mutuo per ristrutturare casa, potrà anche chiedere l'Ecobonus e la relativa detrazione del 65%. Gli immobili Le case per le quali si può chiedere il mutuo coperto dalla garanzia, deve essere adibito ad abitazione principale, non deve rientrare nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 e non deve essere di lusso (ministero dei Lavori pubblici, 2 agosto 1969). Chi può chiederlo La possibilità di chiedere un mutuo coperto dalle garanzie del fondo è aperta a tutti, basta che l'immobile da acquistare rispetti i paletti previsti dal regolamento. In presenza di richieste eccessive, o di domande pervenute nello stesso giorno, la priorità viene assegnata alle giovani coppie coniugate con o senza figli, ai nuclei familiari monogenitoriali con figli minori conviventi, ai conduttori di case popolari e anche ai giovani di età inferiore a 35 anni titolari di un rapporto di lavoro atipico. Solo per le categorie considerate prioritarie, il tasso effettivo globale (Teg) non può essere superiore al tasso effettivo globale medio (Tegm) pubblicato trimestralmente dal Tesoro. Per tutti gli altri, il tasso e le condizioni vanno negoziate con le banche. Va detto, inoltre, che chi richiede il mutuo non deve risultare proprietario di altri immobili a uso abitativo, a eccezione di quelli acquisiti per successione a causa di morte, anche in comunione con altro successore, e che siano in uso a titolo gratuito a genitori o fratelli. Come si richiede Per accedere ai finanziamenti, bisogna recarsi presso le filiali delle banche che hanno aderito e compilare il modello di domanda che sarà poi inoltrato telematicamente dalla banca. A chi rivolgersi Per individuare una banca che ha aderito al Fondo, basta consultare la lista sui siti di Consap, Tesoro e Abi. Gli istituti di credito sono tenuti ad assicurare l'operatività dell'iniziativa entro 30 giorni dalla trasmissione del modulo al gestore Consap.

Il fondo di garanzia per la prima casa - LA STAMPA Che cos'è Si tratta di un fondo di garanzia di 650 milioni di euro, disponibile fino alla fine del 2016, destinato alle banche che intendono proporre mutui con agevolazioni per l'acquisto della prima casa o per interventi di ristrutturazione e accrescimento energetico Le caratteristiche del mutuo Il tasso e le condizioni sono negoziabili. Le banche però si impegnano a non chiedere ai clienti garanzie aggiuntive Come funziona Il fondo concede garanzie fino al 50% della quota di capitale di mutui di ammontare non superiore a 250mila euro. Un "salvagente" che scatta quando il cliente

non riesce a pagare le rate per un certo periodo Immobili da acquistare L'immobile deve essere adibito ad abitazione principale, non deve rientrare nelle categoria catastali A1, A8 e A9 e non deve avere le caratteristiche di lusso indicate nel decreto del 2 agosto 1969 Chi può chiederlo Chiunque, ma la priorità è assegnata alle giovani coppie, agli under 35 con lavori atipici, ai nuclei familiari monogenitoriali con figli minori conviventi e ai conduttori di alloggi di proprietà degli istituti autonomi per le case popolari Come si richiede I richiedenti devono recarsi presso le filiali delle banche aderenti all'iniziativa e compilare il modello di domanda che sarà inoltrato telematicamente al Gestore del soggetto finanziatore

Scuola, precari assunti a tappe A settembre posti per la metà

Domani il ddl, avanza l'ipotesi di regolare le posizioni in 2 anni
Camilla Mozzetti

ROMA Avanti in tempi rapidi, nelle intenzioni del governo, con la riforma sulla scuola. Subito il piano d'assunzioni per i docenti precari delle Gae e del concorso 2012 dal prossimo primo settembre. Si procederà in due tappe. Le coperture finanziarie, circa 4 miliardi, già ci sono secondo quanto assicurato dal ministro Giannini, secondo la quale dovrebbe filare tutto liscio con 136 mila docenti finalmente liberi dal precariato in due anni. La riforma prevede anche di dare i voti ai professori, ma è ancora buio su criteri e valutatori. Mozzetti a pag. 9 Avanti con l'approvazione, in tempi rapidissimi, della riforma sulla Scuola. Il governo guidato da Matteo Renzi ci crede perché ritiene possibile che il Parlamento riesca a licenziare il disegno di legge nei tempi giusti per proseguire, in prima battuta, con il piano d'assunzioni per i docenti precari delle Gae e del concorso 2012, dal prossimo primo settembre. Martedì, nel Consiglio dei ministri, arriverà proprio il testo del disegno di legge da sottoporre poi alle Camere. Ma c'è anche il rischio che il ddl, considerata la tempistica usuale del Parlamento, si impaludi prima dell'inizio del nuovo anno scolastico. O almeno, che non si arrivi alla pubblicazione in Gazzetta nei tempi stabiliti. Tra i sindacati e le associazioni di categoria è reale - e sconcertante - la certezza che, comunque, al netto degli sforzi di onorevoli e senatori, operare per disegno di legge non darà il tempo di procedere al piano assunzionale stabilito dal crono programma governativo. Sono ipotesi, naturalmente, ma se per un motivo o per un altro la riforma dovesse slittare, cosa accadrebbe a quei precari 136mila, esclusi quelli delle graduatorie d'istituto e i docenti di terza fascia - che attendono una stabilizzazione?

GLI SCENARI L'obiettivo, ampiamente esposto a margine del Consiglio dei ministri di martedì 3 marzo, dal premier Renzi e dalla ministra dell'Istruzione, Stefania Giannini, era perentorio: «Le coperture finanziarie ci sono (un miliardo di euro già in legge di stabilità altri 3 entro il 2016) daremo seguito alle assunzioni secondo quanto detto finora e confidiamo su tempi certi in Parlamento». Dovrebbe filare tutto liscio con 136mila docenti finalmente liberi dal precariato. Gli insegnanti iscritti nelle graduatorie d'Istituto (solo 50mila dei 120mila presunti) non meno titolati o capaci degli altri ma impossibilitati a iscriversi nelle Gae perché chiuse da anni - dovrebbero andare a colmare il paniere dell'organico funzionale, quella sacca di docenti-jolly a disposizione delle scuole destinato a cancellare le supplenze brevi e annuali, dove i posti sono vacanti con un contratto a tempo in attesa del concorso. Concorso che dovrebbe lasciare anche dei posti per chi resta fuori da tutto: gli insegnanti di terza fascia e quelli delle graduatorie d'istituto con 36 mesi di servizio. Il bando, stando sempre al cronoprogramma renziano, dovrebbe essere pubblicato entro il primo ottobre del 2015. Queste sono le premesse, ma soprattutto le promesse fatte agli italiani e a chi la scuola vera, e non soltanto quella bella e sognata, la fa da anni. Poi però bisognerebbe mettersi a far di conto, o almeno cercare di capire, cosa potrebbe accadere se questo piano andasse in fumo, se il ddl dovesse arenarsi.

L'ALTERNATIVA A questo punto, il governo potrebbe optare - ma il condizionale è d'obbligo - per un decreto legge con un pacchetto d'assunzioni "urgenti" per coprire le cattedre vacanti e il turn-over. In tutto si stimano circa 43mila assunzioni da settembre, quelle per le cattedre realmente vuote (23mila) più i posti lasciati disponibili dai pensionamenti e quindi dal turn-over (circa 20mila). Una soluzione tampone, in sostanza. Che metterebbe al riparo il governo dall'alzata di scudi di categorie e sindacati, ma che rimanderebbe le assunzioni più corpose al 2016 perché incardinate al disegno di legge. E a pagarne le spese sarebbe proprio l'organico funzionale, considerato il fatto che, coprendo solo le cattedre effettivamente libere, l'attivazione dei posti su organico funzionale potrebbe slittare di un anno, giacché dovrà seguire l'approvazione della legge che ne stabilisce le regole e assegnazione del contingente alle scuole, chiamate entro giugno a presentare un progetto per la necessità su singolo istituto.

GRADUATORIE AD ESAURIMENTO (GAE) Per i

Tutte le cifre

I TRE CANALI DI ASSUNZIONE

1

154.649

133.912

2

50.000

3

250.000

22.902

33.738

24.688

IL PESO SUL BILANCIO DELLO STATO

37.054

24.688

3 miliardi per il 2016

1 miliardo per il 2014

38.738

120.000

GLI STIPENDI (LORDI) ancora Sono circa da assumere Possibile che altri 10.000 insegnanti di scuole paritarie possano usare questo canale Fonte: Flc-Cgil; Anief; Miur insegnanti di cui 28.649 (13.342 di sostegno) già assunti insegnanti abilitati GRADUATORIE DI ISTITUTO DOCENTE DI SCUOLA MEDIA da immettere in ruolo: 43.000 cattedre disponibili (scoper te o da persone che vanno in pensione) 90.912 cattedre da assegnare INSEGNANTI NON ANCORA ABILITATI Prima classe stipendiale (da 0 a 8 anni) Ultima classe stipendiale (oltre 35 anni) DOCENTE DI SCUOLA DELL'INFANZIA/PRIMARIA Stanziati per le assunzioni nella legge di Stabilità: DOCENTE DI SCUOLA SECONDARIA SECONDO GRADO

Il focus

Auto blu, i tagli vanno a rilento Sanzioni per i ministeri ritardatari

Diodato Pirone

A velocità da lumaca ma costante. È la metafora più calzante per definire il ritmo del calo delle auto blu. Che stanno diminuendo, sì, ma piano. Anzi, pianissimo. Ennesima riprova di quanto sia complicato. A pag. 7

IL FOCUS A velocità da lumaca ma costante. È la metafora più calzante per definire il ritmo del calo delle auto blu. Che stanno diminuendo, sì, ma piano. Anzi, pianissimo. Ennesima riprova di quanto sia complicato in Italia sottrarre ogni tipo di poltrona, persino quelle ruotate, ai loro illustri destinatari/proprietari. I numeri parlano chiaro: a fine febbraio le auto blu gestite dai ministeri e dai corpi centrali dello Stato (dall'Esercito fino alle Agenzie Fiscali) sono finalmente scese sotto quota mille. Sono circa 960, e dunque 140 in meno rispetto alle 1.100 registrate a novembre 2014 e 270 meno di quelli "schedate" nella primavera di un anno fa. Benissimo. Ma rispetto al fantascientifico obiettivo di portare entro il 2015 a quota 93 tutte le auto blu "romane" (massimo 5 per ogni ministero) ce n'è di strada da fare. «Bisogna accelerare», ha sottolineato pubblicamente nei giorni scorsi il ministro della Funzione Pubblica Marianna Madia, cui è affidata la missione di far rispettare quanto promesso agli italiani dal premier Matteo Renzi.

IL MONITORAGGIO Per questo il ministero sta tirando le prime somme (la Madia presenterà una relazione ufficiale in uno dei prossimi consigli dei ministri) e ha garbatamente ricordato a tutte le amministrazioni che fare melina questa volta non conviene. Già perché l'intera operazione è gestita dal Dpcm (Decreto della Presidenza del Consiglio) del 24 settembre 2014 che all'articolo 4 comma 2 fa scattare la ghigliottina per chi non collabora. In sintesi: le amministrazioni che non comunicano gli elenchi delle autovetture di servizio si vedranno tagliare del 50% le spese per «acquisto, manutenzione, noleggio, esercizio di autovetture nonché per l'acquisto di buoni taxi». Occhio ai numeri, dunque. Perché sulle auto blu, dopo il tagliando di febbraio appena effettuato, scatterà un ulteriore controllo alla fine di giugno e poi quello definitivo a fine anno. Che dettagli stanno emergendo dai dati di febbraio? Sul piatto "positivo" della bilancia si segna *lano quattro ministeri (oltre quelli senza portafoglio già "a posto") già dentro gli obiettivi. Si tratta di: Ambiente; Lavoro; Salute e Infrastrutture.*

SENZA BENZINA Fra i meritevoli va sottolineata la particolare situazione del ministero dell'Ambiente che - poiché per convenzione usava vetture di altri ministeri - ha previsto nel bilancio 2015 spese ridotte per la benzina e ora rischia di restare a *pie di prima dell'estate. Dati meno rassicuranti arrivano invece dai ministeri "pesanti" (Tesoro, Difesa, Interno, Giustizia) che hanno molte auto blu e dalle amministrazioni loro collegate. Si tratta di Corpi centrali con compiti operativi, dai Carabinieri alle Forze Armate, alle strutture della sicurezza che gestiscono vetture particolari destinate alla protezione di personaggi esposti a rischi.*

L'AUTONOMIA Queste strutture hanno da sempre una gestione autonoma delle risorse messe a loro disposizione e spesso, in passato, il loro parco automobilistico non era sottoposto a monitoraggio. Sarà molto interessante vedere cosa accadrà questa volta. Nel frattempo è partita la vendita di un nuovo lotto di auto blu sul negozio eBay del governo, si tratta di 11 vetture, in vendita fino al 12 marzo. Questa asta segue la tranche di 10 auto, di cui nove aggiudicate, in vendita nella settimana dal 26 febbraio al 5 marzo. In totale saranno 33 le auto blu, tutte provenienti dal ministero della Difesa, messe in vendita in tre lotti fino al 19 marzo. Sono Alfa, Bmw, Fiat e Lancia immatricolate fra il 2002 e il 2012. Prima di questa asta, il governo aveva messo in vendita tramite eBay 118 auto, di cui 82 vendute (per un incasso totale di 701.987 euro): 35 Bmw, 21 Lancia, 15 Alfa Romeo, 6 Audi (4 delle quali blindate), 3 Subaru, 2 Jaguar. Delle auto vendute, 61 provenivano dal ministero dell'Interno (55 della Polizia, 6 dai Vigili del Fuoco), 5 dal ministero della Difesa (Reggimento di Manovra Interforze) e 16 dal ministero della Giustizia (Amministrazione Penitenziaria).

Il calo delle Auto Blu

1.228

1.207

circa 1.100

circa 960 Obiettivo al 31/12/2015 Disponibili al 24 aprile 2014 Disponibili al 23 giugno 2014 Disponibili al 28 febbraio 2015 Disponibili a fine novembre 2014 I dati si riferiscono ai ministeri e alle amministrazioni centrali, compresi i corpi militari e le Agenzie Fiscali

Foto: Schiera di auto blu in Piazza Colonna, di fronte a Palazzo Chigi

IL BRACCIO DI FERRO

La Ue gela Atene: le misure del piano non bastano, così niente aiuti

Tsipras chiama Draghi: Banca centrale indipendente Il ministro della Difesa: manderemo migranti a Berlino
DIJSSSELBLOEM: LA LISTA DEGLI INTERVENTI È INCOMPLETA OGGI RIUNIONE DELL'EUROGRUPPO
David Carretta

BRUXELLES Il braccio di ferro tra la Grecia e i suoi creditori internazionali continua, dopo che il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, ha definito incompleta la lista di sette riforme presentate dal governo di Alexis Tsipras per sbloccare una parte dei 7,2 miliardi di aiuti che restano nel programma di assistenza finanziaria. La lista di misure contenute in una lettera inviata la scorsa settimana dal ministro delle Finanze, Yanis Varoufakis, è «lungi dall'essere completa», ha avvertito ieri Dijsselbloem. Una svolta all'Eurogruppo di stasera appare impossibile, malgrado l'offensiva diplomatica lanciata dal premier greco, Alexis Tsipras, per uscire dall'isolamento in vista delle prossime scadenze finanziarie. Con le casse vuote dopo un crollo delle entrate fiscali, tra marzo e aprile il suo governo deve rimborsare 1,6 miliardi di debito al Fondo Monetario Internazionale. Dopo aver accusato la Banca Centrale Europea di tenere «il cappio al collo» della Grecia, Tsipras ieri ha chiamato il suo presidente, Mario Draghi, per assicurargli il rispetto dell'indipendenza dell'istituzione di Francoforte. Ma, secondo quanto riferito da fonti di Atene, Tsipras avrebbe anche chiesto al presidente della Bce di essere trattato come il precedente governo presieduto dal conservatore Antonis Samaras. **DOPPIO STALLO** Il governo di Atene deve affrontare un doppio stallo con Eurogruppo e Bce. Nonostante una telefonata al presidente francese François Hollande, Tsipras si trova senza alleati. Prima di sbloccare gli aiuti, i creditori europei vogliono una lista più ampia di misure, che dovranno ottenere il via libera dei creditori ed essere approvate dal Parlamento di Atene. Le sette riforme delineate da Varoufakis sono «utili» per avviare le discussioni con Commissione, Bce e Fmi, ha scritto Dijsselbloem nella sua lettera di risposta al governo greco. Il lavoro tecnico si svolgerà ad Atene, mentre le discussioni con le tre istituzioni avverranno a Bruxelles. Ma l'Eurogruppo chiede misure che coprano «tutte le aree» del programma di salvataggio, ha scritto Dijsselbloem. Varoufakis, invece, si concentra solo sulla lotta all'evasione fiscale, gli arretrati su tasse e contributi sociali, i sussidi contro la «crisi umanitaria», i proventi dal gioco d'azzardo online e alcune riforme della pubblica amministrazione. L'emergenza finanziaria di marzo e aprile potrebbe essere superata grazie ad un aumento dei titoli a breve scadenza che la Grecia emette sui mercati. Ma la Bce è fermamente contraria ad alzare il tetto di titoli che le banche greche possono comprare dal loro governo. «La Bce è la banca centrale della Grecia», ha spiegato al giornale cipriota Politis il membro francese del Board, Benoît Couré, ricordando che i finanziamenti alle banche greche sono raddoppiati dall'inizio dell'anno. «Ma la Bce è anche la banca centrale di 18 altri Paesi e dobbiamo rispettare i trattati, che ci impongono di prestare a banche solvibili, in cambio di garanzie adeguate, e di evitare di finanziare governi», ha avvertito Couré. **IL REFERENDUM** Messo in un angolo, di fronte alla prospettiva di un default, il governo Tsipras moltiplica le minacce. Varoufakis ha smentito di aver parlato di un referendum sull'euro in un'intervista al Corriere della Sera. Ma l'idea di un voto popolare è stata evocata anche dal primo ministro. «Se dovessimo fare un referendum domani con la domanda "Volete la vostra dignità o continuare queste politiche indegne", allora tutti sceglierebbero la dignità indipendentemente dalle difficoltà che accompagneranno questa decisione», ha dichiarato Tsipras al settimanale tedesco Der Spiegel. Secondo Varoufakis, il referendum potrebbe essere sulle misure chieste dai creditori. Tsipras potrebbe anche indire elezioni anticipate. Nel frattempo, il ministro della Difesa, Panos Kammenos ha detto che se «l'Europa colpirà la Grecia», Atene sospenderà il trattato Dublino 2 per far passare migranti e jihadisti dello Stato Islamico fino «a Berlino».

Foto: Alexis Tsipras

L'intervista Andrea Montanino

«Con la Grecia intesa obbligata, ma l'Europa ora cambi approccio»

L'EX DIRETTORE PER L'ITALIA DEL FONDO MONETARIO: «SERVONO CONTROLLI MENO INVASIVI E TEMPI PIÙ FLESSIBILI»

Luca Cifoni

Unione europea e Grecia sono obbligate a trovare un accordo, ma le istituzioni internazionali dovrebbero usare con Atene un approccio meno invasivo, nel loro stesso interesse. Andrea Montanino, già direttore esecutivo per l'Italia del Fondo monetario e ora direttore del Global Business and Economics Program dell'Atlantic Council (un importante think tank di Washington) guarda agli sviluppi della trattativa da un'America un po' preoccupata per la piega che sta prendendo la vicenda ellenica. «Nessuno è in grado di prevedere cosa succederebbe in caso di default, e lo spettro di un nuovo caso Lehman esiste» spiega Montanino ricordando che Atene a breve dovrà ripagare il Fmi. I giorni passano, ma dopo l'intesa politica non sembra aver risolto definitivamente la questione. «Tutto sommato continuo ad essere ottimista. Una rottura sarebbe terribile, in un momento in cui gli Stati Uniti crescono con una disoccupazione al di sotto dei target, e anche in Europa qualcosa si muove. E soprattutto mentre la Bce sta iniziando a mettere in campo il quantitative easing. Direi che l'accordo è una via obbligata». Però a Bruxelles i dubbi sul piano di riforme restano forti. C'è un clima di sfiducia. «Oggettivamente il piano di Atene è debole. Ma il punto è che non si può pensare di risolvere i problemi di questo Paese in tre-quattro mesi. Serve un orizzonte di anni per intervenire sui problemi strutturali, come quello dell'evasione fiscale che richiede di costruire un'amministrazione efficiente». Però sono appunto anni che Fondo, commissione europea e Bce tentano di raddrizzare le cose senza riuscirci. Dove hanno sbagliato? «L'errore è stato immaginare di poter applicare alla Grecia gli stessi programmi che vengono richiesti ai paesi del Terzo Mondo, con memorandum formalmente firmati dal ministro delle Finanze di Atene ma di fatto scritti altrove. Visto che i risultati non sono arrivati, l'approccio andrebbe ripensato, prevedendo modalità meno invasive. Ad esempio non c'è bisogno di far partire le missioni degli ispettori, che di fatto paralizzano il Paese per giorni e giorni. Le discussioni tecniche si possono fare anche in altro modo, a distanza». Il timore è che Atene non rispetti i propri impegni... «È evidente che c'è un problema di implementazione delle misure, ma proprio per questo bisogna procedere in modo diverso. Anche sui tempi: inutile fare verifiche ogni tre mesi, piuttosto va responsabilizzato il Paese, chiedendo al governo di far sapere quando è davvero pronto per confrontarsi con i propri interlocutori»

Foto: Andrea Montanino

CONTROCORRENTE

Renzi butta via il tesoro anti disoccupati

Non usiamo i fondi Ue per i giovani senza lavoro. E rischiamo di perdere 1,5 miliardi
Stefano Filippi

L'Italia rischia di dire addio a un bel tesoretto: quel miliardo e mezzo di euro che, grazie ai contributi dell'Unione europea, servirebbe a combattere la disoccupazione giovanile. Corsi di formazione, apprendistato, tirocini, stage: le armi per risolvere l'emergenza sono tante. Ma il governo non sa impiegare i fondi del piano «Garanzia giovani» in maniera efficiente ed efficace, così potremmo perdere tutti quei soldi. Una grande, ennesima occasione sprecata. Proprio noi, che siamo secondi solo alla Grecia per numero di under 30 che non studiano e non lavorano. Con un paradosso in più: gli imprenditori sono a caccia di 700mila lavoratori super specializzati (tecnici, analisti e progettisti di software ad esempio), ma non trovano chi assumere. alle pagine 9 e 10-11 Garanzia giovani: un programma ambizioso, una promessa da mantenere, un nome che è - appunto - una garanzia. Quella di trovare lavoro alla marea di ragazzi tra 15 e 29 anni. Un esercito di persone che non studiano, non lavorano, non seguono corsi di formazione. I sociologi li chiamano analfabeti lavorativi. Gli anglofoni li hanno battezzati Neet: Not in education, employment, training . Gente sfiduciata, che ha perso un impiego o - molto più spesso - non ne ha mai avuto uno, non sa come procurarselo e non fa nulla per ottenerlo. Una generazione inattiva che ha la prospettiva di non far nulla per tutta la vita. E alle quali il governo Renzi, nonostante fiumi di parole e di denari europei, è incapace di rispondere. Secondo il rapporto Istat «Noi Italia» presentato lo scorso 18 febbraio, è un bacino di circa due milioni e mezzo di giovani, oltre un quarto della popolazione in quell'arco di età. In Europa soltanto la Grecia è messa peggio (28,9 per cento contro il nostro 26%) mentre Germania e Francia registrano percentuali che ci fanno vergognare: 8,7 e 13,8 per cento. Risultati analoghi si ritrovano in un'indagine di Caritas Europa . Tra i Paesi più avanzati l'Italia è quello più colpito dalla disoccupazione. L'Europa ha stanziato ingenti fondi per «garantire ai giovani con meno di 25 anni un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio o altra misura di formazione entro 4 mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale». All'Italia sono destinati 567 milioni di euro dal fondo Youth Employment Initiative e altrettanti dal Fondo sociale europeo . In tutto fanno 1 miliardo 134 milioni. Per una volta, Bruxelles non è soltanto una matrigna. Naturalmente Matteo Renzi, che ha concretizzato un percorso avviato con i governi Monti e Letta, non si è fatto sfuggire l'occasione per fare il ganassa. L'Ue mette una somma? E noi aumentiamo. Il cofinanziamento italiano è di circa 400 milioni di euro cui potrebbero aggiungersi risorse regionali. In più, per non farsi mancare nulla, la platea dei potenziali beneficiari è stata estesa fino ai 29enni. Il totale fa oltre un miliardo e mezzo di euro. Con una postilla tutt'altro che trascurabile: i fondi europei non spesi vanno restituiti. Ma Renzi ha promesso lavoro per tutti. Il ministro Giuliano Poletti ha assicurato un milione di posti come il Berlusconi prima maniera. Scommessa coraggiosa: se la perdi, allontanerai forse definitivamente i giovani dal mondo del lavoro e abatterai la loro già scarsa fiducia nelle istituzioni. Finirà così? Finora i risultati sono un disastro, l'ennesima presa in giro di quanti (...) segue a pagina 10 (...) contavano sull'azione riformatrice dell'esecutivo Renzi. I NUMERI DEL FALLIMENTO Il piano Garanzia giovani è scattato il 1 maggio 2014. Festa del lavoro. Quando mai. La raccomandazione europea prevede che tutti i giovani siano introdotti nel sistema entro 4 mesi dall'inizio della disoccupazione o dal termine del percorso formativo: entro 120 giorni dovrebbero ricevere «l'inserimento o reinserimento in un percorso di istruzione e formazione o in una esperienza di lavoro». In realtà, in Italia quel «tutti» è stato ristretto a quanti si registrano sui portali regionali (l'applicazione del piano è demandata alle regioni) o a quello nazionale. Al 26 febbraio scorso, secondo il monitoraggio settimanale del sito ministeriale www.garanziayoung.gov.it, soltanto 431.405 senza lavoro sono iscritti al programma. Già questo è un risultato catastrofico. Su 2,5 milioni di 15-29enni nullafacenti, appena il 17 per cento ritiene che Garanzia giovani sia uno strumento efficace per trovare un impiego anche

temporaneo, unostage,untirocinio, unaformadi apprendistato. SOLO IL 6,8% DI FORTUNATI Non si può dare loro torto perché in Italia, a differenza che nel Nord Europa, il meccanismo della Garanzia non funziona. Il termine di 4 mesi per offrire una qualche opportunità a questa moltitudine di disperati viene regolarmente disatteso. Fino al 26 febbraio soltanto 200.691 giovanisonostatiavvicinati per un primo colloquio orientativo, il 46,5 per cento dei registrati. E per i due terzi la presa in carico è avvenuta al Nord, non nelle zone del Centro-Sud dove il drammadelladisoccupazione giovanile è più forte. È un dato che mostra tutta l'inadeguatezza della macchina organizzativa messa in piedi dal governo e dalle regioni, alcune delle quali non hanno ancora avviato le procedure. Il peggio però deve ancora venire. Perché di questi 200mila ragazzi presi in carico dai servizi pubblici per l'impiego, ha ricevuto una proposta di lavoro o formazioneunaquotainfima: circa30milaopportunità (il sito governativo non è preciso), cioè il 6,8 per cento degli iscritti, il 12 per mille dei beneficiari potenziali. La sbandierata Garanzia giovani, la panacea contro la disoccupazione, il colpo di genio renziano per dare un futuro aiNeetitalianihafinorapartoritolaridicolarealtà di 30mila offerte di impiego o formazione. Poco più di nulla. Il paradosso di questa situazione è che anche quanti cercano personale sono stati traditi dalla Garanzia giovani targata Renzi-Poletti. Le offerte d'impiego, tirocinio o apprendistato pubblicate sul portale sono circa 53mila. Non è un gran numero, perché coprirebbero appena il 12 per cento degli iscritti. Ma pur essendo poche, 3 offerte su 4 non vengono soddisfatte. Per la maggior parte (39.181 posti) si tratta di opportunità di lavoro a tempo determinato, ma vengono annoverati anche 6.050 impieghi a tempo indeterminato, oltre a circa 7.500 tra lavori accessori o autonomi e contratti di collaborazione, apprendistato e tirocinio. Anche per i datori di lavoro, dunque, la Garanzia giovani è uno strumento ricco di risorse ma del tutto inutile nella pratica. LE CAUSE DELLO SFASCIO A metà febbraio Michele Tiraboschi, ordinario di Diritto del lavoro all'università di Modena-Reggio Emilia e stretto collaboratore del povero Marco Biagi, ha inviato un impietoso report di sintesi a Jyrki Katainen, il vicepresidente della Commissione Ue, zeppo di dati elaborati da Adapt (Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e le relazioni industriali) di cui il professore è coordinatore scientifico. Per Tiraboschi, Garanzia giovani «non ha fornito un contributo concreto al contrasto alla disoccupazione e dispersione giovanile» che era l'obiettivo numero uno del piano, ma neppure ha posto le basi per avvicinare tra loro la scuola, la formazione e il mondo del lavoro. LE REGIONI: CHI LE HA VISTE? Garanzia giovani era uno strumento nuovo, che partiva da zero e poteva essere organizzato al meglio. Non nasceva sulle ceneri di vecchi servizi da rottamare o ristrutturare. La creatività renziana poteva sbizzarrirsi per dimostrare tutta la sua capacità di risolvere i problemi. Invece no, i ritardi si sono sommati all'incompetenza, alla mancanza di coordinamento centrale, alle scelte sbagliate, come quella di indirizzare pochissime risorse all'apprendistato e di non prevedere la verifica di qualità ed efficacia delle altre offerte formative. Formalmente gli enti locali sembrano a posto: hanno approvato piani di attuazione e organizzato convegni a più non posso. Di fatto, Tiraboschi osserva che «alla data del 5 febbraio 2015 in nessuna regione l'iter per una completa attuazione di Garanzia giovani si è concluso». In Calabria, Marche, Molise non sono stati nemmeno aperti i bandi. In Sicilia il bando è stato aperto e immediatamente ritirato. L'Adapt ha verificato che le offerte di lavoro sono inadeguate, prive di filtri e piene di assurdità: molte ripropongono pari pari annunci già presenti sul web oppure richiedono precedenti esperienze, o ancora non riguardano i settori indicati come prioritari dall'Unione europea. Renzi e Poletti si sono anche complicati la vita scontrandosi con gli incentivi varati dai precedenti governi. Per esempio, la Garanzia giovani prevede sgravi di 3mila euro in media per le aziende che assumono, mentre il bonus Letta-Giovannini (varato nel 2013 e valido fino al 30 giugno 2015) raggiunge gli 11mila euro. Le due misure sono alternative. Qual è dunque l'imprenditore che sceglie la via meno conveniente? La Garanzia è un gran pasticcio. Ricco ma inadeguato. Tra un anno il miliardo e rotti potrebbe riprendere la via di Bruxelles. Lasciando speranze deluse e promesse vane. Stefano Filippi

milioni

567

In euro, i fondi destinati all'Italia dal piano «Youth employment initiative» europeo; altrettanti arrivano dal Fondo sociale europeo

400

milioni

In euro, è il cofinanziamento italiano ai fondi contro la disoccupazione giovanile; a questi, si aggiungono le risorse delle singole Regioni

431.405 46,5%

I disoccupati tra i 15 e i 29 anni che si sono iscritti al programma «Garanzia giovani» al 26 febbraio scorso, su un totale di circa 2,5 milioni La percentuale degli iscritti a «Garanzia giovani» che sono stati contattati per un primo colloquio orientativo. Solo il 6,8% ha ricevuto una proposta di lavoro o di formazione

per saperne di più Libri «Il lavoro che non c'è. Disoccupati, inoccupati, neet: come affrontare la perdita o la mancanza del posto di lavoro» di Fausto Roggerone (Castelvecchi); «Figli miei precari immaginari» di Giuliano Cazzola (Guerini e Associati); «Filosofia per disoccupati» di JeanLouis Cianni (Rizzoli) Film «Giovani, carini e disoccupati» di Ben Stiller (1994); «Disoccupato in affitto», docufilm di Pietro Mereu e Luca Merloni (2011); «Workers. Pronti a tutto» di Lorenzo Vignolo (2012); «Smetto quando voglio» di Sydney Sibilia (2014); «Ti si legge in faccia» di Andrea Castoldi (2014) Internet Portale «Noi-Italia. Istat.it», 100 statistiche ordinate per area di interesse «per capire il Paese in cui viviamo»; «<http://www.garanzia.gov.it>», è il sito del progetto del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

LAVORO

La riforma della Pa arriva in Parlamento ma non cancella l'articolo 18 per gli statali

IL MINISTRO MADIA «Per i dipendenti pubblici il reintegro in caso di licenziamento disciplinare illegittimo deve restare»

Antonio Signorini

Roma Due riforme e due misure: un regime per i dipendenti di aziende private - sancito dal Jobs Act che è entrato in vigore tre giorni fa e un altro, più favorevole, per gli statali, che sarà fissato dalla riforma della pubblica amministrazione del governo Renzi. La delega sulla pubblica amministrazione sta per approdare in Parlamento dopo otto mesi di naftalina. Il ministro Marianna Madia si sta sforzando di fare passare messaggi riformatori, come l'introduzione di dirigenti esterni nei ministeri, un po' come succede negli Usa. Ma su un capitolo la responsabile della Pubblica amministrazione non ha intenzione di cedere. La riforma dell'articolo 18 prevista dal Jobs act non dovrà toccare i dipendenti pubblici. Per i lavoratori del settore privato, il reintegro in caso di licenziamento disciplinare non giustificato è praticamente cancellato dalla riforma del lavoro. Per quelli del pubblico, dovrà restare. Lo ha detto giorni fa intervistata dal Foglio («credo che il reintegro sul posto di lavoro, per un dipendente pubblico licenziato per motivi disciplinari, debba essere sempre possibile perché ci deve essere la possibilità di porre rimedio a scelte sbagliate»). Negli ambienti dove si stanno scrivendo i provvedimenti che daranno sostanza alla delega del governo, la circostanza è confermata. Reintegra garantita per i 3,2 milioni di statali. Tutela dello Statuto cancellata per tutti gli altri. Una delle motivazioni che vengono dal governo è che in parte c'è già la mobilità degli statali. Un passo avanti rispetto alle rigidità del passato. L'esecutivo, poi, promette che nella delega saranno resi più facili i licenziamenti disciplinari. In sostanza si rafforzerà la riforma di Renato Brunetta. Ma l'articolo 18, no. Quello resterà, anche perché una compensazione in denaro, come quella prevista dal Jobs act per i licenziati senza giusta causa, sarebbe a carico delle casse pubbliche. In realtà, il premier Matteo Renzi, il ministro Madia e Giuliano Poletti, responsabile del dicastero del Lavoro, non vogliono altre rogne con i sindacati e con la sinistra della maggioranza. Il dibattito sulla riforma della Pa è per il momento monopolizzato dal ruolo dei dirigenti. Nella delega ci sarà una sorta di spoil system, in stile anglosassone. In sostanza la possibilità di chiamare nei ministeri dei dirigenti esterni. Quindi personale di vertice della macchina amministrativa, di fiducia dell potere politico. È perfettamente in linea con l'idea di Matteo Renzi che le politiche non si attuano se non si ha una amministrazione favorevole. Ma per gli avversari del premier, soprattutto per quelli all'interno del suo partito, sarà una conferma della sua vocazione ad accentrare tutti i poteri. La partita è aperta.

IL RILANCIO DELL'EUROPA

Draghi compra bond. Ecco cosa cambia

Banche piene di contanti da erogare. Mutui più facili da ottenere e con tassi convenienti Euro debole, più export e crescita. Rendimenti finanziari a zero: è ora di rischiare un po' Spread È sceso e può diminuire ancora Lo Stato paga meno interessi Inflazione L'obiettivo prioritario di Bce è farla tornare a crescere Scelte I titoli di Stato rendono meno Più soldi su azioni e fondi

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Da stamattina la Banca Centrale inizia ad acquistare titoli di Stato sul mercato. Un'operazione chiamata tecnicamente «Quantitative easing» con il quale la Bce cercherà di rafforzare la timida ripresa europea attraverso l'acquisto di bond sovrani, al ritmo di 60 miliardi di euro al mese. Un passaggio che non avrà effetti diretti sulla vita dei cittadini europei ma che di riflesso può cambiare gli attuali parametri economici. Ecco come.

L'INFLAZIONE L'obiettivo dichiarato del piano della Eurotower è quello di contrastare il calo dei prezzi che, complice il crollo delle quotazioni del petrolio, ha portato nell'Eurozona la deflazione. Un calo generalizzato dei prezzi al consumo può sembrare inizialmente una panacea per per chi vive con il reddito fisso. Ma può avere effetti negativi sull'economia se innesca le aspettative di un'ulteriore flessione, che porta le famiglie a rimandare gli acquisti e gli investitori a rimandare gli investimenti, innescando una spirale recessiva. Ora l'iniezione di liquidi, stampando nuova moneta, dovrebbe spingere verso l'alto i prezzi. Più soldi a disposizione delle famiglie significa aumentare la domanda di beni e servizi e la maggiore richiesta motivare le aziende che li producono a rialzare i listini. Il caro-vita dovrebbe ritornare verso quota 2% rispetto all'attuale zero virgola dell'indice.

LA FINANZA PUBBLICA La deflazione influisce inoltre sul costo di finanziamento degli Stati. Oggi con la deflazione il valore del debito non scende velocemente come quando l'inflazione è più alta. Il peso per la restituzione dei prestiti concessi dalle banche internazionali agli Stati resta elevato a distanza di anni. Ora il Qe dovrebbe contribuire ad abbassare ulteriormente i rendimenti e i tassi dei titoli di Stato governativi con un effetto positivo sul costo del debito almeno dal punto di vista degli interessi da pagare.

EXPORT COL TURBO Un altro effetto positivo atteso dallo shopping della Eurotower riguarda la svalutazione dell'euro. L'immissione di moneta aggiuntiva, infatti, deprezza il suo valore nei confronti di altre monete, dollaro in primis che sta invece proseguendo un rafforzamento in vista di un rialzo dei tassi di interesse dopo la fine della politica espansiva, la stessa che ora segue l'Europa per rivitalizzare la sua economia. L'effetto del deprezzamento è importante sulle esportazioni. Le merci europee infatti diventano meno care in quei paesi che acquistano con dollari. E più acquisti dall'estero si traducono in maggiori ordini per le aziende italiane, più ricavi, e di conseguenza maggiore possibilità di sfruttare gli impianti. Possibile quindi anche maggiori assunzioni.

PIÙ CONSUMI L'obiettivo principale del piano Draghi è quello di rilanciare i consumi interni, frenati dalla crisi e dalla paura che ha bloccato la voglia di spendere alle famiglie italiane. Ebbene da una parte a spingere gli acquisti dovrebbe essere la bassa remunerazione assicurata dagli investimenti finanziari che potrebbe convincere molti a svincolare fondi dai conti correnti per comprare beni, ad esempio un'auto nuova dopo sette anni di rinvii, dall'altro lato, i tassi di interesse bassi a livello di Bce, hanno già portato a livelli molto convenienti i tassi di mutui e in parte dei prestiti al consumo. Le condizioni per una ripartenza della concessione del credito ci sono tutte. Non solo. Le banche, che per anni hanno lamentato la mancanza di fondi in cassa da erogare, ora riempiranno i forzieri. Saranno loro infatti a vendere i titoli di Stato a Francoforte. Venderanno carta finanziaria e riceveranno carta moneta. Spetterà alle banche riaprire i cordoni della borsa. E questa volta non dovrebbero esitare a farlo. Reinvestire i soldi in titoli non darebbe gli utili del passato causa il calo dei rendimenti. Così dovranno tornare a fare il mestiere per il quale sono nate: prestare denaro.

DOVE INVESTIRE Da scartare a priori i bond governativi. Nel portafoglio ci sarà poco spazio per Bot e Btp i cui tassi di rendimento saranno così compressi da non garantire in alcuni casi il rientro di quanto investito. Spazio, con cautela, alle azioni. Il Qe dovrebbe spostare liquidità sulle Borse, in fondo si comprano asset e beni che valgono sicuramente di più delle obbligazioni. Se non si riesce ad abbandonare il titolo di Stato meglio puntare su quelli agganciati all'inflazione. Che deve tornare a crescere.

Foto: Effetti Draghi (foto sopra) mette liquidità nelle tasche dei cittadini e vuole spingere gli acquisti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Internet, il piano Renzi vuole la fibra "federale"

Stefano Carli

Sono solo linee guida, ma non si limitano a disegnare una cornice. Il piano Banda Ultra Larga del governo, varato martedì scorso, fissa molti punti. Molti di più di quanto non sia trapelato sulle prime. E' vero che si dovranno attendere i decreti attuativi, che potrebbero arrivare già per fine mese, per sapere i meccanismi di erogazione di fondi e incentivi, ma quello che è scritto nelle 147 pagine del piano permette già di mettere alcuni punti fermi. Sono infatti 11 i miliardi che Palazzo Chigi mette in gioco di qui al 2020: 6 per la realizzazione della nuova rete a banda ultra larga e 5 sullo sviluppo dei nuovi servizi Internet e sulla Pubblica Amministrazione 2.0. con l'altro piano Strategia per la Crescita Digitale, anch'esso varato martedì scorso. segue a pagina 4 Segue dalla prima Ma soprattutto dal Piano emerge un modello di realizzazione della nuova rete in fibra che mette al centro della strategia non direttamente le telco ma una figura di "gestore wholesale di rete spenta". Come Metroweb. Ma non solo Metroweb. Il piano articola gli interventi in una serie di gare su base regionale, tale per cui ogni Regione ne dovrà bandire almeno tre, ma forse di più. E questo apre la porta all'ingresso sulla scena di nuovi soggetti che vanno dalle utility, alle associazioni di imprese, agli investitori puramente finanziari nei casi di project financing, fino, ovviamente, alle stesse telco. Ad oggi, insomma, che ci sarà un'unica "società della rete" dal piano non emerge. Anzi, un'ipotesi non fantasiosa lascia immaginare uno scenario in cui coesistano diverse società dei cavi a livello locale, la possibilità che Telecom Italia partecipi a diverse di queste ma che possa anche cablare da sola alcune zone. Che Vodafone, Wind e Fastweb possano fare altrettanto o limitarsi ad affittare fibra spenta, come già fanno a Milano da Metroweb. Altra caratteristica del piano è che stavolta il governo ha messo il digitale al centro delle strategie di crescita. Viene creato un organismo nuovo, il Cobul, ossia il Comitato Banda Ultra Larga, ma è solo un soggetto di coordinamento consultivo composto da presidenza del Consiglio, ministro dello Sviluppo economico, Agid, l'Agenzia per l'Italia digitale, e Infratel. Di fatto serve ad aumentare il peso politico di Agid e Infratel che vedono i loro compiti aumentati e che devono però avere reale possibilità di ascolto presso ministeri e enti locali per evitare che il piano si areni nelle sabbie mobili della tecnocrazia pubblica italiana. «Il piano risponde alle esigenze di crescita del sistema italiano, prende atto del livello degli investimenti degli operatori e introduce finanziamenti diretti e agevolazioni basate sulla neutralità tecnologica - commenta Cesare Avenia, presidente di Asstel, l'associazione confindustriale dell'intera filiera tlc - Apprezziamo i passaggi sul catasto del sottosuolo, emissioni elettromagnetiche, semplificazione burocratica per gli scavi. E soprattutto troviamo accolta quella che è stata da sempre la nostra richiesta: l'assunzione della regia del piano direttamente dalla presidenza del Consiglio. Ora però serve l'ultimo sforzo: che i decreti attuativi arrivino in tempi brevi e senza incertezze». Delle prime certezze però il piano già le dispensa, anche se non esplicitamente. Una tabella troppo dettagliata è infatti sparita nella notte tra giovedì e venerdì scorso sostituita da una più generica. Ma questo permette di azzardare una stima di massima su come e dove verranno impegnati i 6 miliardi. Intanto verranno impegnati sostanzialmente sulla posa di cavidotti e fibra spenta. I primi 4 miliardi sono destinati alle zone di mercato e copriranno defiscalizzazioni e credito agevolato: andranno nei 15 comuni del Cluster A e in altri 500 del B1 e anche nei 650 comuni del B2 e nei 2.650 del Cluster C. Ma poiché via via che si scende nei cluster l'interesse degli operatori privati scema, in modo inversamente proporzionale crescerà tra B1, B2 e C la quota di intervento pubblico con investimenti a fondo perduto a sostegno di quelli privati. E qui dovrebbe arrivare il quinto miliardo del piano. Al Cluster D, infine, quello a totale fallimento di mercato, andrà l'ultimo miliardo. Se il meccanismo funzionerà in modo ottimale tra soldi pubblici e risorse private si metteranno in moto qualcosa come tra i 10,5 e i 12,5 miliardi di euro. Ma il piano ha una articolazione molto complessa, e conviene procedere per punti. S.DI MEO

Foto: Qui sopra, posa di cavi in fibra ottica. Lo scenario più ambizioso del governo è di portare entro il 2020 l'87% di italiani a potersi connettere ad internet ad oltre 100 mega

I COMMENTI

Il potere evocativo del falso in bilancio

Alessandro De Nicola

Il reato di falso in bilancio in Italia ha un forte potere evocativo. Fu utilizzato a mani basse dalla magistratura durante Tangentopoli per perseguire la corruzione (per accumulare i soldi necessari a pagare mazzette si costituivano i famosi fondi neri, cioè poste extracontabili) e nelle maglie dei pm finì anche Berlusconi il quale, a un certo punto, sembrava collezionare avvisi di garanzia sul tema. Nel 2002 si voltò pagina e il delitto diventò molto più difficilmente perseguibile: si andava da una descrizione più restrittiva della fattispecie (solo le false rappresentazioni "concretamente idonee" a ingannare furono rese punibili) alle pene ridotte (e quindi trionfale intervento della prescrizione a favore degli imputati). segue a pagina 10 segue dalla prima Non era finita. Si incise anche sulla soglia di tollerabilità, tale che l'incriminazione era possibile solo per frodi contabili che incidessero per più del 5% sul risultato d'esercizio o dell'1% sul patrimonio netto; e poi si agì sull'avvio dell'azione penale che adesso poteva essere intrapresa solo dietro querela e non più d'ufficio, salvo che per le società quotate. Qualche piccolo inasprimento si ebbe nel 2005 a seguito dello scandalo Parmalat, ma nella sostanza fino ad oggi l'impianto normativo è rimasto quello. Ora il governo vuole cambiare. Anche se in Parlamento potrà succedere di tutto, le linee direttrici sono chiare. Prima di tutto appesantimento delle pene: da 1 a 5 anni di reclusione (oggi 2) per amministratori e manager di società di capitali, da 3 a 8 se sono quotate. Poi eliminazione della soglia di punibilità anche se il codice penale verrà modificato nel senso che i fatti di "speciale tenuità" non saranno più sanzionabili penalmente. Inoltre, il delitto tornerà ad essere perseguibile ex officio, senza bisogno dell'iniziativa dei soci. Tutto bene? Avremo ad un legge penale come ci chiede l'Europa? Non proprio. Rispetto agli altri paesi, la distonia principale risiede nella mancata procedibilità d'ufficio per le società non quotate (con l'eccezione della Spagna). Peraltro è anche vero che in mancanza di un danno concreto a soci o creditori (che magari si sono basati sul bilancio per concedere un prestito) o di una situazione di pubblico interesse come nel caso di società i cui titoli sono negoziati su mercati regolamentati, l'iniziativa del pm non è scontata. La truffa, vale a dire il reato da cui discende il falso in bilancio, in assenza di circostanze aggravanti è punibile a querela e così anche il furto. Diverso il discorso per le soglie di tollerabilità. Gli ordinamenti stranieri, compresi i severi sistemi anglosassoni dove l'azione penale non è obbligatoria, prevedono un concetto di materialità del reato per poter sanzionare penalmente la frode di bilancio. Tuttavia, dal punto di vista d'analisi economica, l'investitore medio, avverso al rischio e magari straniero, se sa che gli amministratori italiani sono tranquilli che entro l'1% del patrimonio netto non rischiano conseguenze penali se truccano i conti, alzerà il costo del capitale di rischio: presterà a interessi più alti, comprerà a prezzi più bassi o si terrà lontano dalle società italiane. Il dubbio sulla reputazione di alcune imprese ricade su tutta l'imprenditoria italiana. Quindi, il togliere questa anomalia è economicamente efficiente, visto che comunque bisognerà pur sempre provare il dolo degli amministratori e la concreta idoneità ingannatrice della falsità. Piuttosto, bisognerebbe liberarsi del mito che tale idoneità la si debba misurare rispetto alla comprensione che può avere il buon padre di famiglia. Ormai le regole contabili sono molto sofisticate e solo chi ha un certo grado di preparazione può capire un bilancio societario, perciò, per essere penalmente perseguibili, i trucchi dovrebbero essere abbastanza sofisticati da gabbare l'esperto, non l'uomo medio. Quanto alle pene, quelle proposte sono le più alte in Europa (si va da un massimo di 1 anno di reclusione in Svizzera, ai 3 in Germania, ai 5 in Francia), mentre nel Regno Unito si arriva a 7 anni di detenzione e nei draconiani Stati Uniti a 20. Ma è illusorio pensare che sia l'arma del diritto penale a tenere puliti e trasparenti i conti: è solo uno di molti elementi. Un'accurata ricerca svolta proprio tra le società americane ha rilevato che nel decennio 1998-2007, la Sec ha intrapreso 347 azioni esecutive riguardanti frodi contabili. Solo nel 21% dei casi ciò ha portato a un'azione penale nei confronti degli amministratori delegati e nel 13% ad una condanna (il che vuol dire che nel 37% dei processi gli imputati sono stati assolti). Ancor più basse le percentuali riguardanti i dirigenti responsabili del bilancio. Insomma in Italia avremo un regime

piuttosto severo ma dal quale non dobbiamo aspettarci le svolte che la politica, certi organi di stampa o alcuni magistrati sperano o fanno finta di sperare.

I COMMENTI

I tanti controllori dei conti dello Stato

Paolo De Ioanna

Dove conducono le tendenze delle economie dei paesi Ue senza interventi che cerchino di farle crescere e convergere? Questa oggi è la questione cruciale, sul piano dei metodi e degli strumenti. Le previsioni macro si fondano, in ogni paese membro, sull'analisi dei risultati effettivi, osservabili al termine di ogni anno. Gli istituti di statistica, sulla base di metodologie comuni e di uno statuto di indipendenza tecnica, elaborano questi dati economici e forniscono preziose chiavi di lettura per fare previsioni attendibili. La Ragioneria generale dello Stato rimane in Italia il dominus della formazione e gestione dei conti statali e della impostazione delle manovre di bilancio. segue a pagina 10 segue dalla prima Utilizza i dati Istat per costruire un proprio modello di previsione tendenziale, sul quale appoggia le politiche di correzione e sviluppo che il Governo propone al Parlamento; la Banca d'Italia controlla e certifica i canali di formazione del deficit e del debito, che assumono un ruolo cruciale nella tecnica europea di convergenza dei sistemi economici; la Corte dei Conti ha ricevuto nuovi e penetranti poteri di controllo e verifica dei bilanci delle regioni e degli enti locali, in aggiunta alla tradizionale funzione di controllo dei conti statali. In questo panorama, dalla fine del 2014 si inserisce la rilevante novità dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) che riprende e rilancia l'attività dei servizi del bilancio presso le Camere, già operativi dal 1989. Si tratta di un prodotto della riforma costituzionale (legge costituzionale n. 1 del 2012) che ha rafforzato i criteri di equilibrio del bilancio pubblico e sostenibilità del debito, in linea con i parametri europei. L'Upb, "in piena autonomia e indipendenza di giudizio" effettua analisi, verifiche e valutazioni sulle previsioni macro economiche e di finanza pubblica, sugli andamenti di finanza pubblica e sulla osservanza delle regole di bilancio. Dunque il monopolio delle informazioni e analisi dei dati di finanza pubblica, tradizionalmente nelle mani del Governo, trova ora un luogo di verifica indipendente. Si è aperta una dinamica istituzionale nuova e tale, almeno in via potenziale, da arricchire e rendere assai più trasparente e fondata la discussione dei documenti di bilancio. Sulla stessa metodologia di costruzione delle regole europee l'Upb ha iniziato a svolgere una rilevante funzione di chiarificazione critica. Come le esperienze del passato indicano, si aprono dinamiche istituzionali fatte di latente frizione e conflitto tra organismi che tendono inevitabilmente a presidiare le aree sulle quali hanno fin qui esercitato il loro monopolio. Il punto sta nel collaborare senza invasioni di campo, approfondendo le reali specializzazioni relative. È bene che la Corte dei Conti concentri il suo rilevante potenziale di analisi sulle gestioni degli enti territoriali e sulla qualità, finanziaria ed economica, delle politiche pubbliche. L'Upb ha avuto il merito di chiarire subito di non essere la longa manus della euroburocrazia (con cui deve dialogare in posizione di parità tecnica), ma di operare al servizio del contesto costituzionale italiano e di una deliberazione politico legislativa trasparente e fondata su elementi possibilmente solidi. La sua funzione di sostegno critico della deliberazione democratica e di rottura del monopolio governativo dei dati e delle previsioni, resterebbe del tutto cruciale anche in un contesto diverso di vincoli e regole, come ben dimostra il mitico CBO statunitense. Ha preso comunque avvio una nuova dinamica istituzionale che potrebbe dare frutti assai interessanti per la crescita della consistenza tecnica delle nostre scelte di bilancio. Ciò a condizione che si rafforzi la consapevolezza politica che il cuore della costruzione di un demos europeo riposa sulla credibilità democratica dei decisori, nazionali ed europei. Questa credibilità non si misura in ragione della aderenza acritica a regole che possono dimostrarsi errate sul piano dei fatti (come le insistenti politiche di austerità), ma in funzione della capacità di mettere in atto misure comprese e vissute come risposte ai nodi dei cittadini europei. Gli effetti negativi delle regole sbagliate vengono sanzionate dai cittadini, secondo un meccanismo che è l'esatto opposto degli effetti immaginati dai sostenitori di regole di bilancio numeriche e rigide. In questa prospettiva è rilevante che la credibilità complessiva del nostro sistema democratico sia rafforzata dall'azione di strutture di analisi e valutazione delle tendenze economiche, rinnovate e capaci di collaborare e dialogare su un piano di confronto competente e trasparente. Il cuore e il futuro della

democrazia europea sta tutto nella capacità di rafforzare il sentimento (e gli strumenti) di "solidarietà tra estranei" e non l'angusto ambito di patrie nazionali in competizione tra di loro. Quella è una storia che abbiamo già vissuto e che ci è costata molto cara.

Banche popolari

Veneto e Vicenza saranno «Spa» entro l'estate

stefano righi

A pagina 8

Ma a quale discussione sui 18 o 24 mesi? C'è una parte illuminata del mondo delle banche popolari che si sta dimostrando più realista del re. E non attende gli esiti della trasformazione in legge del decreto Renzi, che prevede la trasformazione in Spa delle prime dieci banche popolari italiane - in cui appunto si stabilirà se saranno concessi due anni per le operazioni sociali o se si dovrà fare tutto in un anno e mezzo - ma ne anticipa gli effetti. Il Veneto, per una volta, è capofila. La parola d'ordine, nei corridoi direzionali di Veneto Banca e della Banca Popolare di Vicenza, è fare presto. Anzi, asap: as soon as possible, come dicono a Francoforte e a Londra.

Filo rosso

C'è un filo rosso che unisce le due popolari di Vicenza e Montebelluna in un cammino per ora parallelo, anche se c'è già chi rievoca la fortunata definizione di Aldo Moro sulle convergenze parallele. Veneto e Vicenza convergono infatti verso la trasformazione in Società per azioni già entro l'anno. Anche se non sarà facile. La Vicenza convocherà l'assemblea l'11 aprile, la Veneto la settimana successiva, il 18. Saranno due assemblee ordinarie in cui il management, con ogni probabilità, illustrerà ai soci un progetto di trasformazione sociale che dovrà essere deliberato da una apposita assemblea straordinaria che, entrambi gli istituti di credito, potrebbero riuscire a convocare nel corso del mese di giugno e comunque prima della pausa estiva. Sarà quello il momento determinante e decisivo. Per arrivarci gli ostacoli non mancano. Anche dal punto di vista legale.

Secondo gli esperti di una law firm che segue la vicenda si sta formulando un parere legale che autorizzi i consigli di amministrazione, proprio in forza di questo progetto di trasformazione in Spa, a non aggiornare il valore del sovrapprezzo azioni da presentare in assemblea. Le azioni in sostanza verrebbero «congelate» a 62,5 euro per la Vicenza e a 39,5 euro per la Veneto, in attesa che la trasformazione in Spa ne consenta una più adeguata valorizzazione. Sarebbe questa un'importante, prima risposta a tutti quei soci che - anche a causa del blocco del fondo riacquisto azioni - non stanno trovando, da mesi, taluni da anni - modo di alienare i titoli delle due banche in loro possesso.

L'incontro

Gianni Zonin e Francesco Favotto, presidenti della Vicenza e della Veneto, si sono visti in campo neutro mercoledì scorso. Hanno condiviso il desiderio di andare fino in fondo in questa trasformazione epocale, che dovrebbe vedere le due banche cambiare pelle già entro quest'anno. Non si sono detti altro. Ma a questo punto c'è chi spinge in avanti. Il Veneto, una delle aree a maggiore dinamicità imprenditoriale, ha perso negli ultimi vent'anni ogni identità finanziaria.

Prima la legge Amato-Ciampi ha tolto di mezzo le vecchie casse di risparmio, che hanno sì dato vita a Intesa Sanpaolo e a Unicredit, ma con il quartier generale lontano dal Nordest. Poi, le scellerate e delinquenti scelte di taluni, hanno portato al collasso di Antonveneta. Ora, per un caso unico e straordinario, è data la possibilità di una terza scelta. Non ce ne saranno altre e questo sembra essere chiaro a molti. Se il Veneto rivendica un'identità finanziaria nazionale è questo il momento di agire, anche a livello politico, con Luca Zaia in corsa per il rinnovo del mandato di presidente della Regione che già aveva dimostrato sensibilità nei confronti del progetto lo scorso anno.

Prospettive

Oggi i vertici della Vicenza, guidati da Samuele Sorato, saranno a Francoforte a confrontarsi con i tecnici della Bce sugli indirizzi strategici della banca, la governance e le prospettive. Lunedì scorso toccò alla Veneto. Ai sei tecnocrati della Bce la Veneto ha risposto con sei tra manager e amministratori. Ha guidato la delegazione il presidente Favotto. Con lui il vicepresidente Alessandro Vardanega, il consigliere Luigi Rossi

Luciani, il vice direttore generale Cristiano Carrus e il direttore commerciale Michele Barbisan. Non c'era il direttore generale Vincenzo Consoli, indagato per ostacolo alla vigilanza della Banca d'Italia nel blitz della Guardia di Finanza del 17 febbraio. Un segno netto di discontinuità, tra la Veneto Banca di ieri, quella di oggi e, soprattutto, di domani. Le strutture dei due istituti hanno ripreso a parlarsi in vista di un futuro che sarà accomunato, per lo meno, dai tempi della trasformazione sociale. Se ci sarà altro è presto per dirlo, ma chi è abituato a guardare avanti ha già fatto i conti: le eccedenze, punto dolente di una possibile fusione, si conteggiano in un centinaio di sportelli (sui 1.200 totali) e duemila dipendenti sui 14 mila complessivi. Non pochi. Ma le vie di uscita ci sono e il progetto potrebbe divenire strategico per l'area. Intanto, un passo per volta, si inizia a considerare seriamente la trasformazione in Spa che andrà al voto entro cento giorni.

@Righist

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: PopVicenza Gianni Zonin Veneto Francesco Favotto

Bilanci Il primo anno del dopo Conti. Il 19 a Londra verrà presentato il piano strategico di gruppo

Enel La rivoluzione silenziosa di Starace Meno debiti e più attenzione all'Africa

Ridotta di oltre sei miliardi l'esposizione finanziaria, nuove rotte per il business Marocco, Egitto e Kenya sono nel centro del mirino E anche l'Ecuador
fabio tamburini

L' amministratore delegato dell'Enel, Francesco Starace, e Mauro Moretti, che ha lo stesso ruolo in Finmeccanica, sono tra le nomine più significative fatte dal governo Renzi al vertice delle società pubbliche quotate ma hanno scelto percorsi diversi. Il primo ha preferito evitare dichiarazioni clamorose di rottura con la gestione precedente, mentre il secondo è intervenuto a gamba tesa scompaginando le fila del management . Nonostante ciò la discontinuità delle scelte di Starace rispetto a quelle del predecessore, Fulvio Conti, risulta perfino maggiore ed è sempre più evidente. La conferma sarà il piano strategico quinquennale del gruppo, che verrà presentato a Londra il 19 marzo prossimo e segnerà una svolta anche nei rapporti con gli analisti e il mercato.

Innovazioni

I numeri del piano avranno come sottostante quelli del cosiddetto consensus , la media delle previsioni degli analisti finanziari, evitando di assumere come riferimento varianti più ottimiste su andamento delle commodities , prezzi dell'energia, cambi, evoluzione della domanda, come invece avveniva in passato. Una seconda innovazione riguarda gli appuntamenti con il mercato, che diventeranno due. Finora la scadenza di marzo serviva sia a presentare i risultati dell'anno precedente sia alla presentazione del piano quinquennale. D'ora in poi a marzo verranno illustrati soltanto i risultati dell'anno precedente, mentre la presentazione del piano verrà fatta in autunno inoltrato.

L'incontro del 19 marzo permetterà di sottolineare la vittoria su quello che, un minuto dopo la nomina di Starace, è diventato il nemico da battere: il debito, eredità della scalata voluta da Conti alla spagnola Endesa. In pochi mesi, intervenendo su più fronti, è sceso da 44,6 a 38 miliardi di euro, tagliato di oltre 6,5 miliardi e facendo meglio delle previsioni degli analisti, che si attendevano una cifra finale intorno a 39-40 miliardi. Circa 4 miliardi sono il frutto della campagna vendite, che ha creato le condizioni per annunciare la fine dell'emergenza debito, con due conseguenze immediate: la sospensione della vendita degli asset in Romania perché il gruppo tende a conservare le reti di proprietà (mentre continua la dismissione delle centrali in Slovacchia) e una serie di operazioni sui bond Enel in circolazione con l'obiettivo di ottimizzare la struttura del debito e ridurre gli oneri.

Ora è in corso una doppia scommessa: la riorganizzazione totale dell'azienda e nuovi percorsi di crescita. La scelta, come spiegherà lo stesso Starace a Londra, è stata di passare da 30 centri decisionali autonomi a cinque divisioni globali: reti, fonti energetiche rinnovabili, generazione convenzionale, trading , esplorazione gas.

Uno schema organizzativo che s'intreccia con la divisione per aree geografiche: America Latina, Europa dell'Est, Spagna e, per la prima volta, quella che è stata definita la Country Italia , che genera circa il 40 per cento della redditività di gruppo.

Rotazioni

Per tutti è finita l'era dei santuari, le aree di attività considerate in passato il cuore dell'azienda, perché il principio teorizzato dall'amministratore delegato è la rotazione del portafoglio, che avverrà decidendo attività su cui puntare e investimenti in base all'analisi dei ritmi di crescita e della profittabilità. Le verifiche saranno periodiche, con la possibilità di modificare non poco l'identikit del gruppo. La seconda regola cristallizzata nel piano quinquennale prevede il miglioramento della redditività di reti, impianti delle energie rinnovabili, centrali per l'energia tradizionale. La premessa è che le situazioni all'interno del gruppo presentano differenze eclatanti.

Il passaggio iniziale prevede l'analisi dei parametri di efficienza delle varie attività nelle reti, nel rinnovabile e nel tradizionale. Poi le esperienze migliori diventeranno quelle pilota trasferendo gli standard di maggior qualità alle filiere con risultati meno soddisfacenti. Un esempio permette di chiarire i termini della questione. Il gruppo ha otto reti che, come spesso accade, hanno performance diverse. L'intenzione è definire l'esperienza più virtuosa e trasferirne le caratteristiche alle altre migliorandone le performance a cascata.

Sul fronte della crescita la distinzione è tra aree del mondo in via di sviluppo, in cui c'è spazio per investimenti di tipo tradizionale sia nella generazione tradizionale sia nelle rinnovabili, e altre con mercati maturi in cui sviluppare i servizi a maggior valore aggiunto. La novità è l'Africa, soprattutto orientale, che si affianca all'America Latina e agli Usa. I Paesi su cui c'è attenzione maggiore sono Marocco, Egitto, Kenya e, probabilmente, l'Ecuador. Nei Paesi avanzati, a partire dall'Italia, la certezza su cui è stato costruito il piano quinquennale è che nei prossimi anni si farà sempre più uso di elettricità, anche per ragioni ambientali. Così accadrà nel riscaldamento degli immobili e per alimentare veicoli elettrici utilizzando tecnologie innovative, con la possibilità di accumulare l'energia prodotta. Per questo l'Enel punterà su investimenti importanti per lo stoccaggio dell'elettricità in batterie sempre più efficienti, lanciando un grande piano per le infrastrutture di ricarica, anche extra urbane.

È in arrivo, inoltre, il progetto per la sostituzione dei contatori digitabili, che stanno esaurendo il ciclo vitale. Milioni di apparecchi verranno sostituiti con altri più avanzati che avranno altre funzioni oltre alla misura dell'elettricità fornita all'utenza, con la possibilità di utilizzare la rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTIMETRI

Foto: Capo azienda L'amministratore delegato dell'Enel, Francesco Starace, guida il gruppo dal 2014

Foto: Presidente Patrizia Grieco numero uno Enel

Con la responsabilità dell'ente la multa può superare il milione di euro

Piero Magri

Nell'ambito della normativa che ha disciplinato la procedura della cosiddetta voluntary disclosure, la legge 15 dicembre 2014, n. 186 ha introdotto nel nostro ordinamento il reato di autoriciclaggio. Il nuovo articolo 648-ter 1 c.p. punisce, oggi, con la pena della reclusione da due a otto anni e della multa da euro 5.000 a euro 25.000 chiunque, avendo commesso o concorso a commettere un delitto non colposo impiega, sostituisce o trasferisce in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative il denaro, i beni o le altre utilità provenienti dalla commissione di tali delitti, in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa. La nuova norma ha previsto anche la responsabilità dell'ente ai sensi del dlgs 231/2001. Infatti l'art. 648-ter 1 è stato inserito tra i reati presupposto con una sanzione pecuniaria da 200 a 800 quote, aumentata da 400 a 1000 per le ipotesi più gravi: in sostanza la multa può superare il milione di euro! Le società pertanto si dovranno attrezzare per evitare di divenire strumenti di strategie criminali. Va chiarito fin d'ora che la non punibilità dell'autoriciclaggio è venuta meno poiché si è ritenuto che il reimpiego delle disponibilità illecite rappresentasse un fatto sostanzialmente diverso e autonomo rispetto al reato presupposto, in grado di alterare il corretto funzionamento del mercato. Proprio nella reimmersione nel circuito dell'economia legale si realizza l'offesa all'ordine economico e si giustifica la deroga del ne bis in idem sostanziale (Mucciarelli). Pertanto oggi, diversamente dal passato, l'autore di un reato può rispondere anche del delitto di autoriciclaggio qualora «impieghi, sostituisca o trasferisca» in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative il denaro o altre utilità in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa. Potrebbe dunque rispondere di autoriciclaggio un imprenditore che abbia commesso un reato di omessa dichiarazione in Italia per aver «esterovestito» la propria attività, dopo aver versato gli utili della società su un conto di un prestanome, il quale restituisca il denaro all'imprenditore per altri investimenti. In questo caso il denaro proveniente dal delitto viene reinvestito, attraverso un occultamento o schermatura della provenienza illecita. Ciò che caratterizza in modo specifico questo nuovo delitto è il fatto che l'investimento del denaro illecito debba essere «concretamente» idoneo a ostacolare l'identificazione. Tale inciso porterebbe a non ritenere configurabile il reato qualora vi sia una ordinaria tracciabilità dei movimenti finanziari ed economici. Si pensi all'imprenditore che versi il denaro ricavato da vendite di merci senza fattura sui conti correnti della propria azienda. In questo caso sarà configurabile un reato tributario, se si supera la soglia richiesta, ma, non essendo stato compiuto alcun atto per ostacolare la provenienza, non sarà punibile il delitto di autoriciclaggio né per lui né per l'ente. Non varrà pertanto per l'autoriciclaggio quell'orientamento giurisprudenziale, secondo il quale per integrare il reato di riciclaggio, è sufficiente il trasferimento di denaro di provenienza illecita da un conto corrente a un altro, anche se diversamente intestato e acceso presso un differente istituto di credito. Assai rilevante è l'introduzione di una causa di non punibilità nei casi in cui il denaro, i beni o le altre utilità vengano destinati alla mera utilizzazione o al godimento personale. Questa clausola evidenzia una forte limitazione al fatto tipico (Mucciarelli) e rappresenterà una importante via di fuga per soggetti fisici ed enti: è stato peraltro sottolineato come la nuova norma sembra considerare di più alto valore sociale il piacere personale e il consumismo, condannando invece come riprovevoli le attività economiche, finanziarie e imprenditoriali (Sgubbi). Un aumento di pena verrà applicato per fatti commessi nell'esercizio di attività bancarie o finanziarie o altre attività professionali. Ed effettivamente i professionisti e i banchieri potranno concorrere nel reato con il soggetto già punibile per i reati da cui provengono i beni da reinvestire. Se poi un soggetto apicale commette il reato di autoriciclaggio nell'interesse o a vantaggio dell'ente di cui fa parte, come già evidenziato, potrà rispondere dell'illecito commesso non solo la persona fisica autrice del reato, ma altresì, l'ente. Come noto due sono le condizioni della responsabilità dell'ente: da un lato la presenza dell'autore del reato di autoriciclaggio all'interno dell'organizzazione dell'azienda e, dall'altro, l'aver agito la persona fisica perseguendo l'interesse (condizione

preesistente alla commissione), o il vantaggio (da verifi carsi ex post) dell'ente stesso. La seconda delle due condizioni potrebbe configurarsi, nell'ipotesi dell'art. 648-ter 1 c.p., nel caso in cui i proventi di un delitto commesso da un amministratore venissero impiegati, per esempio, per finanziare nuovi investimenti societari o per aprire a nuovi business. Si badi che il reato deve comunque prevedere giri tortuosi e schermature delle transazioni perché ci sia un «concreto ostacolo» alla identificazione della provenienza delittuosa e comunque il reato deve evidenziare la palese strumentalità al raggiungimento di un obiettivo criminoso dell'ente ed essere il frutto di una strategia aziendale (Rossi). Cosa possono dunque fare le società per tutelarsi dal rischio di ritrovarsi indagate in un procedimento ex dlgs 231/2001? Necessario è l'aggiornamento del proprio Modello organizzativo, o l'adozione ex novo di un proprio Modello di organizzazione, gestione e controllo che rispetti i criteri della idoneità e della efficacia concreta a prevenire i reati presupposto che possono essere astrattamente commessi dall'ente. Preliminarmente andrà effettuata una attenta analisi del rischio concreto di commissione del nuovo reato di autoriciclaggio che può annidarsi nei processi aziendali così detti «sensibili» prestando particolare attenzione ai procedimenti penali instaurati a carico dei vertici o del management dell'ente o di partner commerciali, nonché alla gestione dei flussi finanziari e alla identificazione della loro provenienza. Quest'ultima sembra essere la nuova «fatica di Sisifo» per gli enti. Una volta individuate le aree a rischio reato, occorrerà aggiornare il Modello ex dlgs 231/2001 e valutare l'opportunità di rafforzare i presidi di controllo interni già in essere. La parola d'ordine sembra essere «procedure di tracciabilità delle operazioni finanziarie», mentre assume rilevanza anche la condivisione delle informazioni rilevanti con l'Organismo deputato al controllo della tenuta del Modello («OdV»). Ciò almeno fino a quando la giurisprudenza non offrirà agli operatori e ai professionisti quella interpretazione autorevole della norma che consentirà di comprendere la reale portata della nuova fattispecie incriminatrice. Piero Magri dipartimento penale R&P Legal

Lo ha precisato l'Agenzia delle entrate nella circolare n. 7, sul visto di conformità

730, c'è l'abilitazione in gioco

Scatta la revoca senza comunicazione e requisiti

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Senza comunicazione preventiva e rispetto dei requisiti, se il professionista esercita l'attività di assistenza fiscale, può scattare la revoca dell'abilitazione alla trasmissione telematica delle dichiarazioni. E la dichiarazione o la richiesta di rimborso asseverata da un soggetto non abilitato si considera «non vista», con l'applicazione di tutte le sanzioni previste, anche in tema di indebita compensazione. L'Agenzia delle entrate ha fornito, con la circolare 7/E dello scorso 26 febbraio (si veda ItaliaOggi del 27 e 28/02/2015), numerosi chiarimenti sulla disciplina inerente il cosiddetto «visto di conformità», dopo le modifiche eseguite dal legislatore con il dlgs 175/2014 (cosiddetto «decreto semplificazione»). Preliminarmente, si evidenzia che il soggetto che vuole esercitare l'attività di assistenza fiscale deve essere in possesso della necessaria abilitazione, ottenuta tramite specifica istanza all'Agenzia delle entrate e nel rispetto di determinati requisiti, confi gurandosi un'inadempienza (grave e ripetuta) l'assenza della stessa, con possibile revoca dell'abilitazione telematica. Sul punto, l'Agenzia delle entrate precisa che i dati dei professionisti legittimati al rilascio del visto di conformità, con indicazione specifica dell'abilitazione relativa al modello 730, saranno a breve consultabili sul sito web istituzionale. È stato ulteriormente chiarito che, i professionisti che non hanno intenzione di apporre il visto di conformità sui modelli 730 e, si ritiene, anche i professionisti che compilano il 730 quali «unità periferiche» dei Caf, non sono obbligati a integrare la polizza assicurativa con la copertura del nuovo rischio riferibile all'infedele rilascio del visto; nel secondo caso, infatti, non è il professionista che assevera la dichiarazione, ma il responsabile dell'assistenza fiscale (Raf). Sono tenuti, però, ad adeguare il massimale della polizza (da euro 1.032.913,80 a 3 milioni di euro) tutti coloro che hanno intenzione di rilasciare il visto di conformità anche nell'ipotesi in cui la polizza non sia ancora scaduta alla data di entrata in vigore del «decreto semplificazione» (13/12/2014) e a prescindere dal fatto che il professionista apponga o meno il visto sul modello 730, tenendo conto del numero dei contribuenti assistiti e dei visti di conformità rilasciati. Con riferimento alle attività che il professionista deve eseguire, anche a propria salvaguardia, l'agenzia ha richiamato una serie di documenti di prassi ritenuti ancora validi (circolari nn. 134/E/1999, 57/E/2009, 28/E/2014 e 32/E/2014) e ha confermato che il rilascio del visto implica, per i soggetti con partita Iva, la verifica della regolare tenuta e conservazione delle scritture contabili obbligatorie e della corrispondenza dei dati esposti nella dichiarazione rispetto alle risultanze delle medesime scritture contabili; detta verifica non prevede un controllo di merito ma esclusivamente una verifica di natura formale, consistente nel riscontro della corrispondenza dei dati esposti nelle dichiarazioni e nelle istanze di rimborso alla relativa documentazione. Con riferimento, invece, al rilascio del visto di conformità per i soggetti non dotati di partita Iva, l'attività del professionista resta limitata al riscontro della corrispondenza dei dati esposti alle risultanze della relativa documentazione e alle disposizioni che disciplinano gli oneri deducibili e detraibili, le detrazioni e i crediti d'imposta, nonché lo scorporo delle ritenute d'acconto, non essendo richiesta alcuna valutazione di merito. È importante evidenziare che il documento di prassi in commento, infatti, ai fini del rilascio del visto di conformità sul modello 730, ha escluso l'obbligo del riscontro degli elementi reddituali indicati dal contribuente, come l'entità dei redditi fondiari, dei redditi diversi e delle relative spese di produzione, fatto salvo il caso dei redditi di lavoro che devono corrispondere a quelle indicate nella Certificazione unica (CU); di conseguenza, il contribuente non deve consegnare i documenti riguardanti detti redditi (visure catastali, contratti di locazione e quant'altro) e nemmeno i documenti relativi alle situazioni soggettive (residenza o stato di famiglia) che incidono ai fini dell'applicazione di talune deduzioni (abitazione principale o altre detrazioni). Posta la diversa situazione per i modelli 730 precompilati e accettati integralmente dal contribuente e per quelli presentati ai Caf o ai professionisti, in tema di conseguenze per il rilascio del visto infedele è opportuno evidenziare che la responsabilità sorge soltanto in presenza di rilascio

di visto infedele, con esclusione dei casi in cui la detta infedeltà sia stata determinata da una condotta dolosa o gravemente colposa del contribuente. Infine, il professionista che rileva errori che hanno comportato l'apposizione di un visto infedele, successivamente alla presentazione, può procedere con l'elaborazione e trasmissione all'agenzia di una «dichiarazione rettificativa», entro il 10 novembre dell'anno in cui è stata prestata l'assistenza fiscale, anche se il contribuente non intende farlo, limitando e riducendo le sanzioni applicabili.

Il vademecum Modello 730 verifica della corrispondenza dell'ammontare delle ritenute, anche addizionali con quello delle certificazioni esibite verifica degli attestati degli acconti (versati e/o trattenuti) • verifica delle deduzioni non superiori ai limiti previsti dalla legge • verifica della corrispondenza delle deduzioni alla documentazione esibita (contribuente e familiari) verifica delle detrazioni non superiori ai limiti previsti dalla legge • verifica della corrispondenza delle detrazioni alla documentazione esibita verifica dei crediti d'imposta non eccedenti le misure previste per legge e spettanti in conformità a quanto dichiarato verifica dell'ultima dichiarazione presentata in presenza di eccedenze d'imposta (se credito è riportato all'annualità successiva) Dichiarazioni Iva regolare tenuta e conservazione delle scritture contabili • corrispondenza dei dati esposti nella dichiarazione alle risultanze delle scritture contabili corrispondenza dei dati esposti nelle scritture contabili • alla relativa documentazione Altre dichiarazioni verifica della regolare tenuta e conservazione delle scritture contabili verifica della corrispondenza dei dati indicati nella dichiarazione rispetto alle risultanze delle scritture contabili verifica della corrispondenza dei dati indicati nelle scritture contabili rispetto alla relativa documentazione verifica della corretta applicazione delle disposizioni inerenti agli oneri deducibili e detraibili, alle detrazioni, ai crediti d'imposta, allo scorporo delle ritenute e ai versamenti

Selezione di Sentenze tributarie

a CURA DELLO STUDIO FUOCO

1. NIENTE TASSE SPALMATE SU INCASSI ANTICIPATI 2. SOCIETÀ CANCELLATA, BASE RISTRETTA KO 3. IMMOBILI, INTERESSI DEDUCIBILI IN TOTO 4. BOLLO AUTO, IL LEASING RISPONDE IN SOLIDO 5. CLASSAMENTO CON MOTIVAZIONI FORTI 6. MANAGER SFIDUCIATO, ACCOMANDANTE SALVO 7. IMMOBILI AL NON PROFIT, L'ICI È DOVUTA SENTENZE TRIBUTARIE

Niente tasse spalmate su incassi anticipati Se un compenso, relativo a una prestazione che deve svolgersi nell'arco dei successivi 20 anni, viene interamente incassato, in via anticipata, nell'anno di stipula del contratto, è legittimo ritenere che tale componente di reddito debba essere tassato per intero nell'anno della sua percezione. Di contro, spalmare in 20 anni la tassazione di una somma (ingente) interamente incassata all'inizio del rapporto, è un comportamento tacciabile di antieconomicità ed elusività, ed è pertanto corretto l'operato dell'Agenzia delle entrate che abbia inteso attrarre l'intero ricavo nel reddito imponibile dell'anno in cui esso sia stato percepito. In una tale situazione, infatti, il considerevole risparmio d'imposta che si ottiene dalla spalmatura del reddito è sintomo attendibile di un profilo elusivo dell'operazione, strutturata principalmente per conseguire indebiti vantaggi fiscali, piuttosto che per altre, valide ragioni economiche. Questo è il ragionamento che si legge nella sentenza n. 542/15/15 della Ctr della Campania, sezione staccata di Salerno. La società accertata aveva incassato una notevole somma, nell'anno 2006, relativamente a un contratto con il quale aveva ceduto a una società straniera i diritti di sfruttamento di un impianto energetico. Il ricavo, tuttavia, era tassabile, a parere della società, nell'arco di un ventennio, durante il quale la stessa si occupava di affiancare l'acquirente nello sfruttamento dell'impianto, svolgendo delle prestazioni di manutenzione e supporto. La Ctr di Salerno ha ritenuto che tale fattispecie fosse riconducibile a un disegno elusivo, ove l'aspetto del risparmio fiscale appariva preminente rispetto a ogni altra possibile ragione. Benito Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA Il giudizio in Ctr Campania veniva instaurato da una società di capitali, che proponeva appello contro la sentenza di primo grado, conclusasi con il rigetto del ricorso e la vittoria del fisco, anche per quanto concerneva le spese. La questione di merito ruotava attorno al corretto inquadramento fiscale da attribuire a un ricavo relativo a un contratto alquanto singolare, poiché lo stesso prevedeva il protrarsi delle prestazioni in favore dell'acquirente nel corso di 20 anni, ma anticipava interamente l'incasso del compenso al primo anno, ossia al momento di stipula dell'accordo. In tal modo, secondo la società, la tassazione del ricavo, secondo un criterio di competenza, doveva accompagnare l'esecuzione delle prestazioni e, dunque, lo stesso doveva essere fiscalmente «spalmato» lungo l'arco di durata del contratto d'origine. Inoltre, asseriva parte appellante, il contratto in oggetto aveva determinato reciproci vantaggi per i contraenti: da un lato, l'acquirente aveva ottenuto un significativo sconto rispetto al costo annuo che avrebbe dovuto corrispondere per la durata della prestazione (inizialmente ancorato alla produzione di utili, nelle versioni preliminari degli accordi), dall'altro, il cedente incassava subito il compenso, piuttosto che percepire gli incassi anno per anno. A parere dell'Agenzia delle entrate, invece, il componente positivo doveva essere tassato all'atto della sua percezione, poiché l'operazione, così come strutturata, risultava fortemente irragionevole e antieconomica, dacché era sensato presumere che la stessa nascondesse delle finalità meramente tese a risparmiare imposte. La Ctr ha preferito la posizione dell'amministrazione finanziaria, già avallata dai giudici di prime cure, condividendo in pieno «le valutazioni offerte dal primo Collegio circa la irragionevolezza e antieconomicità dell'operazione». A parere dell'organo regionale, infatti, «non è possibile pagare una prestazione con largo anticipo rispetto al lungo termine addirittura di un ventennio entro il quale andrebbero poi offerte le relative prestazioni», non essendo in ciò ravvisabile «l'esistenza di valide ragioni economiche», al cospetto, invece, «di rilevanti risparmi fiscali che si celano dietro un'operazione del genere». In definitiva, la Ctr ha riscontrato, nel caso di specie, tutti i presupposti per individuare una condotta di abuso del diritto, ovvero «dell'utilizzo distorto, pur se non contrastante con alcuna specifica disposizione normativa, di

strumenti giuridici idonei a ottenere un risparmio di scale, in difetto di ragioni economicamente apprezzabili per giustificare l'operazione». Il giudice d'appello ha, infine, riconosciuto la peculiarità del caso trattato, disponendo l'integrale compensazione delle spese di giudizio tra le parti. Un avviso di accertamento, elevato nei confronti di una società di capitali cancellata dal registro delle imprese e rivolto direttamente alla stessa società, nella persona dell'ex liquidatore, è radicalmente nullo. Di conseguenza, anche gli accertamenti rivolti ai soci, per presunzione di distribuzione di utili extra contabili derivata dalla ristrettezza della base sociale, sono nulli. Non rileva, viepiù, la circostanza che l'accertamento rivolto alla società non sia stato annullato in sede contenziosa, poiché tale atto, emesso nei confronti di un soggetto giuridicamente non più esistente, non produce alcun effetto; ragion per cui, l'atto non può produrre nemmeno l'effetto di porsi come presupposto, per appuramento dell'esistenza dei maggiori utili societari, ai consequenziali accertamenti emessi nei confronti dei soci, per presunzione di distribuzione occulta di quegli utili della società cancellata, base ristretta come stessi utili in virtù della ristretta composizione della base sociale. Sono le conclusioni che si leggono nella sentenza n. 160/02/15 della Ctr di Roma, con la quale il giudice di seconda grado ha confermato l'annullamento di un avviso di accertamento rivolto all'ex socio di una società di capitali a base ristretta, relativo alla presunta distribuzione di utili extra bilancio accertati alla società. L'annullamento è stato giustificato, da entrambe le adite commissioni romane, dal fatto che l'accertamento originario, con cui si ipotizzavano maggiori utili per la società, era stato rivolto a un soggetto non più esistente, stante la precedente cancellazione dal registro imprese con conseguente estinzione dell'ente giuridico. Nicola Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA L'Agenzia delle entrate appellava una sentenza con cui la Ctp di Roma aveva annullato un avviso di accertamento rivolto nei confronti di un contribuente della Capitale, ex socio di una srl cancellata dal registro delle imprese da molti anni. La verifica prendeva le mosse da un Pvc della Guardia di finanza rivolto alla società di capitali, da cui scaturiva un avviso di accertamento con individuazione di maggiori utili extra contabili. La società in parola era caratterizzata dalla c.d. ristrettezza della base sociale, ovvero un numero particolarmente esiguo di soci, in stretta confidenza tra loro. In presenza di tale presupposto, l'Agenzia delle entrate è solita ipotizzare una distribuzione tra i soci di tali utili occulti, accertati preventivamente in capo alla società, facendone derivare un'obbligazione tributaria che grava sulla persona fisica, con tassazione ai fini Irpef dei relativi redditi. Circostanza determinante, nella specie, è risultata la preventiva cancellazione dal registro imprese della srl, in un momento antecedente all'emissione dell'atto impositivo rivolto nei suoi confronti. La società, infatti, risultava cancellata sin dal 2006, mentre il Pvc era stato emesso nell'anno 2008 (e l'accertamento ancora dopo). «Il Pvc», osserva il collegio tributario laziale, «è stato elevato nei confronti di un soggetto estinto che non ha potuto partecipare al contraddittorio con i medesimi verbalizzanti, in ciò rendendo invalido tutto il loro operato e i successivi atti di accertamento emessi da parte dell'Ufficio». La cancellazione della società di capitali dal registro imprese, infatti, comporta l'estinzione dell'ente, pur in presenza di rapporti, attivi e/o passivi, ancora pendenti, che si traducono sui soci in virtù di una sorta di effetto successorio, con tutti i limiti imposti dalla disciplina civilistica. Nel caso trattato dalla Ctr, invece, l'accertamento societario era stato rivolto direttamente all'ente giuridico, già estinto, nella persona del suo ex liquidatore (soggetto non più legittimato alla rappresentanza). Pertanto, prosegue la sentenza, «gli atti fiscali formati dopo la data di cancellazione della società nei confronti della stessa, sono privi di effetti giuridici, tant'è che la Ctp di Bologna (adita per competenza sugli accertamenti alla società) ha riconosciuto l'irricevibilità del ricorso per inesistenza del ricorrente». Se non esistono i maggiori utili accertati in capo alla società (poiché gli atti di accertamento sono privi di effetti), neppure è possibile ipotizzare una distribuzione, tra i soci, di tali redditi. Da ciò discende che «la presunzione dell'ufficio nelle motivazioni dell'accertamento nei confronti dei soci, riguardante la distribuzione ai medesimi di utili in nero, non ha alcuna ragione di essere, va considerata tamquam non esset e gli avvisi medesimi devono essere dichiarati illegittimi». Immobili, interessi deducibili in toto Gli interessi passivi relativi a finanziamenti garantiti da ipoteca su immobili destinati alla locazione sono interamente deducibili; tale facilitazione spetta indistintamente a tutte le società che operano nel ramo immobiliare e non solamente a quelle qualificabili

come «immobiliari di gestione» (ossia quelle società la cui attività consiste principalmente nella mera utilizzazione passiva degli immobili patrimonio, per natura locati o comunque non utilizzati direttamente). Di più. L'applicazione della agevolazione non è legata alla natura o all'inquadramento contabile del bene immobile, sia che essi risultino come «bene patrimonio» sia come «bene merce», poiché la norma subordina l'applicazione al solo fatto che il finanziamento sia garantito da ipoteca sull'immobile e che lo stesso sia destinato alla locazione. E ancora, se la società offre anche dei servizi integrati alla locazione, quali la pulizia, la vigilanza, ecc., ciò non comporta alcuna restrizione sulla deducibilità integrale degli interessi, poiché lo svolgimento di tali servizi non implica né dimostra che l'immobile sia utilizzato direttamente per l'attività d'impresa, rimanendo comunque prevalente l'aspetto della locazione. Tutti questi principi si leggono nella sentenza n. 11708/24/2014 della Ctp di Milano. La commissione accoglie il ricorso proposto da una società di costruzioni, che aveva fruito della integrale deducibilità degli interessi passivi, applicando la disposizione introdotta dall'articolo 1, comma 36, della legge n. 244/2007 (Finanziaria 2008). Benito Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA L'Agenzia delle entrate di Milano aveva emesso un avviso di accertamento nei confronti di una srl operante nel territorio meneghino, esercente attività edilizia e di costruzioni. Gli agenti del fisco avevano recuperato a tassazione, ai fini delle imposte dirette, una quota degli interessi passivi ritenuti indeducibili, relativamente a dei finanziamenti contratti per l'acquisto di immobili. La società, infatti, aveva optato per la integrale deducibilità degli interessi passivi, applicando il comma 36, articolo 1, della Finanziaria 2008, secondo cui è concessa la deduzione senza limiti per quegli oneri finanziari connessi a «finanziamenti garantiti da ipoteca su immobili destinati alla locazione». L'interpretazione dell'Agenzia delle entrate sul punto è particolarmente restrittiva, in quanto l'integrale deduzione spetterebbe solamente alle società qualificate come «immobiliari di gestione», ossia a quelle società che detengono, in via principale, degli immobili patrimonio, che non vengono utilizzati per lo svolgimento diretto d'attività d'impresa, bensì sono destinati alla locazione (che rappresenta, appunto, il core business della stessa). Inoltre, nella specie, l'Agenzia osservava che, pur avendo la società concesso in locazione gli immobili interessati dai finanziamenti, la prestazione offerta ai conduttori doveva qualificarsi come «servizi integrati», con prestazioni di pulizia, vigilanza, ecc., anziché come locazione pura. Ciò faceva sì che gli immobili venissero utilizzati direttamente per l'attività d'impresa, circostanza che contrastava col concetto di società «immobiliare di gestione» e, di conseguenza, con l'applicazione della disciplina tributaria fruita. Dunque, nel caso di specie, secondo l'Agenzia, dovevano applicarsi le generali limitazioni sulla deducibilità degli interessi passivi (nei limiti degli interessi attivi percepiti e, per l'eccedenza, sino a concorrenza del 30% del reddito operativo lordo). La Ctp di Milano, invece, ha dato pieno respiro all'applicazione della normativa fatta propria dalla società ricorrente e ha accolto integralmente il ricorso. «Il collegio ritiene», si legge in motivazione, «che, pur alla luce delle integrazioni di servizi effettuati dalla ricorrente, non possa configurarsi alcuna gestione attiva dell'immobile in quanto i servizi accessori non sono di rilevanza tale da trasformare il contratto di locazione in un contratto di servizi integrati» e, come tali, «non sono idonei a qualificare come attiva la gestione effettuata dalla società». La Ctp ha poi richiamato la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 7e del marzo 2013, che si è espressa in tal senso per le immobiliari di gestione e principio di prevalenza. In conclusione, il collegio ha accolto il ricorso e riconosciuto la integrale deducibilità degli interessi passivi: nonostante la società in questione non fosse riconducibile al concetto di società «immobiliare di gestione». Considerata la complessità delle questioni trattate, la Ctp ha optato per una compensazione tra le parti delle spese di giudizio. Bollo auto, il leasing risponde in solido. La società di leasing è responsabile in solido per il pagamento della tassa automobilistica sugli automezzi di sua proprietà concessi in locazione finanziaria. Ad affermarlo è la Ctr di Milano nella sentenza n. 6627/32/2014. I colleghi della provinciale avevano invece accolto il ricorso proposto dalla società, individuando nell'utilizzatore del bene (il locatario) l'unico soggetto passivo obbligato al versamento della tassa. I giudici di seconde cure hanno ribaltato la decisione della Ctp, accogliendo l'appello proposto dalla Regione Lombardia. La sentenza si fonda sull'interpretazione dell'articolo 7, comma 2, della legge n. 99/2009, che ha aggiunto, tra i soggetti

tenuti al pagamento del bollo «usufruttuari, acquirenti con patto di riservato dominio, ovvero utilizzatori a titolo di locazione finanziaria». Il termine «ovvero», utilizzato nella dizione della norma, deve essere interpretato, secondo la Ctr, in maniera «cumulativa», nel senso che l'utilizzatore si aggiunge al proprietario, che rimane comunque un soggetto obbligato, realizzando un rapporto di solidarietà nell'adempimento dell'obbligazione. La Regione, dunque, può sempre rivolgersi alla società di leasing che, in quanto proprietaria dei veicoli, è legittimamente destinataria della richiesta avanzata a titolo di tassa automobilistica. L'interpretazione della fattispecie fornita nella sentenza si pone, sempre a parere del giudice lombardo, in linea con l'esigenza di razionalizzare la riscossione della tassa automobilistica, «volta a realizzare, nel modo più comodo e sollecito possibile, la percezione del tributo, con libera electio, da parte dell'avente diritto, quanto al soggetto nei cui confronti agire». Nicola Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA La causa tributaria prendeva le mosse dall'impugnazione, da parte di una nota società di leasing, di un avviso di accertamento, emesso dalla Regione Lombardia per il recupero della tassa automobilistica. L'automezzo in oggetto era stato concesso in locazione finanziaria, dacché la società riteneva che la richiesta avanzata nei propri confronti non fosse lecita, dovendosi individuare nel locatario, utilizzatore del bene, l'unico obbligato al pagamento. La tesi difensiva trovava accoglimento nel giudizio di primo grado, svoltosi dinanzi alla Ctp di Milano, ma la decisione favorevole al contribuente non ha retto al vaglio dell'organo di seconde cure, adito con ricorso in appello presentato dai funzionari della Regione. La Ctr ha ribaltato la sentenza di primo grado, stabilendo che, per i veicoli concessi in locazione finanziaria, sono obbligati al pagamento del bollo tanto il proprietario, quanto l'utilizzatore, realizzandosi una chiara fattispecie di responsabilità solidale tra i contraenti. Il collegio di via Vincenzo Monti trae il suo convincimento dalla lettura dell'articolo 7, comma 2, della legge n. 99/2009, che ha inserito nel novero dei soggetti passivi della tassa automobilistica, oltre al proprietario, l'usufruttuario, l'acquirente con patto di riservato dominio e l'utilizzatore del bene in locazione finanziaria. In particolare, con specifici riguardo al caso della locazione finanziaria, il legislatore utilizza il termine «ovvero», che la Commissione ha ritenuto di dover interpretare in senso cumulativo. «La norma dell'articolo 7, comma 2, della legge n. 99/2009», si legge in motivazione, «comprende, oltre al proprietario, anche l'utilizzatore quale soggetto tenuto al pagamento della tassa di cui si discute, e tale modificazione normativa è venuta ad aggiungere quest'ultimo quale soggetto passivo, come risulta dalla locuzione ovvero, nel significato disgiuntivo o cumulativo qui considerato e ritenuto». L'interpretazione cumulativa «configura, pertanto, un rapporto di solidarietà passiva paritaria nell'adempimento della obbligazione prevista, e si allinea alla ratio che sottende la norma di cui all'art. 1294 c.c., volta a realizzare, nel modo più comodo e sollecito possibile, la percezione del tributo». In sostanza, conclude la sentenza, «il proprietario dell'autoveicolo è il primo intestatario il cui nominativo risulta dalla carta di circolazione e dall'iscrizione al Pra e la sua posizione prescinde dai rapporti instaurati all'interno del rapporto locatizio con soggetti terzi, la cui regolamentazione non può essere opposta al percettore del tributo, essendo anche salvaguardato, ogni diritto del solvens, da opportuna azione di regresso nei confronti degli altri debitori solidali, per il caso di sua avvenuta escussione e pagamento». Classamento con motivazioni forti L'avviso di accertamento con cui l'Agenzia del territorio intenda attribuire un nuovo classamento e una nuova rendita immobiliare deve essere adeguatamente motivato, in ossequio alle previsioni di cui all'articolo 7 dello Statuto del contribuente; quando, nello specifico, il nuovo classamento è attribuito ai sensi dell'articolo 1, comma 335, della legge n. 311/2004, l'atto deve indicare specificamente lo scostamento del rapporto tra valore di mercato e valore catastale nella microzona considerata, rispetto all'analogo rapporto nell'insieme delle microzone comunali. Inoltre, tali requisiti, chiamati a comporre la motivazione dell'accertamento, devono essere inseriti ab origine nel provvedimento impositivo, non essendo possibile integrarli nel corso del giudizio tributario con le controdeduzioni difensive. Sono i contenuti che si leggono nella sentenza n. 2191/2015 della Corte di cassazione, sezione tributaria civile. Il giudice di Piazza Cavour ha cassato una sentenza della Ctr di Milano e, decidendo nel merito, ha accolto il ricorso del contribuente e annullato l'accertamento catastale impugnato. Trattavasi di un atto con cui l'Agenzia del territorio aveva proceduto a un nuovo classamento di

un immobile abitativo, sito in una zona centrale di Milano. Tanto in primo che in secondo grado, i giudici tributari avevano respinto le eccezioni sollevate dal contribuente. La Cassazione, invece, con la pronuncia in commento, ha sovvertito gli esiti dei gradi di merito, riscontrando una violazione dell'articolo 7, comma 1, della legge n. 212/2000. Benito Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA Con ricorso per Cassazione ritualmente proposto, un contribuente impugnava la sentenza con la quale la Ctr di Milano aveva respinto l'appello, dopo analogo esito, favorevole all'amministrazione, avutosi in primo grado. L'atto originario, sul quale si era instaurato il contenzioso, variava la categoria di un immobile sito in Milano, da A/2 ad A/1, e la classe da 4 a 1, nell'ambito del procedimento di revisione parziale del classamento delle unità immobiliari di proprietà privata, site in microzone comunali, ai sensi dell'articolo 1, comma 335, della legge n. 311/2004. Il vizio principale, denunciato dal ricorrente (e non condiviso dai giudici di merito), investiva il profilo della motivazione dell'atto di riclassamento, estremamente generico e privo degli elementi minimi per individuare l'iter logico-giuridico seguito nella procedura. La Cassazione ha ritenuto fondata la censura mossa alla sentenza di secondo grado impugnata, osservando che «l'atto con cui l'Agenzia del territorio attribuisce d'ufficio cioè un nuovo classamento a una unità immobiliare a destinazione ordinaria, deve chiaramente specificare a cosa sia dovuto il mutamento». Tale principio deve osservarsi in maniera rigorosa, soprattutto alla luce delle incertezze proprie del sistema catastale italiano (così le definisce la Suprema corte), che non detta una specifica definizione normativa delle categorie e classi catastali. Con specifico riguardo alla tipologia di accertamento posto in essere, la Cassazione ribadisce che «se il nuovo classamento è stato adottato, ai sensi dell'articolo 1, comma 335 della legge n. 311/2004, nell'ambito di una revisione dei parametri catastali della microzona in cui l'immobile è situato, giustificata dal significativo scostamento del rapporto tra valore di mercato e valore catastale in tale microzona rispetto all'analogo rapporto nell'insieme delle microzone comunali, l'atto deve indicare la specifica menzione dei suddetti rapporti e dello specifico scostamento» (principio già espresso nella sentenza n. 23247/2014 del 31 ottobre, sezione V). Il giudice di legittimità, inoltre, muove una ulteriore censura alla sentenza impugnata, specificando il concetto che la motivazione dell'atto impositivo debba sussistere ab origine, senza la possibilità di integrarla negli atti difensivi prodotti in giudizio dalla resistente amministrazione: «non è possibile, diversamente da quanto sostenuto nella sentenza impugnata, che l'eventuale insufficienza della motivazione dell'atto di accertamento possa essere colmata in sede processuale». Conclude la Cassazione: gli elementi conoscitivi che compongono la motivazione dell'accertamento e danno corpo alla rettifica «devono essere forniti all'interessato, non solo tempestivamente (cioè inserendoli ab origine nel provvedimento impositivo), ma anche con quel grado di determinatezza e intelligibilità che permetta al medesimo un esercizio non difficoltoso del diritto di difesa». Manager sfiduciato, accomandante salvo All'interno di una sas può accadere che il socio accomandante, accortosi delle condotte poco chiare poste in essere all'amministratore (accomandatario), proponga un'azione legale per rimuovere l'accomandatario dalla carica, per non subire le eventuali conseguenze cagionate dal comportamento «discutibile» di quest'ultimo. In presenza di tale situazione, anche i maggiori redditi accertati in capo alla sas (in un momento successivo alla sfiducia) non possono essere ribaltati sul socio accomandante, poiché imputabili ai comportamenti perpetrati dall'accomandatario. È necessario, tuttavia, che la responsabilità del socio amministratore risulti da elementi certi (come per esempio la sentenza con cui il Tribunale, in accoglimento della domanda dell'accomandante, stabilisca la revoca dell'accomandatario); ciò può fungere validamente da prova contraria, a scongiurare la presunzione legale di imputazione del reddito societario ai soci delle società di persone. È quanto accaduto in una vertenza tributaria conclusasi con l'emissione della sentenza n. 1006/12/14 della Ctp di Brescia. Con tale decisione, i giudici tributari hanno annullato l'avviso di accertamento rivolto nei confronti del socio accomandante di una sas operante nel bresciano. La decisione appare interessante soprattutto perché, nella maggior parte dei casi, risulta particolarmente difficile scongiurare gli effetti sui soci di un accertamento spiccato nei confronti di una società di persone. L'articolo 5 del Testo unico per le imposte sui redditi, infatti, prevede l'automatica imputazione ai soci dei redditi societari, anche al di là della effettiva percezione.

Dunque, può facilmente accadere che il socio accomandante, ignaro di una eventuale frode perpetrata dall'amministratore, si trovi a subire delle conseguenze personali, dovendo rispondere della tassazione di utili in nero mai effettivamente visti e percepiti. Nicola Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA L'Agenzia delle entrate di Brescia emetteva un avviso di accertamento nei confronti di una sas, rea di aver posto in essere delle operazioni inesistenti, finalizzate a una frode fiscale. Gli effetti di tale atto impositivo si traducevano, in termini impositivi, sul socio accomandatario e sul socio accomandante, stante la tassazione per trasparenza degli utili delle società di persone. Prima dell'accertamento, tuttavia, era accaduto che il socio accomandante, accortosi di comportamenti illeciti e fraudolenti posti in essere dall'accomandatario, si fosse rivolto al Tribunale per ottenere la revoca dell'amministratore e il risarcimento dei danni cagionati. La vicenda si era conclusa con una sentenza di accoglimento della domanda proposta dall'accomandante. Ciò si è rivelato decisivo anche ai fini della causa tributaria, portata a decisione dalla Ctp di Brescia, sul ricorso proposto dal socio accomandante. «Nella fattispecie», sostiene il collegio, «l'imputazione dei redditi ai singoli soci della società deve essere esclusa perché tali atti non sono pertinenti all'azione della società e non rispondono a un interesse riconducibile all'oggetto sociale». In altre parole, se le condotte fraudolente sono attribuibili esclusivamente al socio accomandatario, gli effetti fiscali non possono ricadere anche sull'accomandante che abbia proposto formale azione per rimuovere l'accomandatario dalla carica (essendoci, peraltro riuscito); l'azione di rimozione infatti, rispondeva proprio all'esigenza di evitare che tale soggetto potesse operare per mezzo del veicolo societario, coinvolgendo nei propri traffici tutti i soci incolpevoli. «Così che», prosegue la sentenza, «le conseguenze dell'accertamento nei confronti della società non possono essere addebitate al ricorrente (accomandante), bensì all'accomandatario che ha organizzato e gestito la truffa, sia nei confronti dell'erario, sia nei confronti dello stesso accomandante». Altro punto interessante contenuto nella sentenza, pur esposto in via residuale, quello secondo cui il reddito fittizio e illecito prodotto dalla società non sarebbe confondibile quale «reddito d'impresa, ma reddito proveniente da prestazioni fittizie derivanti dall'attività fraudolenta dell'accomandatario» e, come tale, insuscettibile a essere imputato ai soci per trasparenza, ai sensi dell'articolo 5 del Tuir. Da precisare, poi, che l'accertamento rivolto nei confronti della sas, da cui era scaturito l'accertamento Irpef al socio accomandante, non era stato nemmeno impugnato, dacché l'Ufficio finanziario ne aveva sostenuto la definitività, con effetti rilevanti sulle posizioni dei soci. Ma nemmeno tale attestazione ha incrinato il convincimento del giudice di Brescia che ha ritenuto «ampiamente superata mediante prova contraria» la presunzione di imputazione ai soci degli utili accertati in capo alla società di persone, con conseguente annullamento dell'atto impositivo rivolto all'accomandante. La Ctp conclude anche per la condanna dell'amministrazione alle spese di giudizio, liquidate in euro 2 mila. Immobili al non profit, l'Ici è dovuta. Non spetta l'esenzione Ici per un immobile concesso in comodato gratuito a un ente non profit. L'agevolazione, prevista dall'articolo 7, comma 1, lettera i), del dlgs 504/92, si applica solamente quando l'immobile è di proprietà della non profit e non anche quando lo stesso sia utilizzato dall'ente in virtù di un comodato d'uso gratuito; in tal caso, rimane ferma la debenza dell'imposta, che grava sul proprietario del bene. Tuttavia, riconoscendo una certa difficoltà interpretativa alla richiamata normativa, gli atti impositivi, emessi in relazione a tali circostanze, possono essere decurtati delle sanzioni. Con queste conclusioni, che si leggono nella sentenza n. 100/02/15 della Ctr di Roma, il collegio laziale ha parzialmente accolto l'appello presentato da una società della Capitale, disponendo la disapplicazione delle sanzioni, dopo che i primi giudici avevano rigettato completamente il ricorso introduttivo. La Ctr ha considerato sia il profilo soggettivo che quello oggettivo per il riconoscimento dell'agevolazione, concludendo che la stessa spetti solamente quando l'utilizzo per scopi non commerciali dell'immobile coincida con il requisito della proprietà, che deve necessariamente essere riconducibile a un ente non lucrativo; nel caso in cui, invece, l'utilizzo da parte della non profit avvenga in forza di un contratto di comodato, il proprietario della struttura deve corrispondere regolarmente l'Ici. Benito Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA Una società per azioni impugnava degli avvisi di accertamento Ici emessi dal Comune di Roma, per il recupero dell'imposta non versata negli anni 2006 e 2007. A parere della ricorrente, l'imposta non poteva applicarsi, in forza dell'esonero previsto dall'articolo 7, comma 1, lettera i), del dlgs 504/92, poiché l'immobile veniva utilizzato da un'associazione dilettantistica a cui lo stesso era stato concesso in comodato gratuito sin dagli anni 80. Il comodato, dunque, stipulato in un'epoca in cui l'imposta in parola non esisteva nemmeno, non poteva ritenersi quale escamotage per ovviare al pagamento tributario; di contro, la situazione denotava la fattispecie descritta dal richiamato articolo 7, che disponeva l'esenzione dall'imposta per gli immobili utilizzati per lo svolgimento di attività ricreative, assistenziali, culturali ecc. La Ctp di Roma respingeva il ricorso, con sentenza impugnata in grado d'appello dalla società capitolina. In tale secondo grado di giudizio, l'appello è stato accolto in parte, limitatamente alla richiesta di disapplicazione delle sanzioni. Come premessa alla propria decisione, la Ctr osserva che il citato articolo 7 è una «norma agevolativa, che costituisce una eccezione nel sistema tributario e per questo deve essere interpretata in modo restrittivo e applicata in maniera rigorosa». «Ciò posto», prosegue il collegio, «al di là del contratto di comodato, peraltro effettivamente stipulato in epoca non sospetta tra la società e l'associazione dilettantistica, a stretto rigore interpretativo l'esenzione Ici, sotto il profilo soggettivo, non può spettare alla società per azioni proprietaria del compendio immobiliare, proprio perché si tratta di un soggetto diverso dall'ente non commerciale indicato invece nella richiamata disposizione agevolativa». Dunque, al di là del profilo oggettivo, che concerne l'utilizzazione dell'immobile per scopi non commerciali, tale elemento deve essere confortato dalla contemporanea presenza dei requisiti oggettivi, per cui trova rilievo «solo quando la proprietà sia riconducibile a un Ente non commerciale e che lo stesso ente utilizzi l'immobile per fini non profit». Tuttavia, la Ctr ha alleggerito il carico attribuito alla società accertata, con la decurtazione delle sanzioni, considerando il fatto che il comodato sia stato stipulato in epoca non sospetta (quando l'Ici neanche esisteva), nonché la circostanza che le disposizioni normative richiamate «possano ragionevolmente aver indotto in errore la società contribuente sulla portata e sull'ambito di applicazione». Il ragionamento ha condotto il giudice tributario a disporre la disapplicazione delle sanzioni e la compensazione delle spese di giudizio.

Foto: I testi integrali delle sentenze sul sito www.italiaoggi.it/docio7

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

IL PROGETTO

Rifiuti, Fortini rilancia l'integrazione Ama-Acea

IL PRIMO "eco-distretto" da iniziare a costruire, salvo intoppi, entro la fine di quest'anno, la differenziata salita fino al 43% che «mette in ombra il 50% di Milano», un'integrazione con Acea «di cui si inizierà a discutere durante l'estate» ma anche l'ammissione di un'evidenza agli occhi di tutti: «La qualità odierna della pulizia della città è assolutamente insoddisfacente». È un Daniele Fortini a tutto campo, quello che parla con l'Ansa. Il presidente della municipalizzata delinea i progetti futuri dell'Ama. < DALLA PRIMA DI CRONACA IL PRIMO per importanza citato da Fortini è l'eco-distretto che dovrebbe risolvere almeno in parte il problema dello smaltimento dei rifiuti in città. Un progetto da realizzare nell'area di Rocca Cencia, già oggi destinata al trattamento della spazzatura, e che in futuro dovrebbe ospitare 4 stabilimenti più grandi dedicati a vetro, carta, plastica e organico e una serie di altri più piccoli per le terre di spazzamento e per i pannolini. «Con ogni probabilità - illustra Fortini - nell'eco-distretto entrerà qualche migliaia di tonnellate in meno di oggi. Sarà meno impattante perché gli indifferenziati caleranno a 100 mila tonnellate e saranno trattati ai fini del recupero della materia. Il progetto (per il quale si attendono le autorizzazioni che per il numero uno dell'Ama potrebbero arrivare nel corso del 2015) non prevede un ampliamento dell'area attuale: «Avremo tutti impianti meccanici, né chimici, né termici». Verranno anche realizzati «percorsi pedonali e accessibilità permanente anche per le scolaresche».

Nel futuro della municipalizzata c'è anche la possibile integrazione con la multiutility Acea: «Ci sono varie ipotesi all'attenzione del sindaco. La collaborazione è già certificata dalla volontà del Campidoglio.

Entro l'estate si potrebbe approdare un'ipotesi di lavoro», prosegue Fortini. Quello che bisognerà risolvere in tempi rapidi, invece, è la qualità della pulizia della città: «Nel nuovo modello organizzativo - spiega - avremo molta più automazione, molte più macchine, più presenza e visibilità durante le ore del giorno». Nel frattempo, il presidente di Ama si consola con i dati della differenziata: «Abbiamo chiuso il 2014 con il 43% e stiamo crescendo. È un risultato clamoroso: il fatto che dopo 20 anni Milano sia passata dal 20% al 50% viene messo in ombra dal fatto che la capitale in due anni sia arrivata dal 31 al 43%. A dicembre supereremo il 50%».

Foto: Daniele Fortini, Ama

ROMA

LA MANOVRA

Bilancio, il Comune mette sul mercato tutte le società inutili

Il piano di vendita va avanti nonostante le resistenze di alcune frange della maggioranza: ridotti i tagli sul Sociale e la Cultura SETTIMANA DECISIVA AL VIA IN AULA: MAXI-EMENDAMENTO ENTRO VENERDÌ
MARINO: «DA QUI RIPARTE IL RILANCIO»

Fabio Rossi

Nessun tentennamento sulla liquidazione delle aziende partecipate «non strategiche», correzioni in vista sui tagli ai dipartimenti: non sull'importo totale, sia chiaro, ma sulla distribuzione dei sacrifici. Con l'intenzione di salvare in più possibile i servizi sociali, visto anche il difficile momento generale, e di limitare la sforbiciata al budget delle cultura, inizialmente fissata al 27 per cento. Parte oggi la settimana decisiva per l'approvazione del bilancio di previsione 2015 del Campidoglio, con una prevedibile lunga maratona in consiglio comunale. Ignazio Marino spinge per portare a casa il via libera alla manovra entro domenica, ma è verosimile che serva qualche giorno in più. Anche perché il maxi-emendamento di giunta, che segnerà il punto di incontro tra il documento dell'amministrazione e le istanze dei consiglieri comunali, arriverà non prima di giovedì o venerdì. «Il lavoro sarà lungo e non si può dare una data certa per la chiusura spiega la presidente dell'assemblea capitolina, Valeria Baglio L'importante è che ci sia un confronto costruttivo e propositivo». LA TRATTATIVA Il vero problema, in questi giorni, sarà riassorbire completamente i maldipancia nel centrosinistra, evidenziati da Sel ma che coinvolgono anche parte del Pd, oggi atteso dall'assemblea cittadina con il commissario Matteo Orfini, a cui parteciperà anche Marino. L'inquilino di Palazzo Senatorio richiama tutti all'ordine: «Sarà un bilancio da cui inizia il rilancio della città, un bilancio con cui Roma ritorna nella legalità contabile - sottolinea il sindaco - Roma da ultima della classe che non faceva bilanci, come nell'epoca Alemanno, ora ambisce a diventare la prima della classe e un punto di riferimento per le amministrazioni comunali del nostro Paese». Per fare da mediatori tra la giunta e l'aula Giulio Cesare sono al lavoro il coordinatore della maggioranza Fabrizio Panecaldo e il presidente della commissione bilancio Alfredo Ferrari. Sulle aziende, il chirurgo dem è stato chiaro: «Il Comune deve seguire la propria mission istituzionale, che è quella di offrire servizi ai cittadini - è il ragionamento che ripete Marino in ogni occasione - quindi non dobbiamo fare gli immobilariisti, né gestire farmacie o la macellazione della carne». Parole che sembrano una sentenza definitiva per tante partecipazioni del Campidoglio. E così sarà di sicuro, nonostante le resistenze di Sel, per Assicurazioni di Roma, Car e i vari pacchetti azionari di Adr, Investimenti, Bcc, Centro ingrosso fiori e via dicendo. GLI EMENDAMENTI L'unica incertezza residua, su questo fronte, riguarda Farmacap. Per l'azienda che gestisce le 44 farmacie comunali romane è sempre in piedi l'ipotesi di una trasformazione in società per azioni. Un'operazione che consentirebbe un tentativo in extremis di risanamento del bilancio della spa rendendo possibili due opzioni: mantenere la gestione o vendere l'azienda a prezzi di mercato. Poi resta la questione dei tagli: l'orientamento è cercare di preservare il più possibile le politiche sociali e limitare il colpo per cultura e periferie. Ma la coperta è corta, vista anche l'intenzione di assicurare alla mobilità le risorse necessarie per i futuri investimenti sul piano del traffico urbano e di non privare i lavori pubblici dei fondi indispensabili alla manutenzione cittadina, a partire dalla lotta alle buche. Il Pd farà il punto della situazione mercoledì, con una conferenza stampa sugli emendamenti, mentre bisognerà sondare l'atteggiamento di Sel: i vendoliani hanno ritirato 200 emendamenti, ma ne rimangono ancora 80, incentrati sui punti cardine della manovra. LEZIONE DI MARINO Il sindaco sabato salirà "in cattedra", nella sala della Protomoteca, per parlare di trapianti di organi ai dipendenti comunali dell'Anagrafe. «Visto il successo dell'iniziativa comunale nel I Municipio che ha dato la possibilità a tutti i cittadini di indicare, al momento del rinnovo della propria carta d'identità, la volontà o meno di donare gli organi, abbiamo deciso nelle scorse settimane di estenderla anche al resto dei Municipi», spiega Marino.

Foto: La lupa capitolina

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato